

AUGUSTO BLOTTO

RIGOGGLIO E ADDIO

-----

1958

BELLISSIMO E MISTERIOSO ARRIVEDERCI *nd aa*

Per la più dolce rete d'un lasciarla  
con menta, delicata nel treno viola  
delle sue profondissime vacanze,

*bontà*  
mia e sua nel gesto riconoscente e *tanto proprio*  
[costruttore,

*così ampio, condiscendente]*  
di equilibrio scherzoso, nella finissima  
carnagione del paesaggio o del collo che si ottenebra  
ai prati di passi prima del mare  
al viola di trasporto del finestrino,  
echeggiante di gallerie,

*è un grazie e un ricapitolare,*  
con le braccia conserte, in una vivezza di spostamenti,  
di possibilità di vita calma a aiuto  
che abbiamo potuto innalzare a colonna,  
così bonari, miti, pronti,

*ma perchè per un semplice,*  
moltissimo ci è stato donato con cui farlo,  
un anno settembrino di rete cotogna  
su un celestino polveroso di ferrovia  
acquattata, furba, servizievole:

*una vita*  
generosa con cui ci rendiamo tutto cruna  
deliziosa d'un tragitto, a guardar fuori col mento

e l'orecchio sul comodo palmo, quasi  
 sorridenti di atteggiamento, separati per poco,  
 quasi dormendo: in entrambi è questo modo di comportarsi.

Paghi, ci lasciamo fortunatamente tranquilli  
~~torcendo intanto in noi,~~  
 per un po' di tempo, con un'autorevolezza serena,  
 affettuosa, nel ripetersi di situazioni

X analoghe a date,

in anni così differenti,  
 così presi dal tono alto e normale, ormai,  
 verso la fine robusta della vita e indirizzarvi  
 anche i discorsi, in un franco notturno.

x *bravato*  
*bravato*





## IL DOTTOR ZIVAGO

Esistono anche i campi  
di concentramento sovietici.

Se c'è  
stupore a sentirlo dire, e sdegno a sentir arrischiare  
paragoni con altri,

però la franchezza  
della parlata in noi sa benissimo che ci comportavamo  
come lo supponessimo perfettamente.

Un invio  
di tristezza ora nobilita paesaggi  
rosa: "ci siamo comportati"  
come richiedeva, infatti è solo ironico richiamo  
a una differenza fra intimo e ipocrisia,  
sistema di vecchissima data, ~~stipito~~.

*parlo*

Ripetendo sappiamo che la ragione  
è da una parte sola

volevamo

accentuare il banale di balletto  
che si nasconde sotto affermazioni analoghe  
nella poesia politica; ma c'era  
insieme, è necessario confessarlo,  
un desiderio che fossero prese sul serio,  
le stesse parole, per non dispiacere a tanti,  
e anzi un atteggiamento di croce che consolava,

l'eroismo di affermazioni a sacrificio.

Ci era sfuggito (pur nella  
intenzione di sforzo, non nell'arido di gabbare)  
solo un piccolo  
particolare deludente:

quelli

che non avevano ragione, i giustissimi-  
-da-ammassare in spicchio lieto,  
sono dell'esatta  
percezione di come siamo noi,  
anzi, è meglio dir tutte le cose  
pianamente, hanno i miei modi di fare,  
sarei io senza meno se le cose dovessero volgere  
in quel modo.

Bisognerebbe rinunciare  
quindi all'inumana difesa dei settarismi,  
che capisco solo ora bene perchè si chiamano  
ipocrisia:

in parole molto povere,  
ma in un certo senso è così: ingraziarsi,  
con chi sarà sempre dall'opposto di noi.

E questo non è uno sforzo che apparente,  
avendo per scopo la nostra tranquillità.  
Religiosi, d'ordini religiosi, questo essere diventati!

X

Forse non so davvero ancora cos'è il coraggio,  
la speranza, la calma

sistema di ~~vecchissima data~~, parvo.

11

X <sup>tenere</sup>  
 (a ~~vece~~ <sup>vece</sup> molta <sup>in</sup> ~~impresione~~ <sup>preziosi!</sup> nel  
 considerare  
 me e gli altri,  
 si vede, allora. E la storia, per esempio:  
 mi stappa qualcosa, da (tra) i fogli...  
 girava attorno

Non s'ade



=====

Con nozioni inesistenti  
sull'aborto, con appena rudimenti  
sul modo di fare un discorso, di questi tempi,  
(non sapendo neanche bene come chiamare i membri,  
o loro malattie ...)  
pensavo,

è urtante e ridicolo io creda  
dare alla nostra <sup>7</sup> storia un passo di lieto  
fiducioso e imperituro, con questo agile indirizzarla  
a una fine riposata, fragrante.

L'urlio

non considera molto, ma peggio di così non stavo,  
non potevo.

Mi ero, insomma, reso conto  
dell'assurda pazzia che è l'ignoranza:  
l'abbrutimento ora era tragicamente  
vero, non per modo di dire, ma vero, e, inoltre,  
mio: quello che mi toccava mi dava da pensare,  
forse, un poco, ma appena quel tanto che faccia  
star male vedendo lo sbaglio gravissimo  
nell'avere voluto restare ignorante  
e l'impossibilità di rimediare,  
e quel poco così,

di pensiero a me,  
era poi una gran nostalgia ad agcorgermi

X del disinteresse truce che effettivamente mi ispira  
 la mia sopravvivenza, altro che ai tempi belli,  
 quando ne traevo frutti di un continuo star retto  
 dall'attenzione ~~di me~~ ... *religiosa delle  
 bevande*

Così la storiella;

che voglia ancora d'ironizzarvi aiutante,  
~~nemmeno, forse non è significativa,~~  
 finirà male per un disgusto delle tante  
 preoccupazioni, pensa se dovessi esser messo  
 di fronte a un aborto, o a trattare per vivere  
 insieme, agli accordi di una separazione,  
 non capirei niente, smanierei di malessere.

E, anzi, nel tentativo di cambiar vita,  
 di istruirmi un po', anche se tutto da ridere,  
 mi sarebbe venuta la forte vergogna  
 per qualsiasi persona mi accompagnava  
 nel tempo delle mie più folli debolezze,  
 folli, senza un minimo di ragionamento, senza sostenersi:  
 com'è l'assoluta mancanza di concatenazione  
 qualità disprezzabile, che ho scoperto nel mio comportarmi  
 e, un poco, lo confesso, anche nelle mie opere:  
 avrei in spicchio odio sbarazzato arrogante  
 il campo da lei, come da mia madre, dal lavoro  
 d'ufficio, come un idiota che conta sul lotto  
 e gli sta bene che poi resti atrocemente schiacciato,  
 respinto dalle stesse amare piccole cose  
 che prima un po' lo proteggevano.

Recandomi

X del disinteresse truce che effettivamente mi ispira  
la cantucciata di starci, altro che ai tempi belli,  
quando ne traevo frutti di un continuo star retto  
dal fiottante scrupolo, vispo

Così la storiella;

così dunque con queste previsioni  
 a due scombinati giorni di fine ferie  
 a controllare un po' la ripresa con lei,  
 a riprenderla, insomma, lei e suo marito,  
 sfinito d'angusto, triste per lo sforzo  
 che mi praticava il malessere della coscienza dell'ignoranza,  
 della stupida, ignobile pazzia che fa niente,  
 che si evita con un sorriso,  
 sicuro di presagi di vicinissima morte  
 disastrosa, stordenti, anche di mia madre,  
 invece successe questo,

nell'incontro:

Un trionfo spugnoso, erettile, arancio  
 nel sughero bambino dell'abbronzata:  
 una volontà principesca di mani  
 che si effondano premurosamente,

rapite,

diverse, tutte attente a un serio, radioso,  
<sup>involontario</sup> essere esuberante, umoristica. Non è  
 tanto la sorpresa quanto la verità  
 che torna a confluire nei modesti occhi,  
 una riuscita

e la grandezza d'animo

si sa anche premiare, in un'esilarante atmosfera  
 della nostra città di mare con i suoi luoghi  
 che ricorrono in "vicenda" ma senza sottintesi  
 tristissimi ora, sono gare piacevoli di trovarsi,



posti quasi perfetti ognuno all'ora (eleganti)  
 — è uno scossone di effervescenza e zolfo  
 buono, pacato, un bel fagiolo o cuoio  
 a case l'ambiente di slacciato,

l'elegante

di virtuoso, di chi ha ottenuto il premio  
 modesto, questo trillare di possibilità  
 di feste nel bel clima del riposo;  
 è la fermezza di piena rubesta gioia  
 in chi riesce infine a adattarsi a qualcosa,  
 anche insieme di sciocchi, ma è sempre ingrandirsi  
 con le delicatezze di compere e pasto  
 che giungono fino a un granito di brioso  
 ripromettersi di saper vivere così devoti al giusto  
 per l'amarezza sciolta di cose sul piano  
 che compete, erba di pranzo o assaggio —  
 X giusta di andarvi e su tutto un entusiasmo.  
 spettacolare per questa alacre,

fitta

X acutissima in occhi gioiosi, discreta,  
 fine, furba, imponente voglia chiarissima  
 di andare insieme, una riconquista di forza,  
 al punto giusto, meravigliosa, non si scrolla,  
 bisogno e ragione, necessità, noi due,  
 perfettamente, un grasso e una gioia  
 furiosa d'unirci in pieno con protuberanze,  
 forse più lei di me, per la magnifica bozza  
 d'una pancia ingrassata e tenera, un taglio

X corta di andarvi e su tutto un entusiasmo

acutissima in occhi gioiosi, discreta,  
 — la leggera fogna del mare, l'aveva gonfiata  
 nei labbri! non nascondo (tra giunchi pure essi  
 gonfi del damascato o vimine d'affitto,  
 in riviera scudisciante, e schiava, d'incrocicchi di latte)  
 la lietezza del doppio; comunque anche la bocca,  
 l'amarognolo o borotalco della serena fogna  
 del mare l'aveva un po' annerata, e quel perdutoamente  
 infantillava, gonfio com'è l'inverso zigomale  
 nel reverso che ha fiorellini, e equivoca stoffa polish  
 (la ventrutella delle calmiere ginocchia) —  
 fine, furba, imponente voglia chiarissima

17  
 in colonne rosse

- rancia di rosastere portici ai raffè viventi  
 nella grande ~

bambino nelle gambe attaccate obese  
 e lisce che si scrolla perfino estroso:  
*raccontarsi a questo*  
 senza limiti, per la considerevole,  
 stupenda bellezza venuta ora alla sua figura,  
 che fa vantare, altro che vergognare,  
 a chiunque veda poi

noi due in tutte le minuzie  
 degli alloggi, delle villeggiature, del lavoro  
 e anche del brebi, forse, dell'erede e compere;  
 nutrire tutto bello, la zuccata del tenero sorriso  
 a lei che proficuava pane e latte  
 o piante di fiori a un mattino tardigrado  
 di superiore ironia, con le colonne stesse *spesi*  
 della grande piazza azzeccata d'autobus  
 urbani brioches, e il fuoco del solicello;  
 io non aver altro da fare che sentirmi  
 ambientato,

quasi in galoppo sirenato,  
 zeppo di gengive nette il mattino di scatto, placido  
 scendere moltissime scale dall'affitto di corsa,  
 quasi come un giovanotto con zoccoli  
 e preoccuparmi in tutte le maniere della strategia  
 di infiniti deliziosi regali che s'introducevano come ovuli  
 così bene, così con parcella di tranquillo,  
 quasi di strizzatina d'occhio sofista  
 nella robustezza dell'affetto aiutante  
 e nella centratura della situazione, anche rispetto ad altri,  
 maturità e scorta, bravura di tendenza

al zitto in un gagliardo cipiglio, pacieri

Io penso ora: vien da dire che è una sbagliata  
ubriachezza, di parole magari acute,  
ma certo insufficienti, la decisa,  
nobile traversia di prima,

quando mi son sentito

fuori campo, e ho (addirittura! adesso! ... con tutto quello che  
obbiettivamente ... !!) sofferto <sup>in vista di</sup> ~~per~~ farmi un po' ho fatto,  
serio, per tirar un po' i remi in barca,  
per essere abbastanza intelligente?

Sì, verrebbe quasi da ridere volgarmente  
in faccia alla superiorità del tipo di persone  
che mi aveva indotto a star così, da prenderli  
giocosamente per la manica della giacca  
e far capire che non hanno abbastanza forza,  
non se lo meritano, in sostanza, di star di fronte  
a uno spettacolo così glorioso e scalpitante  
(non dico lei come tipo di donna,  
ma tutto il modo di pensare e stare che questo provoca,  
questo sentirsi nella verità) e in base  
a tale ragione non vogliono sentir parlare  
di buona parte di quel che fanno quasi tutti,  
e non ammettono neanche il gioco o sport o le motorette,  
disprezzano veramente e non danno risposta  
a tutta la quantità enorme di chi è svelto così a svagarsi

in questi giorni.

Ma le cose non sono  
così semplici: non ho chiarito ancora  
bene come,

ma ci sarà un sviluppo, ne sono  
sicuro, forse ben difficile; forse  
c'è già, lo sappiamo <sup>sappiamo bene</sup> benissimo che nella mia stessa  
tradizione c'è questo disprezzo per chi fa idiozie.  
Si tace a buio, persuasi della ragione  
dell'esaltazione forse <sup>perpetua</sup> ~~perpetua~~ in me  
ora, per lei e per la vita madornale,  
arancia e bronzea,

<sup>si aspetta</sup>  
ma aspettando il respiro  
dell'altro modo con cui questo esiste,  
adesso, o prestissimo, o degli altri modi, banco  
di viola canoro che tace in riposatissimo, fresche  
fronti a una mutezza d'altipiani a muscolo  
erboso, confuso, in una sera di rettitudine  
placata e di altezza estrema di corruccio  
soave, nella nostra grande entrata  
a camere di roveri, umidità di giro attonito  
nel chiarore ben contento, aperte pietre, acque e invio.



## ABBRUTITI. VERO

Vergogna ... Non capire neppure che avevo  
ragione ...

Odio, la tua importanza  
volgerla in scherzo troppo sovente premessa  
a ch rapina, incredibili sconfessioni.

Smargiassate di vispi, deglutiti atti  
su pertiche di colli, gli spregevoli  
operai che si lasciano ingannare ...

X Ma che ci stanno dunque a fare, se non  
capiscono, clamorosamente vocette?

Via, scartare, non rispondere,

        nullo

è ogni modo con cui vagheggini e iracondi  
"la domenica", ignorantemente,  
oppressivi,

        va un po' a osservare le loro  
prestazioni, in tutta la loro misura.  
E tosto riferiscimi l'impulso di strazio,  
la deludente, amarissima faccia  
con la risata per vomitevole una  
paralisi da impiegato, malnata, una concorrenza,  
brutta cascaggine, la furia di cose proprio  
tutte inammissibili, infantili caffèucci,

X Ma che ci stanno a fare,  
se si lasciano anche ingannare?

a rapina, incredibili sconfessioni.



contumelia, sport, vertigine  
 di non capire fino a che punto siamo  
 scesi così bassissimo!

Il terrore dell'unghia  
 maciullante in listone, il pianeta  
 che colpisce nel grasso notturno con un avvento d'urlo  
 dell'ultimo uomo, a infrangere la bocchina,  
 è sbalorditivamente il simbolo proprio  
 di questo che è accaduto,

le auto a spongia,  
 la trivialità dei possessori di niente,  
 discreti, in casa, la loro invasione che annulla,  
 precipitosa, lo sbarrar gli occhi a noi stessi  
 che perdiamo il comprendonio e ci umiliamo di fronte a loro,  
 o li amiamo, ma che cosa stiamo facendo?

E dicevamo che era per scherzo!  
 Vergogna, questa, profonda, per aver dichiarato  
 a casaccio che i nostri erano solo scherzi  
 atti a dimostrare la dissoluzione di uno  
 quando non si basa su saldi principi!!

Vergogna!

Invece erano le cose davvero  
 un po' giuste; che cosa vuol dire esser maniaci,  
 quando la nostra furia  
 si rivolge ad abbietti?

Confondevano

le cose, queste oscillazioni di pentimento

insignificante:

questi sintomi di pazzia  
vera, che non mi facevano render conto  
del buono che c'era nell'ira nervina e a mucchio;  
mia, ma che cosa importava ciò,  
non per questo faceva schifo, era giusta.

Vedi

che stortura nel pensar sempre prima male  
di sè, e poi con stento e tempo accorgersi  
che eravamo dei signoroni di fronte all'insipienza  
di quasi tutti gli altri, svagati.

Il non

pensare mai a sè dovrebbe guidarci;  
così non esiteremmo a impartire lezioni,  
anche se personalissime, disprezzo.

Essere umani, quindi la barbarie  
urtarla con lo scrosciare continuo di riso,  
esservi nemico, di tutte le perversioni  
mammarie del costume, le prodigiose  
nefandezze di oggetti adoperati per sbaglio,  
di comodità non capite, l'obbrobrio  
di un star attenti a carpir a popolino  
le divertenti scenette

evitarlo,

muti, in una compressione di forte  
condanna.

Come poi del resto capita  
anche a un primo momento, naturalissimo,

se appena esci allo sganghero di un tram con camicette  
d'uomini e donnette in una sera macabremente  
festiva, lo scompiglio inconcepibile  
di pazzia, di distruzione, video da bestie,  
difficoltà anche soltanto a immaginarsi una  
scempiaggine così clamorosa, fondata su niente.

Allora, è la prima cosa,

è impossibile

non rivoltarsi come feriti e perfino  
i pugni si annodottano robustissimi  
in un impeto (questo un po' esagerato,  
troppo individuale)

di spezzare noci in testette

ai bambini di golfino e villania  
anche questa quasi paradisiaca,  
spettacolare, tanto sono feroci,  
urtanti, dipinti, persi per sempre;  
ma qualche volta, persuadiamoci, le cose  
facili non son le cose sbagliate,  
mazzetto da schernire in autocritiche,  
la naturalezza in questo caso è utile,  
e poi non siamo i soli a pensare così.

Accomuno, infine, i belletti dei comunisti  
vistosi di saltarello a spaventevoli fate  
di giornali paradossali di disgraziato,  
di sghimbescio,

in questi trascorsi risolti solo

dall'urto di un disprezzo senza limiti,  
 X di un sorriso, e di nessun tentativo di modificare,  
 montessoriano, darwinista, tipografo,  
 repellente, protestante;

e chi è sincero è convinto  
 di ciò, ma deve sempre ricordarsi  
 che è nel giusto, che non deve coprirsi  
 di ridicolo senza la minima ragione.

La politica di pace dei comunisti  
 struggeramente ci ha portati a questo!

E' simile a un incubo, ma è così;

possibile

che non si supponesse l'enormità  
 dell'errore della collaborazione,  
 dovendo collaborare con chi è meno stupido?

Ha

ucciso in maniera straziante, con particolari  
 orribili, la vera e propria vita di chiunque,  
 e ora hanno le stesse mete — il comodo,

la scemenza, la piccolezza, l'"isolamento" — *fantasiale*  
degli altri, io non distingue più un comunista, *madornale*  
 sognaccio, si interessano di sport

X rancido con utilitarie o hanno anche un televisore  
 conclamato, sono pezze da piedi e ignominiosi,

Sono state svergognate in pieno, le direttive dei comunisti;

X di un sorriso, e di nessun tentativo di modificare,  
repellente, protestante;

e chi è sincero è convinto

X rancido con utilitarie, sono pezze e ignominiosi.  
(Il maçon che apportava fui io per fulmine  
di aver capito quelle cose nuove)

hanno sbagliato da sprofondarsi  
per l'umiliazione, proprio per la loro incapacità  
addirittura paradigmatica, irreali,  
in un momento in cui non si sbaglia molto,  
almeno così in grande, visibilissimo (cannoneggiante).  
Han battuto la testa, insomma, da piccoli.  
Su questo poco obolo di elastica  
verità lasciata andare forse troppo tardi  
batte il sorriso del sole al tramonto,  
generoso e pastosa, omero in sufficienza e fiducia.



=====

Nello stessa delizia, riparo e scaltro  
 carpenteria debole di luce  
 d'un castello smussato, con le sue  
 lamiere, il parafango della grondaia ...

X Settembre, amore: una pullulante, netta  
 ambizione di solo silenzio, foglie  
 fresche del rumore; e ricoveri sani.

Pienezza di fata, attenzione prodigiosa  
 al pero che si pùntira di reticoli,  
 questo ha voluto esattamente qualcosa,  
 ha voluto dire.

Non venire con me:

X basta tutto, qui, scalzo d'un maturo oro  
 spesso di tabernacolo deciso  
 e solingo sereno.

Spezzarsi di voci

secchissime di vigore, canapoli  
 le comitive, o qualche cosa  
 di meno, isolate conchette  
 seghettano il bruciore di sabbia marron  
 del lacerto della foglia, pur su incanto  
 di verde profondo e sinuoso. Perfino  
 bestiole, passeri della coltre, del feltro,



X Settembre, accord: una pullulante, netta  
ambizione (nel senso di sacca, capacità) di solo silenzio, foglie  
fresche del rumore;  
e ricoveri sani!

Pienezza, donezza, come battere  
un testone a golfi, (risorgere del riso nero  
a un corpaccio tutto di feltro, la notte delle cune  
lappate in arche) di fata, attenzione prodigiosa

X basta tutto, qui, scalzo d'un maturo oro

e solingo, sereno.

X archeggiano fra arboscelli, aghi elastici, vita.  
 Perché fiera d'essere in un tenue,  
 nobiltà estrema, quasi senza riflessi,  
 dell'esserci due vetri,

trasparenza, alla

torre attraverso cui pare vedersi  
 accennata d'albino balzo una sublime,  
 vistosa pianura dei ginocchietti a madre  
 X pare ci trattenga qui, tanto:

non pare,

di certe cose bisogna dire è già così,  
 non solo, è così per rivincita, feste  
 decisamente entusiasmanti, tutto

X il nostro, tutto il meritato, tutto il volpino  
 augusto che si ricrede in doni esplosivi,

X in gentilezza accorata, così profonda che istoria,  
 a dentro, e noi siamo in pieno,

chi può essere migliore, ma una continua gentilezza

X ammira molto di più, abitanti ci sorgono, vecchi,  
 al livello della nostra più desiderata e spinata  
 di tranquillità situazione di sogni celesti, racconti  
 sprovvisi e deliziosi di vincente ultraterreno,  
 tutto sorride in solco, come granellini  
 e un raso arancio brizzola ...

X

X archeggiano fra arboscelli, aghi elastici, vita gualcio.

X pare ci trattenga qui, tanto:  
non, pare,

X il nostro, tutto il meritato, (tutto) il volpino

X in gentilezza da arciera, così profonda che istoria,

X ammira molto di più, abitanti sorgono, vecchi,  
al livello della più desiderata e spinata  
di tranquillità situazione di sogni celesti, racconti  
palette e deliziosi di vincente ultraterreno,

X Ora mi preparo al frutto; ora è un meglio da vecchissimi.  
 Tra poco il torrione della frutta femminile,  
 una vicenda, così ebano, tortiglia,  
 come la voce scioglie, pomo: franchezza  
 di nocche le fattezze, fisa, il pulire  
 giovanile

Tra poco ed era  
 un eccelso, turbine, ostello, o passero, di "vicenda"  
 che ingrediva, era la disituazione  
 di periodo della vita trovandosi seduti a contare,  
 su prato, lo applicazione del girarsi  
 poco, pian piano, quasi mensile: cerebra  
 la voce quasi agnello magrissimo, quando siamo qua,  
 costolette o capottini, a commoverci in genziana  
 di voce la quale appunto aguzza, paternicando benvolenti  
 su quello come era allora, come fu che affrontammo,  
 come ci preparavamo, in vittorioso o sculto  
 del pastone di quell'avvenire torreato, conocchia  
 d'ebano, di liscio, della voce, del pomo, della fantesca;  
 ci si preparava un commovente lieto e oggi mi commuovo  
 gradatamente a premere come so bene è stato  
 tutto dopo, flebile e accontentato, e me ne rendevo conto  
 in dolcezza di gagliarderia già allora, non più giovane

Ed ero certo di capitolare, di "più-niente":  
 di poter dire.

x melodico alluminoso, smortume, cofano <sup>30</sup>

=====

Bulbo o frumento, un glutinoso balzo  
d'orizzonte un po' ottuso dall'estivo  
x melodiosissimo, tutto smortume, cofano,  
a lombo, a scalino plasticava l'orlo  
di tanta zona cava di pianura,  
un estate di viaggi decisamente  
politici, giovanili, internazionali  
e la broda d'azzurro senza una  
nuvola, la sensazione dell'acque in galle  
traspariva dal filetto di gengiva,  
sensibile, del cielo montato, un arso  
glutinare d'acqua immergeva le vesciche  
in quel palpeggiare del cielo simile a sacrificio  
— le infinite sofferenze a torsione di figlie giovani, mani-  
(polate

X autenticamente, torturate con latte di lobo  
orecchia del neonato, naso o sangue, fuso, profuso —  
scarlatto, la commozione dell'olocausto  
tremolava galassica di peste, trebbiare, meccanico,  
nell'avvertire di quel malto

a tutto

il sereno perfino dolce, e debole  
tant'era incondizionato, sugli orli della puzza  
X accennata di bacili, malleoli, cava,  
accingentesi a una tenerezza di schietto e viso

X autenticamente, con latte di lobo  
orecchia del neonato, naso o sangue, fuso ... profuso ... —

X accennata di bacili, malleoli, cava;  
accingentesi a una tenerezza di schietto e viso

intelligente, volpe, il rossiccio del riso  
sincero, materno di aguzzo, spigliato  
e il sudore capito che cos'è  
in una finezza tormentatina di ticchettio,  
la sorvolata padronanza e la decisione  
X sotto sotto, stringata, a mira

X sotto sotto, stringata, a mira, quel potere da bocce (ventrigli  
o canzonette) (intimità), da buigmi



=====

Viaggiare con te disperatamente,  
saperti dare una parola a posto:  
non c'era singhiozzo, c'era equilibrio.

Al momento

attuale sono le cose,

di quel molto che in <sup>potenti piene zeppe</sup> pieno io ho fatto;  
tu sei decisamente "incontrata", pur dopo tanti  
ricorsi nello stesso paese,

anni

diversi, ciascuno un po' imbrigliato  
in altre tremende cose di passato  
per cui non ho capito ben del tutto te,  
non son stato attento, nè tu c'eri del resto:  
occorreva che venisse dell'altro tempo,  
<sup>altro respiro di valle occorreva d'agosto</sup>  
<sup>in ammassate e discese il velo;</sup>  
il compianto si stende generoso, grosso,  
sulla poca fortuna di quel che capita ora:  
perchè è <sup>anzi</sup> così, ma non è scarsa, sulla nostra molla,  
davvero, in corpi adulti di giovanile, <sup>confesso,</sup>  
quello che entrambi dubitiamo potremo imparare  
forse invece verrà, ci diremo calmi  
qualche cosa che aiuta lo stento:  
<sup>canbiamento</sup> <sup>il già tutto</sup> gaudioso  
rivibro.

Penombre di fatiche a tanti  
viaggi, questo stesso insistere

su un'enorme quantità di viaggi strappa  
commozione ad esser certi dell'intuito  
di nostra vita, dell'"bra", della possibilità di vicenda:  
il blocco di gengiva d'uno scarpone  
di viaggio a Alghero,  
in un banco di maschio la pietra rosa  
si mischiava di tavola cotogna,  
era il ghiaione del tavolato,  
rude, cremoso montano con sfagli,  
con cumuli di pazzeschi re o cinti  
fegatelli, nell'eccidio di loriche  
molli, là, dove tripartiva il corno una  
finissima, finissima nebbia rosa da transoceare,  
un estero di stringa vespertina;  
proseguiremo a parlarci di tende  
su zone a caviglie altipiani, il sole,  
il burbero d'un lascito arancione  
sul talco dell'ombra canuta;

vieni tu stessa,

è questo che semplice bisogna chiedere  
tanto che finisca a ondare di tutta  
una vita il colmo che rinfranca, onesto! ...

E per il delizioso  
posto di Bar a ruscello dove una stranissima  
— di tua proprietà, dove sei giovanissima —  
— sento il bisogno, sempre, in questi casi

di dar l'idea di com'è, tutto,  
di com'è stato l'ambiente in cui accadde ...  
tanto ... questa è la vertigine dei posti,  
di pensar solo a là e alla capace,  
tattile lingua verniciata dei posti,  
di come sono,

per cui uno può anche decidersi  
di sacrificarsi in giunca plastica, di uccidersi  
per la benevolenza infinita che strugge i posti, essere là  
loro,

tra poco sarei arrivato  
pensavo, glutinoso di certezza  
della potenza e dell'inettitudine  
virile, amara, con il foderò del sorriso  
smorfiato, glorioso, alla sua stessa zona,  
cioè al posto dove lei sta, esattamente,  
anche di pochi metri, ORA ...

Era un Bar  
dove per cinque anni (dal '53) ero andato  
con piacere in quei periodi inconfondibili,  
somiglianti tutti a sè, del soggiorno a Ben. Croce,  
con piacere brioso, unico, perfetto  
d'una sua certa decenza di gelati,  
prati e alberi lo avvicinavano con uno schianto,  
(e officina meccanica presso, anzi nella stessa  
casettina ricamava un'impressione d'altopiano,)  
presso il ruscello,  
tant'eran tanti, ed era su una salita .

d'asfalto stretto e intero, poco dopo fabbriche.  
luogo, decisamente;

e prezioso lo scorrere  
di blondino frigido in cocktail e mie chiacchiere smesse,  
abili, un paradisiaco d'essere acquattato  
e insieme proficuo, ascoltato da amicone,  
un po' attorniato da beneficati  
mi faceva forse la nostalgia  
del paese, anche forse durante il resto  
del tempo, specie quando scrivevo, pensando a un clima  
in cui avrei potuto degnamente riposarmi  
e insieme essere illustrato, come a dire che avevo  
prodotto una nuova fatica in quel frattempo,  
e mi potevo permettere quella grazia di quieto  
soliloquio, a una ragione di passeggiata  
pienamente meridiana, tacco sull'apparenza  
del marron dei quadrelli, afono, del paese verdognolo  
vuoto, all'unico e modesto Bar  
solitario e elegante, popolare  
ma poi gradatamente altre cose sono passate  
con un'accuratezza di odor di polvere,

prensile

nell'avventurarvisi, con il più importante  
motivo nel fatto che non ci si accorge  
di come impercettibilmente in trionfo matura  
sfolgorante un'inezia della vita  
con la sbalorditività di eventi e il nostro,  
che ora ci pare incredibile,

non essere presenti

ad esserci accorti di quella sfumatura

X che tanto universo di rapporti negli altri, in quella stagione  
ci apriva e velava,

tutto che ora non ci capacitiamo  
di aver saputo ben vivere, consapevolmente  
e vien spontaneo domandarci se non ci inganniamo pensando  
di esserci stati, in quella stagione,  
in quell'anno lì, o non piuttosto ... —  
storia si avvicina a uno sviluppo,  
con i suoi rallentamenti di quattro o cinque stagioni,  
tutto sa di esser posto al dedito di un cenno  
perdurante, alacre, privato, la migliore  
emozione e certezza rude dei sogni.

Pensare quanto ho passato e visto, qui presso,  
senza immaginare che le cose dovessero  
esser poi da una simile eterna distanza,  
compostezza, transito di struggente:

io brioso,

addirittura, ero, sfondo sicuro  
d'un'agevole consolazione nel riposo magico.  
Il fatto che tutto questo si sia trasformato  
non stupisce pensando al supplice zitto  
sempre sospeso sulla normale vita  
e all'attenzione con cui i passi seguivo,  
i passi seguivo ...

*una x di oggetto  
giornaliero di quello poi nava a orlo  
(come, sbocco) da simile distanza,  
compostezza, transito di struggenti  
transessero*

X che tanto universo di rapporti negli altri, in quella stagione  
(per esempio quando si sposò l'altra barista, la sorella maggiore  
con cui i miei rapporti eran così camerateschi  
e un po' capziosi per la perfezione dei cocktails e la mia genti-  
lezza)  
ci apriva e velava,  
tutto che ora non ci capacitiamo



## MORTE DELL'ING. POLLEDRO

Proveniva da una naturalezza di ceto  
 X installato a Torino dalle colline inconfondibili della morte,  
 (madre e padre astigiani con quella falda di cenere  
 di tarsia, di neve nera e acida di colline basse  
 ispide a candelabro, il freddo <sup>aglie</sup> dell'addio  
 e il savoir vivre persino di caviale  
 nei giovanotti contadini, commestibili, in paesoni tutti rigore  
 e equivocabilità)  
 con bottigliera,

ed era della generazione  
 solinga di cavalluccio, cui si dà fiducia,  
 del mio fratello maggiore che ebbe la guerra  
 e l'ultimazione degli studi superiori nel dopoguerra lucido  
 di panciolo a scudiscio, la febbre di scioppi e donne, <sup>luante</sup>  
 chiare devastazioni in strade e lampo, <sup>chomna al</sup>

La sua linearità,  
 nell'impaccio del lavoro, nell'attività continua  
 e disparata, cervellotica sotto l'apparente  
 pacatezza, senza nessuna proprio giustificazione  
 che andasse a fare questo piuttosto di quello,  
 perfino in Svizzera, il bisogno di soldi e forza per sempre,  
 di rincantucciarsi tranquillo senza aver da pensare  
 cresciuto fino a delirio,

in tutto era  
 il segno in burla della mercenaria follia piemontese,



X installato a Torino dalle colline inconfondibili della morte  
(troppo iattata,

attaccatissima al lineare, e insieme così scompigliata,  
 come un'istitutrice facile a svenire al giudizio,  
 così enormemente sbalestrata che è perfino ridicola,  
 con mestieri inenarrabili, provvisori,  
 senza il minimo senso,

e un volpino cuore

vispo e timido di lustro, che si affaccia alla tavola dei grandi  
 perchè dicano che stia tranquillo, che non si preoccupi,  
 che non abbia — capite — preoccupazioni nella vita,  
 più, nella sua classifica,

e continua in questa evanescenza  
 così da capitanotto, avventuriere! La lucidità perfino debole  
 della decisione

— debole nel metterla insieme,

nel tentennare così stranamente in particolari di nessuna  
 difficoltà d'esecuzione, dà l'impressione che non avesse mai

(visto niente

con quelle sue domande ingenuie sul valore dei cianuri,

o i sopralluoghi sulle pistole dei buoi;

ed era un tecnico, capace e disponibile,

argenteo di musetto che dà simpatia<sup>l'...</sup>

e la certa grandigia con cui definì,

sterminando in modo assoluto e numeroso, fasto

romantico e vitale, in uno slancio da coerenza, da corretto da

(collega,

continua a rivelare lo sviluppo,

la personalità notissima della sua movenza, ce lo vediamo da-

(vanti,

*azione (afflicto)*

di tutto come fede, neanche un momento,  
e per nulla una catastrofe;

*(di contrasto)*

infatti solo una gran  
malinconia lo accolse con carezza  
che aveva capito così bene, in tutti,

e questo è un altro punto  
sorprendente, non ci fu per nulla stupore  
nei piemontesi

E poi mi ricordo anche come  
— forse "per questo" volevo dire,

ma non collego,  
da buon piemontese folle le cose le allineo soltanto,  
quasi incredibile di nessun sforzo per confrontarle, perfino da  
(ridere —

è un "sentimento materno collettivo in ogni  
persona, l'indomani delle disgrazie  
particolari, un essere portati in felice  
braccio, con l'entusiasmo delle scusanti:  
noi siamo proprio quello che pensavamo,  
ciò è dovuto all'improvviso bagliore  
che gesti di parcellari eccezionali, all'attimo, suicidi  
di famiglia e figlioletti, per preoccupazioni  
normali, buon ceto giovanile,  
— infatti l'ambiente piemontese loro attorno  
s'ingigantisce di uno struggente, fenomenale,  
di dettagli, cataclisma e la lentezza della  
paralisi a ispirar tutti i gesti soavi  
proprio adesso,

o attentissimamente un lugubre d'assalto,

*o da gonfio ed eco, un eco*

ecco, per cui non abbiano neanche più parole,  
 ecco, dal singulto militaresco e fisso —  
 interessa, porta, <sup>trasparenze</sup> per gli altri, sul modo di vivere  
 nostro, sulla possibilità che avvenga subito  
 anche a noi e per ragione (per la verità) così, e non si vuol  
 (dir noi noi,

ma tutti, pressapoco, e l'attenzione è unanime,  
 così il bel sorriso che promette di star bene  
 forse, se è riconosciuto <sup>così</sup> il nostro peso:  
 soltanto il nostro peso, il nostro grado  
 voglio si riconosca e non si torni  
 indietro più, a maltrattarci o semplicemente a trattarci  
 con sufficienza senza dar mostra di noi  
 avere visto:

un degré indiscutibile,  
 una finale ferma di risultati che stampi sempre,  
 non è molto, ma è quanto naturale,  
 indispensabile  
 chiedere con forza e che si curvino schivi,  
 radiosì, in snellezza di profondissima  
 comprensione che spalanca cateratte  
 improvvisamente, tutti senza chi eccella  
 o pretenda.

1) che si dette dal balcone con i  
 fufolatti (nel settembre del '58, appunto)  
 precorrendo, o ispirando, l'analogo  
 episodio ne "La Pola Vita" (primavera '60)



## NUOVI ARGOMENTI (SENZA AVERLO ANCORA LETTO)

Impegnarsi soltanto alle cose che valgono,  
questo è proprio di chi è intelligente.

Tentativi rudimentali di portar la  
discussione nell'empito della Fiat,  
se destavano disapprovazione, risate, disattenti  
in chi era acutissimo,

non era, come sembrava,  
per gagliarderia un po' fine, ma perchè proprio  
non valevano niente.

Essere sul terreno,  
odierno e anso, su questo punto bisognava insistere,  
non come si è sbagliato tanto: dico io, noi,  
ma poi chi siamo, chi pretendiamo d'essere?

Non siamo, infatti, neanche intelligenti;  
perspicacia, ci vuole, e ampiezza del grande.  
Capirla, l'ampiezza del grande, del macchinoso,  
dell'indescrivibile, di tutto quello che è attorno;  
così la nostra foga contro sbellicati  
operai caprini che si rivoltogliano nella ricotta,  
così anche la precisione insurrezionale  
d'un sentimento intimo.

Tutto, continuiamo  
a dirlo, è molto ingiudicabile, c'è;

perchè abbia almeno una parvenza  
per esser degno di esser giudicato,  
occorre appunto che sia complesso talmente  
da esser di sopra dei giudizi semplici.  
Quante mai cose sapevamo!

E pure,  
in sostanza, le "intuivamo" soltanto, come risultato,  
l'applicazione era molto speciosa, indistinta,  
non combinavamo molto e si finiva a dare  
l'impressione di essere uccellazione, soltanto,  
fuori, gli sparuti da capovolgere  
con risate per le loro goffe maniere  
e la boria insolente dei loro vestiti da mucche.

Non chi contava;

*d. r. r. r.* questa perplessità, non dico nemmeno  
d'essere, ma di prendercela non contro chi contava  
è un po' il cameo di tutta una storia lunga,  
dell'esperienza dei pecoroni, dei politici;  
degli sbagliati, insomma. La complessità,  
la ricchezza, l'importanza, il lusso,  
X questo è faro e, o si aderisca o si lotti,  
dà tutta un'idea del mondo con quello che vale la pena!  
E' una perfezione di persone intelligentissime,  
anzi addirittura fuori della nostra portata,  
X il fondo, il monopolio, tutta la tanta  
accuratezza; ed è l'insieme anche delle nostre familiarità,

X questo è fare e, nell'ipocrita lotta,

X il glutine, il delirio, monopolio, tutta la tanta



ecco, mi accorgo.

Quindi ambizione, fierezza,  
 sfioro son tutti lì, con un impercettibile labbro;  
 maggiori il disprezzo, e il lusso, la complessione;  
~~risultato~~  
 tacito il silenzio del lucido nel portamento dei maggiori  
 dovrebbe finire a farci capire qualcosa, ad occuparci dell'in-  
 (telligenza

con estrema attenzione, e rinfòcolo, passione,  
 a capire la penombra degli studi, in straniero  
 e il denudare delle finissime sensazioni  
 che, eccoli lì, senza darsi neppure importanza,  
 ci sanno porgere davanti con infinita, proveniente sicurezza  
 X giungendo fino al ganglio delle perversioni  
 e delle altezze, e semplicemente utilizzandole,  
 usandole in esami di massa o prove della spina del darci dentro,  
 spelandole come mele o nespole, quotidiani sull'abnorme, sul-  
 (l'emozionante.

Questo? In confronto a questo è operaismo di crapula,  
 tutto, tutto il resto.

(ho letto I Persuasori Occulti solo nell'ottobre seguente)  
 la brocchetta che sciupa tutto, o lo indirizza, secondo che ve-  
 (di da sincero,  
 da spiattato che non dimentica nulla e si sente

glossa,partis-  
 (sina

X giungendo fino al ganglio delle perversioni  
e semplicemente acquistandole, onorandole,  
sorridente perroquets come un focolino  
topato<sup>x</sup> a prove della spina del darci dentro,  
spelando come mele o nespole, quotidiani sull'emozionante.

*x a esordi di messa e*

=====

Cenere in contro luce, neve  
 del peltro su colline ottone e viola,  
 la freschezza d'argento e cenere brusca  
 del terroso mentre c'è semi e bucce di neve,  
 a queste strade compatta un'ombra giallognola.

*freschezza*

Oh, ammiccare!

Il focolare della campana  
 sveglia inap<sup>grambie</sup>disce<sup>gambrone di</sup> mille entusiasmi.  
 di gelatinosa neve in odore di spine d'iride,  
 e la scarpata brusca, tra gli arbusti  
 neri in collare a mazzetta di noce,  
 elastica, tra il bavero costellato di neve  
 dei pendii, viaggia al ligneo torace  
 d'azzurro che a filoni lunghi e ombrosi  
 si sforza e ossida, come una lancetta  
 e ottone è tutta l'impressione del freddo, lo smontarsi,  
 in queste mattine di festivo, granini  
 fangosi e duri nel molare della terricciola,  
 del viottolo, della carrareccia quasi  
 incrostata di verderame, tanto è appiglio di calce,  
 di filino a ciglia, arrossate, il paese contro luce  
 così feltro e a squadra, di una distesa di colline  
 con la mossa tenerissima d'un caffelatte di campana  
 che spunta e obnubila di colpo, formidabile peritura

\* *de cura*





=====

Bambola del mio treno, i tuoi congegni azzurri  
 scavati sono d'indole  
 in una morbidezza da lacca *(albero, olio)*  
 e come in un'inguine di pianta:

sfogo,

vacilla e a pace si trova, calmissimo come una mela,  
 in questo rotondo e in questo poco perfetto,  
 la vernice e il tappeto che gradatamente,  
 senza entusiasmi, meritano. Troverò,  
 troverò il paese come un'avvertenza  
 di campanellino, sviato;

ma è una grandissima

città dove vedo giungo,

infantilmente

morbida in taglio sciolto, fusa di raggi  
 di miele pomeridiano su boati  
 lucidissimi,

un'impressione di ricchezza,

un trasandare e come fragrante un caffè  
 bagnato nel luccicare di sole a sagome  
 sveltirà un impasto di decisione e aeratura,  
 sciacquare quasi piombo, pasta del crebro  
 screziare, picchiettare, di foglie di vialoni  
 sulle vernici, le scope sul venticello  
 secco blu degli amplissimi asfalti curvati

bene come muri di noce, e graniglia.

Si è detto lusso, ricchezza; importanza,  
giovanilità si poteva anche dire;  
quello che è ancora forte, quello che sa dove andare  
per vivere, carillon di umidissimo  
a quartieri lussuosi d'antico, raggio,  
primaverili con il cupo e il tenero  
conchigliato, eternamente, penombra  
fiorentino presso essenziali e rifiniti,  
claviali oggetti;

degni di loro,  
ecco è questo, degni di loro saremo,  
di avvicinarsi all'importanza, alla degnazione,  
alle leve di comando, è questo,  
a chi non è in margine,  
sempre, stufatamente, come siamo noi,

è ora di cambiare, chi vede le cose  
*fluttuar sopra*  
avvenire nella loro verità, le maggiori, intendo,  
conflagrazioni, paci, spie o formazione del reddito  
e procedere dell'ambiente artistico?

Tuorlo

nominato e scherzoso degli aggeggi  
che viaggiano con me, in un desiderio spontaneo,  
virile di appartenenza, treno di lusso  
di questa palpebra di bel tramonto,  
una mensola d'inudito sotto il mio mento,  
un intreccio dubitativo, d'inaudita

presenza, ricompensa, distesa agile,  
tu forse fai degli occhi lagrimoni  
ridenti, in una parca nebbiolina elettrizzante  
di pasciuto, giogo di testamento  
suadente, pasta d'ironico fior di labbra,  
un inghiottire frivolo d'amarezza  
con gli occhi fuor dalla testa dal sonno sublime  
del bello che si sa, s'intravede, commovente,  
sciolto e dedito come un gilè cremoso?



=====

Mascolini di anziano alcuni, nell'uovo  
 o cognac bordino della mattina fradicia  
 agilmente, agli sportelli d'amaro e profondo  
 di stipetti di caffè tondi, bombé,  
 presso montagne o presso corrugarsi  
 da povera caccia, in paesi di pianura e vie  
 di comunicazione per pullmann o per treni,  
 sono stati visti da me, a un bancone  
 dell'amaro infuso, o del caffè di cicaleccio  
 di miele in sole, cingallegra di chiazze  
 come la cicalina sulle fiancate  
 da rigoni di pasta in cassette di latta  
 lustra, biscotti, degli autobus quasi esteri,  
 così filettati di corrivo nella maestria.

Mascolini per via del grembiule da bancone,  
 giacca cotogna che sa sorridere; il bar,  
 quando chi serve è un padrone e inclina per il maturo.  
 In tal modo era estrema malinconia  
 e controllo, nell'amaro delle trasferte,  
 nel lungo e nel vivace del tragitto fantasticato  
 forse pesantemente, di giuggiola:

*liquore* autunno  
~~apaxo~~ di felice difficoltà,  
 primo vapore a vetri di bar in larga

mattinata, continuazione di trasferte,  
 lavoro dell'inizio di una sana  
 involuzione,

che massa monumentale  
 di tempo, di graduatissimo, di rendersi conto  
 a tratti rende perspicaci tali paesaggi,  
 tali particolari, attacchi di giornata,  
 frequenza di itinerari, ripetuti a distanza d'anni  
 forse, ma sempre là, complessi, sono i paesi!  
 Industriali, serviti da intelligenza  
 di tranvie ferrate o di autobus di gran linea;  
 ci si va dentro fino a spaccare, tutto  
 l'insieme, l'inconfondibilità.

Penso a Nennella: in quelle cavernose  
 mattine liete di nuvolo in un pròsciugo  
 che assicurava coperto dalla parte verdona,  
 cerata, di zone pregne  
 di pioggia forse allagata, zona ricca  
 sfuggevolmente, non so se fosse ricca,  
 Bagnolo Cremasco, Soncino, ove frusti  
 di tabernacoli si fustavano lignee,  
 a noci, le terrazette dei pioppi, dei carpini,  
 croste sull'impermeabile della pianura,  
 dolcezza cara tu quanto frangiatina  
 sul bruciato di zigomo filato  
 venivi carie serica a bambinare,  
 a dare tutto il pieno d'una prolusione

all'intensa felicità di ricompense paese,  
terra sovrumana ... qualcuno che viene ...

il fatidico  
movimento nell'autunno a pensare qualcuno che viene ...  
atleta di pallotta bionda, sugoso ...  
radioso ...

Il glutine ero io stesso,  
io con tanta coscienza che m'avvicinavo ai tuoi posti;  
questo lega mascella in uno struggersi calcolando tutte  
le coincidenze che mi permettano di avvicinarmi alla zona,  
alla cupola su questa zona, parte,  
zona, d'aria, abitata in questo modo...

Prospera, ribelle, cremisi:

venticello di fuoco  
dimette cenere d'un nuocere fermo  
di uccelli e luna, con la penombra  
del coltrone, d'una santità  
di staglio e feltro, la graziosa venuta  
dell'acqua e talco, notte, in questa tempesta  
di illuminato, labbrale, del calduccio,  
questo è il cremisi spento dove rinfocolo  
s'avvolge di percezione di campane  
o di squisita partecipazione, sornioni e rugiadosi  
proteggerci ci smilzano i cinti in vigore,  
paese, paese, torretta di bordo possente,  
tuorlo rivierasco che difende imperiosi  
i camminamenti orali, esposti, sodi d'un terrosetto

arancione, la pace suprema, a ululo,  
 annidata nel seta astuto che a sgargio  
 pitturato, sentente ombra e aglio,

firmamento

provoca e snoda in caracollanti, afone pezze  
 di virtuoso a picco, bonarietà  
 della storia femminile di raggiungere potenza  
 venendo dal basso e essendo in gamba culturalmente,  
 nostri ascendenti, come una mela a co-  
 stato, crema di giro e rigiro,  
 pascolo di schianto ove l'affetto rifrange,  
 tremitorio mortume ove chi sa che carne,  
 vaporoso sgretolio di meringa o cervice,  
 guttur, torfere di flocon a prontezza  
 stallona, nel refrigerio del cremisi al bulbo  
 e nell'ariettina, preordinare,

sfusi

all'indietro, venerandi, forse ...

ecco ...

progenie ... la snella, noi gli snelli, durezza,  
 battere sopra, esasperati, sullo stesso,  
 singhiozzo d'un'estrema potenza, noi  
 abbiam da fare,

oh colpo di trasecolo,

non domandarmi, vaio, come son giunto,  
 (che cosa mi ripiega talvolta) ...

Abbiamo

razza, cara, capisco, portentose unioni

ove la torsione e lo sbellico d'un firmamento modesto,  
 suasissimo, darà d'ascolto a un segreto,  
 a un impaccio, un ridente, un chioccolio,  
 un verde sorridente da  
 che la san lunga, industriali prealpi  
 quiete, mozze; tutto a trasalti di riso  
 conoscitore, gentile,

l'accuratezza

liscerà come un dominare ironizzatissimo  
 la nostra poca voce roca e bruna,  
 il lusso tanto grande delle tue mani  
 magre e corvine, in una piccineria che invoca  
 raucamente e allegra la delicatezza che ci  
 sarà

X in tutto un prodigio di ricchezza  
 e il sacrificio è lasciar tutto quanto  
 c'è stato prima, i paesaggi macchinosi, a pezzi  
 di curva casa alla strada, viscido tombarello,  
 sotto l'acquarello del decolorare di stagno  
 della pioggia in meliga curvilinea sulle altane  
 dei grossi capoluoghi di pianura  
 e una specie di botte fluviale a lenzuoli  
 è il soprassedere e il gonfiarsi dei cavalcavia  
 di quell'asfalto bagnatino, sotto il piombo  
 sciacquato, quel vino dolce di losco e topo  
 appena intuito sui lardoni di verdi  
 tappezzerie di caccia a parato della tarma,  
 il così gran complesso di territorio

X  
sarà in tutto un prodigio di ricchezza  
e il sacrificio è lasciar tutto l'ahimè della preparazione,  
(l'insomma, quanto onesto  
ha feltrato fiducioso eroe o anguilla in quel prima  
umile, i paesaggi macchinosi, a pezzi  
— arriverò alla sua grande ricchezza  
e, come noto bene la felicità che ci sarà  
nel poter rimpiangere quei mettagli di paese  
che son la commozione da salto verso lei, ora,  
il robusto e sacrificio, questo tendine zucchero,  
l'umile sveglissimo e il movimentato (clamoroso) futuro immediato-  
di curva casa alla strada, viscido tombarello,

che percorsi allora e poi più volte o qualcuno simile,  
 ma sempre senza mai poi ricordarmene,  
 senza proseguire quell'attenzione estrema allo svolgersi  
 della vita compenetrata nei suoi posti,  
 paesi ove decade l'umido alle tettoie  
 delle sale d'aspetto quasi ciclopiche,  
 e l'arrosto è dolce come marmellata, berlicco  
 di disgustoso ova il brodetto del vino futile,  
 lo schisto della matita scheggiata ai piloni  
 putri di cani o forse è il pieno pilastro  
 della pioggia e della stagione, duro di coccio,  
 tegola curva, e i lattonzoli con le rotaie.  
 Pienezza d'oggi, è questo che ho voluto dire:  
 necessità assoluta di non dir  
 altro che questo, per amor della plaga,  
 venuto oggi e oggi andato via,  
 comica grazia d'un risone e noi  
 che restiamo, dopo tutto, dopo il debellato,  
 o dopo il momento, dopo l'inetto, restiamo  
 non stranamente ma da roveri, è così.

*X per la disadornata e sfaccettata  
 sui pilastri  
 Brandi-baco, non buanubeni sotto nei cestini*





## LA MOSCA

La veemenza <sup>dal senso</sup> d'oppr di pioggia <sup>franca</sup> in sole  
 — secca polvere di granini su un tavolato d'aia —  
 sulle anitre, <sup>strada qua e là</sup> sulle galline, selvoso  
 mantice a gambo d'un collarino ~~di tipo~~  
 carciofo, il vellutare sovrintendente  
 d'una separazione, linguali, ventagli,  
 diademino dell'unite, su quelle corti di larghe  
 rifrangenze dei colori al macchinoso fegato in trebbie,  
 cuore della vainiglia, gastrico blu del gomito  
 trattoristico con quel ponderare del sussulto,  
 del capo,

e un macinone virile;  
 qui dai sogni fantasticano ancelle a tuorlo  
 di virgole d'entrailles cenno,

squisito  
 dei sogni panna con il loro impostare  
 presso l'odore delle biche a laghetti  
 con una strada che monta sù poco dopo  
 una ciambella di viottolo che a bacino inconca  
 la breve salita col marciume galleggio  
 intorno al forcone limpido, acquoso, aerodinamico,  
 una nobiltà di crusca e serrame, paolo orzo  
 cinereo, cacao

" la bonaccia elvistica fa accettare ... ancor oggi...  
<sup>soffer.</sup>  
<sup>per</sup> secolo il vero di spilarza morte —  
<sup>ben</sup> spilarza errore

=====

*vermigliata*

Analizzare le località, possibilità apertissime  
 di scegliere coincidenze e sordo, proveniente pastore  
 dello spaesato in altipiani con in fondo  
 addirittura, il paese a pertichetta di destinazione,  
 impraticabilità e isolabilità <sup>o completezza</sup> sovrumana,  
 topografica, come la cervice  
 fragile, Vermiglia:

    i posti sono infiniti,  
 così territoriale, utilitario, didascalico  
 è l'amore di sgargio a minuzia molle  
 di noi e garrese che ci cresta/impeto un sussiegoso, autorevole/  
 suasio, come lo sgorgare continuo di un lobo,  
 profuso, di andarvi,

    richiamo della bellezza  
 che adduce al prode, al tragitto tumultuoso  
 prima, con l'ironia quasi da poste  
 concomitanti, da corriere con un po'  
 di amicone pericolo come è la nebbia  
 che rende con le battute, oggetto di chiacchiere  
 e famosa:

    picco senza ozio,  
 l'eternità di tutti i movimenti  
 nostri a denudio verso quei paesi recessi, misteri  
 aulici d'un argento carnoso e giurante  
 di trasformarsi soavi per un fluire

*di*  
di tanto, la grossezza della gola,  
il fuso formidabile, là, là soltanto,  
minaccioso irraggiungibile come l'acciaio  
di barbarie a questo tavolato che non ha vie  
d'accesso e può ritrarsi tutto,

reame

di niuno, di corno di persuasa nebbia rosellina  
sull'indefinibile d'un'altezza di spesso,  
d'una complicatissima grossezza di catene e sistemi  
peluria selvaggia cresciuta a buonissimo blu  
con l'interno ibrido d'un fiore di piogge legume  
metallo, e un sussultare di grossa terra, la mole  
dell'altezza difficilmente considerabile  
pur con tutta esperienza e un'enorme attenzione, sforzo.



=====

Saluzzo è qua:

non c'è nessun ... (via, per dimostrare il contrario)

Questo,

lo noti precipuamente, fu il solco di mito  
e lo slancio paradossale verso una gengiva:  
un carminio, un offre cobalto, insomma.  
Biglietterio. E lì.

Non è poco, non è  
poca l'importanza dell'eccezionalità della vita,  
mia, biografica.

E portamento d'assurdo,  
stupore di ghiaioni.

Io qui son simile  
a chi in mesto e pasta di fieni sempre  
modula un'amplissima turba a schiaccio,  
l'allontanamento, profuso, l'erbona  
che raggia la nudismo,

un'antichità di Elve  
cui vorrei vedere chi raggiungerà.

Non ci sono,  
infatti, ancor giunte, ora, tendo a gridare  
l'ora; non ho mai sentito il momento come adesso.  
E' incredibile. Elva

Di là promanano prestigiosi cantici  
o parrucche, non so, un ingegno troppo

X strettamente medioevale perchè non si senta il fosco  
 compatto d'acciaio di questi gambali di reami,  
 non ha esercitato nessuno se non un controllo  
 già addomesticato, ben ridotto, per più  
 di quattro secoli, e fino al settecento  
 addirittura.

Qui è tutto diverso,  
 dolcissimo; non sembra che un'ultraterrena  
 nenia tutto il robusto blu dell'incosciente,  
 dell'inabitabile, del senso del posto  
 è del presente, e della riproposta <sup>tal è il riproposta</sup>  
 di viver sempre così, prodigio di strabiliante  
 estero, mistero, in uno spaesato, noi fieri,  
 fierissimi come alcunchè non potrà mai superarci,  
 a denti stretti, noi estrema forza bellica;  
 ci accolga in tutto sapone, non abbiamo  
 idea di cosa rispondere, piccoletta  
 una piana, uno zufolo di tutta mischia,  
 un'intesa a esser seria massiccia calata,  
 tutto vive, sbolla di boccio a esser qui,  
 veramente, tutto è un'elastica gomma  
 dove è fonderia, biascio l'eternità  
 d'un nebbioso in celata che si fa perfino  
 X grimace, tutta la molle dell'altezza,  
 dello spillo;

perchè io voglio dedicare,  
 ora, è non poco, me, me dedicare,  
 tutto l'erupto a sbraito d'un momento a cercine,

X strettamente neonale perché non si senta il fosco

X grimace, la molle dell'altezza,

il viaggio per predestinazione, Prazzo,  
 si cresta come se nulla fosse, ora,  
 m'intendi, ora, di passioni a divetto,  
 di fortissimi appassionamenti, quasi taccio la comica  
 figura di me stanco nel momento più <sup>sega</sup>, ( *altrascio* )  
 più strazio, regolo i miei movimenti su quello che possano  
 essere impressionate, sono nobilissime,  
 massicce in casco, esse, bionde, mature,  
 intelligenti; è una spina di sovrano  
 l'esser premiati in questi disorientamenti;  
 come niente fosse, ora torno a pensare così ...  
 Basta esser sulla via di quei posti, giuro ...  
 Guarda cosa capita, il mondo si stravolge  
 Letteralmente sono io ancora che conduco,  
 in certo modo

Oh

*sega - cresta*



=====

Il cantante floreo succia acque rigoglio,  
buccio, canòle sul cremisi del piombo  
il sentimento dell' inondazione ...

X Nobilissima, d'un estremo  
signoreggiare, la parlata di quasi  
inesistenti 'si turbanta di labbro,  
di tintura da fiore, di biondo in grosso,  
di fiorente e cinconvoluto, francioso,  
X nelle sciarpe divise, vermiglie, del più alto,  
recesso, inaccessibile, profondo  
inarrestabile del nostro chinarsi tra mani  
a capofitto la faccia  
pensare che cosa succede,  
diadema di puntinio sericeo a divisione,  
sgargiare d'ardito la blusa d'una canzone  
tonda <sup>lizza</sup> a torsione di parlata in molle,  
blousé, dialetto, con gli sgombri a seccume,  
tirati in secco, delle gutturali,  
dello sgangherato con ibridissimi tiroidei  
all'incubo di avvicinarla,  
la razza alpino-armena  
con i buchi fondi nella crosta  
X dei loro tubi di zoccoli a urlata.

E forse moriranno.

Per pus al rancido

X Nobilissima, d'un estremo  
— faticosa la pasta d'incominciar a me arancia  
gli stortumi o del tarsio e del pane, la fatica  
bastinghetta, il suo leggero legno  
bambù, l'esporto di terrazzina  
del non entusiasarsi, dopo, a pensarci  
a quegli anni, per la rigidezza mignolesca  
che la pasta indusse, separando le parole  
troppo con catafalco, con emozione e si vuotò  
dunque quello che ci stava in mezzo, a briller  
budelle astute, rimase il frankenstein di gran scavalchi  
su ponti duri, con enfie dita e birilli:  
l'impressione che manchi e non ci sia manovra,  
non so per sbaglio o per l'aria rarefatta —  
"signoreggiare" (perché?), la parlata di quasi

X nelle sciarpe divise, vermiglie, del più profondo  
inarrestabile del nostro chinarsi tra mani

X dei loro tubi di zoccoli a drittezza.

natare d'un'arcata durissima sul  
 nasetto a uovo, come grinzze attorno  
 alle monetine di bocche puerili,  
 le rughe attorno agli occhi in volti grassi  
 di niente, d'imperterriti.

Assolutamente

qui non si può, a propriamente parlare, bere niente  
 nè mangiare quasi nulla, non esistono  
 strabiliantemente vie di comunicazione,  
 nè gabinetti, o essere serviti:  
 tutto muta, manca.

Nessuno si trova,

neanche in un'osteria. Una nobiltà  
 complicatissima di ~~regespo~~<sup>racchiuse</sup>, di estraneo  
 a tutto quanto abbian conosciuto finora,  
 feudale in fiore e tutto roucoulant,  
 in spettacolose cose impone gomiti di zitto,  
 X di cambiare casa, volto, un rito.

Perchè la pasta delle stesse parole  
 si addormenta in tanta intensità da essere  
 diversamente intendibili,

per sempre

e per tutti, la rarezza d'un impeto  
 a rupi con acque, complete  
 di nebbie, un universo foriero  
 recide in fiato a parco vivere.

E vivere

X di cambiare casa, volto, un rito.  
(ingeruamente credetti di schierarmi, così).



vascello, zoccolo, e tutto un cannoneggiamento di piccolo  
 che fa parere quasi tutto non ci sia;  
 tuona e lega la narrazione qui irretitasi  
 in scheletro di poche parole, verità,  
 dei morti con ardua fatica di radiosa  
 semplicità potuti seppellire soltanto allo sgelo,  
 X carovanati per sforzo in drappelli,  
 in tante zone, inumati dal clima (e lo udro)  
 [stesso e poi portati a spalle per inenarrabile];  
 tace la manica e si pulisce l'orlo  
 della bocca.

Predizione, eccelsa  
 forza, potenza di questo, vistoso  
 rayon di inulto che prevarrai, so,  
 piango, per questa mostruosità  
 delle giogaie inenarrabili,

ed io vi son sopra,

una fonda nebbia di fungo e luna  
 ormai è staticamente sotto la nostra  
 altezza notturna di altopiano a cui

X si arriva da un orrido vallone tributario  
 della Valle Macra, pur così selvaggia

X e la spina profusa del vallone è territorialmente oltrepassata,  
 schiacciata dal fatto che il bacino immissario  
 è quello della spettacolosa e barbara valle verticale,  
 cui a gradino, ecco,

o come ornamento

sono queste conche oblique o laterali,

X carovanati per sforzo in drappelli:  
ripeto beo, in tante zone, inumati dal clima

69

X appoggiando sul demagogico per scelta rivoluzionaria,  
a cui  
X si arriva ~

(volevo dire, più che tutto, mentalmente,  
e ideologicamente, subissata nel concetto  
come meglio spiega quello "subaccista, subito dopo")  
X subaccista ~



debello a tremito d'incubo a sapere che solo  
 esistono, porzione vera del costato, ignorare  
 e carbonizzare per sempre i germogli di fiordaliso  
 attinti in crescita di palmipede carne.

Giuro proseguirò

a capire: son io stesso,  
 infatti, che ho fatto questo,

e il sepolcro umido

della maggiorente nebbia che mi provvène uno sferrare d'assalto  
 alle stesse ragioni della vita,  
 un arrivare al tubare e sciacquare  
 d'una grinza celeste di straniero e oltreoceano,  
 su queste spesse fette da marinaretto  
 delle montagne a cervice e vomere, bessa,  
 ora è l'avvolto, la diurna a tintinno  
 che si spegne, solo per un inavvertibile  
 cambiare modo della luce o cenere  
 il giorno si è già tutto avviluppato, tronchi  
 tagliati e per profondo domani è umido  
 ogni avvenire,

è la svolta di fungo

è di una stradetta impercorsa e fumata,  
 nel costeggio del bosco a rischio  
 di perdurante, indomabile salita  
 che si impone come importantissima,

prevità

dei luoghi, come il deserto è lindo

e per questo come ricorre, con tutta la sua accezione  
 del pardo di mantelletta all'innocolato daino del quieto  
 livore salendo ad aghetto di respiro,  
 una nuvolosità continua con l'udire le cascate  
 e ferrea l'eterna foglia.

La limpidezza

è massa di sereno, addome chiazzato  
 la gentilezza di gazzella della montagna  
 a balconata, rotta in pendici, numero  
 è giovinetta con le macchie, le falcate  
 numerose, solo le pozze d'ombre al gluteo  
 polpastrello che la rende nuda e maschia  
 una distesa di giovinetta, banco snello,  
 la viaggiatrice.

Il polline del nudo,

del levigato a un cielo così sgombro,  
 ultra con

la forza diffusa di luna,

a cespo molle come una galla o  
 cornici, con le crocchie tonde e angiolesche  
 suona forte a virgola e a spigolo; meglio  
 della distanza, di quantità  
 ingrossa d'aria a spicco la certezza  
 che fra noi

e la complessione indimenticabile

X del divino ondullo di montagne grosse,  
 spesse, senza vie di irrisorio accesso  
 che neanche si possono percorrere

X del botrioso cencio, acquettio, lindio, [sfascio] di montagne  
(grosse,

69

X appoggiato sul demagogico <sup>a noi</sup> per scelta rivoluzionaria,  
X si arriva ~

(volevo dire, più che tutto, mentalmente,  
o ideologicamente, subissata nel sonetto  
come meglio spiega quello "subaccista" subita dopo)  
X subaccista ~

per addentramento, senza impugnatura,  
 inqualificabili di slancio, di agghiaccio irruente, tacere  
 tutto una zona di territorio estesissimo  
 cava,

priva di abitati o di vie  
 e tutta interessata a sè, importante, come un mondo,  
 c'è prima un mancar di piede, la fenditura  
 sonora, sovrana, piccola di lacca,  
 un lambicco e un fruscio, della valle verticale,  
 di cui noi siamo tributari, qui, da questi circhi  
 di posti: più che un vedere è un'intuizione,  
 un sentirsi, di bulbo di balzo cavo con il velluto  
 del floscio, dello svenire, prima di là.

E parrebbe

un'illusione, un impercettibile stravolgimento  
 è tutto un largo di sogno, una scimitarra  
 di atrofia, qui, con l'erezione del nobile a torsi  
 svettanti, via via, di seriissimo giovane,  
 il blando.

Caschi di coacervo, masse  
 di bruto sangue fritto in budino, il torrido  
 sgombrissimo si coperchia come un cencio  
 al grigio spuntare a gambetta dell'immobilità di case  
 stabilmente dei torturatori, maestà,  
 e aerea a un po' vuota succosa e bionda  
 cavalletta o gengiva l'erba di spolvero  
 di secca navona, sfolgorio e nitrire,  
 il baccello che vibra e una mantecata

x - un po' come aurette dorate <sup>prevedere</sup> <sup>vedere</sup> <sup>presente</sup>  
 Neppure il navin di Mont-st-jean -

di ghiaioni rosa bronzo alla arena gengivissima,  
liberissima, dell'aria in contorni  
prodigiosissimi, del crinale acquato  
dallo sgombro e lobo di sera, profondità.

La povertà, la rarezza ritornano  
a farsi ripetere, copritura di tutto:  
insisto a voler spiegare ... Insomma, un vallone  
sostanzialmente impraticabile, scrigno  
di lutto per la forza di periodiche  
morti di chi scivola, mentre fa legna o sciatore  
della necessità, nell'ingollo d'inverno.

La strada stessa è puramente un sospetto,  
una cosa avventata, perchè continuo,  
tra quella profondità a V, è il pericolo di cadute  
di tutto, di pietrame o magnifiche  
cose, non so ... Reame  
di pasta segregata, il tuo altopiano  
con in fondo l'altera, indipendente  
situazione dove si può stare, insomma, poche case,  
ma là, capoluogo, e raggiungibile da un baratro  
inconsequenziale, lungo, incameratissimo, prodigio  
acerbità di espellere a gomma, niuno,  
ripidissimo con la fosca assenza  
se non di bargigli di rumori nell'intonacante,  
assordante penombra d'acqua che forma,  
esalta, giuggiola del tromboncino

intorno, cremisi del diadema,  
 tu sei l'istante di cerebrare in insito  
 minuzzolo di sformato celeste, cucchiaino  
 la certezza fra spine variopinte  
 che questo sia il paese da Lord Jim raggiunto,  
 così esatto topograficamente che schianta,

I motivi son succubi di un'esaltazione  
 ora, e la banda a carne è nostra viola,  
 si sono accorti tutti

azzeccatamente

di noi come protezioni infrangibili, a cervice  
 di mamme tuorlo, loro l'erigere della  
 giovinetta, da ombrello, la felicità  
 soffusa, sfogoso.

Noi membrana

siamo accetti da un pollone, puntone  
 di essere favoriti e riconosciuti  
 rigorosamente da sudditi in questo  
 ferrigno esercito d'acque, dove tutto è tanto  
 nobile che non ci si potrà più staccare dall'alterigia,  
 dal soldatesco, di quest'implume a gagliardo  
 malleolo, l'acqua per ogni dove, e giovinezza rossa,  
 irsuta, pericolosa, veemente di accezione  
 d'aglio nel disastro fluente a sanguine, specchiare  
 la bellezza della stagione a travolgenti correnti per dove  
 le strade famigliari, dentro le verande  
 degli alberghetti succisi.

Ho nettissima

l'impressione — commovente ora, come un distacco patrio,  
 come una fanfara su gangli di cereali,  
 uno stregone in spicchi d'arancio, croccante,  
 dei lumi di oro in sole su quei punti  
 rotondi, del luccicare del pontone  
 patria, il cantico a vuota  
 percezione, entusiasmo, della sbavata tonaca  
 delle corriere, il segnale prodigio  
 della nostra commozioncina, sventura  
 aitante, energica, sudorosa di piangere,  
 di esser là, fronzuto arancio o bronzo  
 delle gemme sul nostro frontone eroicizzato  
 dalla giuggiola d'un oblungo partire,  
 un cucchiaino di singhiozzo, la redine color bruno  
 del nostro fungo secco, intenzione di essere là  
 praticamente esasperata e austa,  
 magnifica,

dolcezza del ripetere  
 straziantemente i gesti che vi potrebbero fare,  
 a quest'ora del giorno,

le nostre parti

del corpo se vi fossero ancora là, in quell'aria,  
 stanziato, porporalmente favola  
 di gettarsi, a strascico e struggere, astanti  
 di aguzzo, di articolato, dure,  
 quasi come fènico, interezza, —  
 della rupe come umettata che, tagliata in cassa,  
 era l'interruzione della strada per là,

veramente, con tutto il peso della parola  
 e della situazione, del suo significato:  
 rupe di biascio un'ottima con la guaina di chiave  
 blu, molle, del suo umettato e barrore,  
 e profondo, e luce che appare, acqua  
 fiorento col suono in seno d'una coda di volpe,  
 strana, lucente, spigolosa, un dietro  
 di spigoloso e d'umido, di tenebrore  
 rigido, con la sua colomba e bacca,  
 la fragorosa e d'ora in avanti per nulla  
 criticata simbologia dell'inizio di questo  
 altipiano o bacino inaccessibile,  
 tributario a una valle di per se stessa incantesimo  
 pasta di calotta blu a un legger trepido  
 grinza, sfioro via del celeste e tramonto  
 alla cervella di posti,

altissimi

d'un'altezza che è fatta palmo per palmo, dimostrazione.

Tutto si capisce quando si pensa bene  
 a quali sono le basi di partenza, le città  
 distributrici, per la zona;

come conoscere quale (!)

d'inabitabile si sarebbe dovuto  
 percorrere andando subito dopo,

è tutto un boato

a certezza e mischiato di argano,  
 di tremare, cartilaginei del sussulto  
 più bel, ricchezza di quell'ovo o flauto



76

di riflettato e d'umido  
non / disda

scossone del paralizzarsi a mano guardinga  
 quasi, nel trasecolo d'irsuto,  
 di posare il piede nel truculento addentrarsi.

Questo è tutto un latte di capacitarci,  
 scossa puteale e dolce ad accorgersi di quello  
 che ci aspettava, guai se si fosse immaginato  
 com'era ancora, territorialmente, bacetto  
 di subisso eccelsino,

terrore a smalto

la protesa, patagonica posizione

di quel posto

in cui — incredibile ... e tanto più ora ...  
 che sappiamo ... — eravamo giunti e stavamo  
 vivendo esattamente.

Sullo sciaguatto di certi  
 quasi archi a viottoli di pianura con l'ombra  
 alla polla, lucente la pianta di ombra  
 bananosa quando è più torrido di melone  
 il cielo fresco d'acqua d'incinte, pianura  
 a maltese, a coppa, sgargio

e quel perpetuare

gastrico di vernice d'una mossa  
 di azione a tutto, torretta nel pieno carnea,  
 dalla pianura rotolare del meccanico  
 mezzo di composte scale che trebbia,  
 échafaud, e le griglie di tormentoso,  
 di difficile, una complessità che rende un sapore

dolciastro di stendardo su meditanti da tempo,  
rintronati, e accorrenti,

qui compattezza di mosche  
svasate e genus, per movimento fulmineo,  
piccolezza e scottare,

abbassa a piano terra,  
allo striscio di lucente su orme nerissime di biscio  
e verdolive di smilza, ciotolette nel carbonioso,  
nel carburo, rampino, la snervatura di cuoio  
che è secco in calderone e c'è stato battuto  
un odore di sole su sterpi fritti  
per una carovana di tempo a tendone  
come un carro col salice, lavanderia.

E il becerume dello sguaiato fegato  
con la vescichetta biliosa e il rumore  
a cespo d'acqua esaltante, impazzente, la nova  
schiavina dove si entra nel pasticcio  
è verdissima rozza di merde semoventi  
come scarabei, in un rombare che acceca  
di sonno e di gratitudine nel palpabile  
che incomincia a farsi notare, di nebbiolina da canti  
nostalgicissimi, nel torrido crostone e frontone  
di mattinata a enorme altezza e caldissima,  
con il vuoto che s'intuisce oltre questo altipiano,  
di valli, per arrivare alle cime vicinissime,  
X intero territorio, che pare lo cingano,  
e sono azzurre di sciarpa e secco terriccio

X intero territorio, che pare lo cingano, ma non è vero, è da notar bene, in mezzo c'è valle con vie di comunicazione che le rende totalmente diverse, e sono azzurre di sciarpa e secco terriccio

76  
 di riflettato e d'urpido  
 un / diadao

80

X il "box" e in qualche striscia  
 (= modo)  
 folletto  
 immortale:  
 di quelle ~~~~~

bosconissimo di <sup>ST</sup> - porcain / zifupa ~~~~~

nel confuso dell'ombra, il loro sereno  
ritagliarsi come cava acqua,

con i dentini,  
produce un soggiacere, penetrarsi, agli accenni  
delle vallate intuite, clamorose di sotto,  
di foschia

sbozzabile, nel torrido, in quest'ora  
di piena mattina, per l'altezza e la vertigine,  
dell'osservare a vento spostarsi caldaia cobalto,  
un inizio di canterello.

Nostrana, flussa,  
esaltazione di quell'ambiente da incesti  
pienamente, torace di fronda e esservi,  
quasi bricconamente, come con baffi,  
giovanilità d'una toffa,

precipuo  
avanzar in sgomino, sano di bel rimbrotto  
nel visotto da costante, sfacciata ridda  
di simpatico, si sanno a perfezione  
qui i sussulti di spadaccini bresciani  
(boscaioli, che troncano, virulenti  
d'animazione) che in miseria nera  
sposano una donna furba di cinquant'anni,  
che ha gli arti inferiori come una bambina,  
righettoni di calze marron cedola,  
i pendolare, ed è portata a braccino  
da lui, gomitolo di tela a stampo,

*in*

padrona essa stessa, floscia, d'un'Osteria Croce Bianca,  
 di qualcosa di estremamente importante, per cui reciderle  
 il tronco è una cosa che si potrà vedere, mio blando  
 gatto di vivere, qui, reliquia companatica al saloon,  
 X del certo e in qualche modo dell'immortale,  
 di quello che si viene conoscendo  
 a fondo, [il disastro e il rozzo,] il vascello e il molare  
 la fine articolata in cassoni di arcioni  
 tutto un vino lustro di gomito di questi rapporti  
 continui tra parenti e similmente con le  
 cane, aggeggi, la dinastia,  
 insomma, il lontanare senza giurisdizione,  
 incolore di sordo in pervasi lobi,  
 la campanella d'una nebbia diurna,  
 focoso sbotto da amici, con tua sorella  
 stessa, moglie, intimamente, qui, è l'ora  
 ciarliera d'un vino zigomo con la cantatella,  
 col calderone, vivacità e pacca  
 (e<sup>a</sup> semenzaio di coscritti)

Muggito

di eterea gesta in pacchi di fettucce,  
 l'osare nelle grossezze inabitabili  
 e nelle distanziazioni, falda di mela a ferita  
 ripiegata sul pacco del lardo o virtù.  
 Strozzamento di respiro,  
 per carenza inveterita  
 di commestibile e non di zannuto umido,  
 loro uova, lo stesso caldo torrido

80

X il "box" e in qualche striscia  
(= modo)  
folletto  
immortale;  
di quelle ~

a muri di tamburo, gualciti, redine compatta  
 del camerone di certi baschi a forno,  
 cottura secca della redine e vista  
 dell'altopiano con gli struggenti roveri,  
 boscosissimo di <sup>quelli,</sup> giuggiola di "vicenda".  
 v. portel

Affezione, affezione, prodromo  
 di lunga sindone il filone di quell'esservi,  
 del non esservi più, filone quasi  
 a coscia femminile, indole, quel travolto  
 di basso, la manteca di tutti richiami  
 confidenziali d'una nostra pasta  
 affettuosa di volo a stringer sempre, sempre,  
 collo reclinato, scotimento del soggio  
 biondo gagliardone, e con l'animazione in viso,  
 del generoso statuario, cromatico,  
 là, singhiozzo:

chiarissimo

di aspirazione come una pompa il cielo  
 fugace sulla notte avvenire irradia  
 d'una lancetta ossea il chiaro Natale  
 sugli elementi stagliati come di rocche  
 a carillon in un'intenzione veemente,  
 attaccata a disperazione, di nocca fusa  
 perfino, <sup>la</sup> della promessa rigida  
 d'un essere attesi da un involuto gonfiore,  
 suono della carena cremisi a noi  
 incommensurabilmente giovani in passato, non so



più ben raccapezzarmi, suono diritto

Ah sangue, montagna a torta, <sup>blesa</sup> bieca,  
 pan di zucchero della balba,  
 sucido bodino con l'unghiole che rampa,  
 feltro di sottopiede ogni strada falda,  
 umettata di flusso, calzare di tafano  
 e mollezza, globetto di liquidità  
 verdognola, la vescichetta,

sono

perfino visibilmente compreso di come è  
 questo modo completamente diverso  
 di veder le cose e vivere, armentizia di sfumo  
 di cenere a fungaia e trans di pervasa  
 sorda,

nell'incolore, una budella d'ampiezza  
 che si prolunga per dove sembra non possano vivere,  
 troncone a torso del singhiozzo pallidissimo  
 nell'ucciso da buio di freddo, erompere  
 di esso oceano, fango, il gelo di monti  
 di lombrichi, la neve, coloratissimo sferzare  
 di strazio e di disgusto, fino a ombelico,  
 sgargiante, risuonante di rame:

medito

con tutte le mie forze su quello che posso fare  
 per entrare decisamente in questo  
 modo di stare, tutto vero è questo,

non so se riuscirò a non determinarmi, così,

Sfrangiata calotta di aiuto dorsale, gluteo,  
schiava, neve gengiva,

spettacolo di eruzione,  
di crotalo ...

Torno a parlarne, non posso,  
non posso, o sì, riportarmi a là  
il regno della forza, cervice e nobiltà  
collare irsuto e torso, il marciume  
coatto di villaggi pieni di scatti a sgozzati,  
di falci a pancioni, di arabi

Profusione,  
x fissa nel ribollire dell'avventarsi  
agliacea una veste di crollo

e di introdursi  
sguainatamente, ai blocchi diruti di una  
sciagura, palpatamente contemplata,  
sono un frullo di lampo e midolla più addentro  
della spina a squilibrio, il mucchietto di cenere  
argentone del nostro intimo, stracciatella  
calottare di come è importante che siamo  
se questi sono i paesaggi che dobbiamo abitare  
con il forno e la foga del sangue a <sup>ardore</sup> arsione *faldina*  
torrenziale, umida,

di canovaccio a gioventù  
e la cremosa splendida del liquido a porzioni di  
soffocante vento in striscelle di potentissima luce

x — *strava tra nicchia di mosche in vastati villaggi  
era allora l'epoca dell' <sup>del</sup> incredibile ~~teste~~ <sup>Calgerine,</sup> testare —*

come sguisci, ventrigli, carticelle di trasformato  
 modo di vedere con tutti i particolari, *vampata alitata*  
 mucillagine e terso in duro di patriissima,  
 la minuzia del trionfo negli aggeggi e bellezza dei prati,  
 sagola di baccello qualcuno nutre,  
 sciacquato biascio, e l'empito del cavo.

Raspa a gratin e a muco sugli arnesi,  
 granitica si insedia di legno lattata  
 la fuliggine granulosa col fumo del bollire  
 basso, da legna cotta *(di forcia?)*  
 e un capo *senziante*  
 di consumantesi nel pastone potente  
 della ruota, una capannuccia di scomparire,  
 assicuro, il boato del lardello,  
 e dell'odorino di calotta a formaggio, bruscoli,  
 della capanna lasagnata con il suo tuorlo, bombetta  
 e schiaccio di cencio come un disgraziato  
 prete aggredente, bislungo il lupo cadaverico.

Sterminata lucidità di madre, il sereno  
 a caverna dappertutto impone quei paraggi,  
 — e così tutto il motivo della Satip ... —  
 quella parte del cielo e del territorio,  
 scavo d'inguine e di gargarozzo,

là,

con un odore di sereno sui raggi istrionici  
 dell'avvallamento di cedro in lucernari

raglianti della città, depositi focali  
 d'un pregnato di scuro con l'odore *il solo*  
 compattissimo dello stallatico più dolce  
 e nobile; ~~ansiosa~~, modellato in evoluto,  
 tempia, indole di sagoma <sup>il</sup> ~~di~~ bel volpino  
 femminile, e chiazza il cielo di verde  
 nell'odore di serenissimo del bagliore formicolante diffuso  
 con silenzioso di generose, aggiorno,  
 scintille e la maestà del tubare,

piccolo

stormire di schianto in noi alla confidenza e nel gelo  
 che prende a questa contemplazione di luce per viaggio  
 bovino e irto di luce,

nel frescolino

di questa sovranità, vischio del folgore  
 nell'aria, atmosfera di papille e turchese,  
 matassette lanose, gelo, gran futuro.

Con la mia vita stringerò i tempi all'eccelso,  
 pulpito, scudiscio di gualchiera nuda,  
 giagiglio e gnucce, guaina di buzzo, interno:  
 gli avvenimenti si penombrano di purpurea vita,  
 la mia, che in poplite e botticella so  
 sta perfettissimo ritto dei posti e tinture d'eventi  
 con la luce secolare di cipria sul latte  
 delle colline da imperatore Ottone,  
 col cane reboante e fantasioso a pendermi, additarmi:  
 un posto di saggine, un tatto fra ciniglia

di fango e gelo in puppo, petto e sesso,  
 a cagnone, fra un navigare nell'incolore,  
 nello sbiadito parlato, d'un grigio e bianco  
 dell'atmosfera bavosa, infinite  
 ripetizioni tutte così scollate  
 di sogni perdutamente veritieri,  
 in tempi così diversi e senza relazione d'anni,  
 con la distanza, tanta, retti da un feudo soprano  
 d'un'idea, si vede,

energica e pendula al fisso  
 triangolo di torace come un rocchio  
 di dente corazzato, feconda di gimno,  
 o altre volte su un prato di sega ma sempre  
 con l'aspettare il sobbalzare di una grossa  
 autovettura da noleggio, quadrata,  
 un po' smussata, il sentimento a tatto faticosissimo  
 ma incancellabile, di essere ben nel noto,  
 non solo, ma di essere in una cosa  
 importante,

non un momento importante, una cosa  
 prolungata, fondamentale, forse: è profetico  
 quello scudo dell'affare dello spostarsi,  
 la preoccupazione e lo struggimento dei movimenti  
 in quel territorio, di aver lasciato il paese  
 altissimo in una confusione di singhiozzo,  
 il mio solo posto, o forse di prodigiosi <sup>a applauso</sup> [preziosi] a applauso  
 riattacchi a strade inconoscibili, e attente  
 di tanto dolore e affetto e colore superno

di fragilità di fastello, copioso  
 soffondersi, *sovrannaturali*,  
 che il punto è ovale  
 e scende meticoloso in uno svolgorio  
 di pacato, il nato di nesso e bacino  
 d'un bulbo resellante il ghiaccio in piuma,  
 acqua impastata

Fluire di gola e singulto  
 attruppato radioso su uno sferzante del nobile,  
 ossida le spallucce come una rigida, *bruttale*  
 colonialistica alterigia di pugno  
 soltanto, magro, che distribuirà  
 e si tiene a racchette, come uno scatto,  
 un preparativo:

prodigiosa certezza  
 di tatti e mosse, e come pensavo, nei ....  
 proprio ripetutisi,

il rintracciare quei luoghi  
 non costa se non la fatica del ramo  
 di cuore che si sostiene quasi a lingua,  
 quasi male, con la sete della nausea a tale *impeto*,  
 a tale indiscutibile in tutti minuti  
 particolari, e alla folla di tutte storie  
 profondissime, significative, piene di confidenza  
 che sono precise di paesi e aggetti,  
 quasi impongono distruggersi a dirle,  
 logorando, a viva forza, come il trollein  
 nuboso d'un catafalco di trenino a pus  
 che ingigantiva insistenze quasi orale

*mi sembra  
 alla fine*

di coincidenze invocarle,

in grandore di impossibilità

di distanze coprirle per far tutto,

e il ritorno dell'ondata ...

*9/1/1950* *Impreso dall'ondata* Persuasione  
natale, legume, della novità

di quello che accadrà universalmente

scheggia in traccia d'arto il disegno del vivere

come avverrà, pieno d'odori,

per opera

mia ma non limitato a me, lorica

di nudo a cinto schivo è la stessa mia

eccezionalità di familiare, un mito di "nostri"

con la normalità in onestà della snella.

Cuore a baccello, fuoco, pace a sfumo

d'un corpaccio di granato a una profumata

aurora, il persistere tra mezzo muoversi

d'una certezza fluente d'un pensier bello,

d'un soggiacere a ceruleo di bottoni

di gelatina che sfonderan tra bronzi

tessuti le radici ghiaiose all'acqua

abbondante dell'ora di ariete, puntello,

lo sminuzzio del disgelo, pastone,

nell'aria rigenerata e di specchio quadro,

è il sacco di fondere in un rosmarino

sfumato e ovale di cornice in principeschi capelli,

il gusto di marron latte che regala in talco mattine

col codone dell'indole,

sorridente, assettantesi

x i fianchi ove buccia e guaina son fichetto  
formato da fissità di ripromesse,  
nello zoccolo molle pallone del permeante, lobante movimento,  
(anche in piazze  
di piastroni di fili di rame, il raschio e didascalico.



cremisi grandale a uno svolazzo di sussulto

89

~ fibetto

X (parola romanesca forse qui  
 ma non so in che senso, o bado nuvola;  
 \* ammore, o abbrucione, a distanza  
 di tanto tempo che  
 credo, non so, bacioco o affondante...)  
 formula ~

= = = = =

Sagome d'obice che è di  
bruciato, biscotto di rame e flatulo,  
otre di corpaccio, con la penombra che modella  
acquatica un cinto di pudica sovrana,  
malleolo e feccia, l'aromatizzato  
come di vernice, di sportelli che si consumino  
con una fiammella quadrangolare di linerusta, il telaio,  
l'altipiano nudo a coppa e sgabello che manca  
come un deltoide che faccia sgnucco,

un tendine

pozzettato di fechi e pollice profondo,  
vacca d'affresco, con lo squarcio sempre  
cremisi grandale a uno svolazzio di ~~carica~~ *rumulo*  
con la ripiegatura di manti  
e l'aereatura dello scompigliarsi angiolesco  
su palle di testoni del rosmarino o arboscello  
di capelli fedeli,

tanto affetto,

tanto permeare, nella luminosità secca  
e coloratissima,

delle cassette di lucido

di tutto e di un'infinità di estensione,  
vento a pallone nel serenissimo e prestissimo di soffocante mon-  
(tagna,

barbagli, spine:

un'imponenza di vetro

perfin nebbia tanto il colore è forte  
riquadra regalmente, impercettibile  
i bordini rigidissimi su ogni atmosfera, questa,  
bacato lampeggio di scivolare a polle  
di gorgiere a pappa di luce, guizzo  
come su serbatoi ovali, ventruti  
a coda di sirena, bagnatissimi



Sforzo di dare un'idea

=====

particolarissime

La certezza che nessuno vi è  
arrivato dovrebbe accompagnare  
minutante, le dolcezze delle formose  
spettacolarità a zone di entroterra,  
feroci e sardonici blu di contenuta ira  
nel collare rozzo dell'umido,

cencietto

capovolto, rivolto, sopra la porta a indagare  
la zanna di cruscotto che con liquore ha bell'e finita  
la nostra vita.

Gaudioso, caldo

tu sei pieno di forme di nebbia tanto  
autenticamente formidabile da essere  
magnificente su funghi, boschi calorosi,  
ampollosità di trasparenti e bagnati  
lavori col cartone lucido, bottiglioni,  
tu, dico, osso di vapore,  
secolarità di pittoresco e affresco,  
voce di volpe in sapido snodato,  
coscienza di ebra tenebra sul sagomato  
dei boschi, addentro più di una nebbia,  
di un fuoco, nel mantello fittissimo e per chilometri  
strani, paradossali, formante tutti i cantoni,  
tutti i ghirigori, alla montagna cordiale,  
saporosa, altra, nella massicciata

d'un nebbione quale soltanto qui è,  
 arazzo e pinta, la statuarietà,  
 )) la saggezza, tu volvi e focoli un quadro  
 di amoroso e buio, una vera ricchezza,  
 un papillare di cruscotto e ambra,  
 forse più salvo l'arancione di ogni snodarsi e tergere.

· Pittorico il terreno del buio, in prossimità al mare,  
 — una certa possibilità, di decine di chilometri —  
 vaporoso si sagoma di ombrelli  
 di cartone addentro alla vita,

di coloriture

turrite e semplici, un gonfio a fisarmonica  
 clamoroso dettama valli e navette coperte,  
 nell'intera mattina, civile, coi loro gran boschi,  
 da nebbione e massiccio verde resina,  
 un gesto brioso e addentro, perfettamente consapevole  
 di quale religione di carnassier, dotale,  
 si smuove così come

un fiorir di vento l'ampolla.

1) - Era la cartografica speranza  
del progetto, nella realizzazione  
perseguita in un verde di giovinezza  
(nebbiosa come selvia battuta  
torpida); nel prendere quali notti  
dividano inaffabile bilmate la gota  
del progresso in felicità, filo di  
in angore di pasubba <sup>Horror</sup> fossella -  
romantica





= = = = =

La luce attenta, di frondosa luna  
 nubasse colli a filone, boscosi,  
nel zitto
 della madreperla del cielo calante  
 ai puntinini di silenzio assoluto,  
 nella veste di questa  
 vestitura di luna con la fronda  
 del nuvoloso scagliettato, una pianura,  
 non so, una dolce fornace di silenzio,  
 la nostra acquosa voltatura per dove  
 si è fantastici e acquiesce la monumentalità del tono  
 caro, nel rito ogni cosa è <sup>svuota</sup> facile,  
 domina il netto a mollissime siepi  
 di circhi, dove molto vibra a eroico cartone nel chiaro  
 sagomato, una voce di autocarri per oggi:  
 esse stesse, le case, cinerine,  
 come se già si fosse nel ruotare,  
 — neanche lunare, della notte pregna, nitida —  
 così disposte ferme e facili, trofeo  
 d'una lunghezza appiattita e estrosa ogni  
 modulato suono in sacchetto forse patrio,  
 forse arancione,  
nell'oscuro d'ambra
 d'un picchietto da vallette, caloroso,  
 a radici e riverberi, la strada  
 terrosa, la curva in salita stretta,

il filino di legna bollita, qui forse fra impiantiti;  
 perchè apprendere, continuare scrolla  
 aiutante il suo braccio d'oggi in unto consumo  
 così capitolato, che è un bellissimo  
 vedere la testa a metà sul tronco conserto,  
 forse ciondoloni, una guaiolata d'amaro  
 che sfugge felice per dove sentiamo l'intensità,  
 una tensione imbizzarrente del vivere, sventolio  
 di brezza pacata a ~~notte~~<sup>notte</sup> come una brace  
 di carezza, un dettare estremo come un pugno  
 in cui ci affiliamo a arrampicare, dubbiosi,  
 con una carica di forza che fa perplessi gli occhioni.

non  
 notte

x di carezze occlusive, in lettere

=====

Filoncello d'ormeggio, la carne;

badiale

una costa di noi, a scialle, nel porto;  
 noi come il movimento molle,  
 vituperevole aria di spigolo  
 trampolinato in arti di moscardini,  
 inteso, i ragni;

per il resto ghiaione

di accennate conche, un giallo uniforme per terra  
 con il glutine a passarvi di autocarri *al volo*  
 stranissimi, attërrenti,

qualche loculo

forse.

Potrà essere così,

determinarsi, certamente;

fra il numero

delle cose non ci si può aggirare ma addentro,  
 spaccare, con incubo a pollice  
 d'occhio, arringarsi spaventevolmente  
 con uno sbatacchio e un denudio che tutto,  
 allibito, fanno rinfrescare d'un salto  
 ad anello di continuo respiro, il foco,  
 l'accidente, la contrazione.

Il nostro

viaggio sarà uno stabilirsi spericolato,

x vive mi palpeggerò - ~~io stesso~~

io stesso

a fior di labbra, senza più nessuna relazione  
col caro o corto che abbiam fatto, abilissimo  
di equilibrismo starà nell'avventarsi  
della tua saggezza nel prendere d'un colpo solo gli affari,  
alberghi in rovina per rimodernarli,  
forse,

è il caso di parlare di queste cose,  
esser molto, molto <sup>in tempo</sup> dentro; fin dove  
saremo cascati come astrali, ~~palpeggeremo~~,  
ma saremo costantemente dentro, in un tuorlo  
di ribollire, l'imprecisissima vita  
porterà per noi in palmo di mano tutto uno stravolgersi,  
un cambiar tutto, toccheremo la fiancata,  
~~sentendo~~ la guaina del disprezzo, del fiorentino  
sorriso e nessun "dove siamo" evocato a sonoro lunghetto  
esisterà più, a merce saremo oltremare  
d'uno spigolo come di scatole,

in tempo

tribuna

carichi.

(~~quando questo~~ ~~quando questo~~ ~~ripulibili una strana, da lapide, immolazione~~)

Cameriera d'un bar a Gana hai proposto che sarai;  
forse sarà così, la vita era nostra  
non so dire come, ci sentiamo pregni di corto finire,  
tu la mia dolce bar ..., dolce amare  
l'urlo della provenienza di immobilità,  
di avviarsi a dove tutti i fatterelli  
insistono su una copertura, un tono di sbarrarsi (incunearsi).

t + impero mondo  
in garibaldino

X un cambiar tutto, toccheremo la fiancata (di nuovo la sorpresa,  
il naso che s'avvezza ai finissimi d'estero  
di cui il cerebro può e deve dirupare),  
e, individuando la guaina del disprezzo, al fiorente  
sorriso nessun "dove siamo" evocato a sonoro lunghetto

=====

Una mattina feriale di cenere,  
sui dentini così netti di quei cespugli  
nel paesaggio ombrosissimo d'azzurro:  
uno schivo, un tubato che amplierà dominazioni,  
ecco, certo, nel maestoso del giocondo

\* di localine *coronarie*  
coronarie

X = = = = =

In quella casa, foglia larga che si piega,  
so che cosa si fa,

in un brioso singhiozzo;

so che cosa si fa su cenere e brusco  
pulire con canti,

una gioja sconsolata,  
<sup>a raschia</sup>  
un vezzeggiato un po' di rosso spento,  
la festa con i prati

saporosi, un inclino di ubertà

redenta, secca, la sinuosa di

acrocori forse, ma qui un fastello è la spoglia

espansività di voci, su teche a croste

di beschine coronarie, e tutto buio

per una protezione cilestrina di vetri

analoghi al piovoso,

queste sere massicce

X un po', languide della cara grotta, l'oscurità  
da stretta alla bertuccia di dolce fanciulla,  
un bel bavero biondo, forse.

Solingo

tutto e un focolare di rimanente;

la brace blu della cascina lunga

in un quieto di gomito dell'amaro sconsolare,

rassegnata la rettitudine, tutta la vivezza dei primi,

del saporoso in rami su legne, bacili,

cenere o voce a castagne, piego del destino

X L' ESSERE FANOSO

X un po', agiate dell'onesta grotta, l'oscurità



varo e forte, la bassa voce, l'aroma

questi raccolgono il gruppo di tre o quattro

X famigliari o noi amici,

nella persuasione del tempo

nella mestizia fonda dell'adulto

snello, nella provenienza da tanto, reclini,

un po' come guardandoci le scarpe, mezzo sorriso, indecisi,

buonissimi.

X famigliari e noi amici,

nella persuasione del tempo

nella mestizia fonda dell'adulto

snello, nella provenienza, reclini,



## NON PARLARNE PIU', PIU' ...

Viziato da mia madre e legato da lei;  
questo è stato sillabato da persone  
intelligentissime,

di quelle che non sbagliano,  
una o due, come caratteristica importantissima di tutto me,  
con lo scrupolo anche poggiato sull'opera,

da calmi:

- - - - -

E viene il momentaccio  
che tutto ci è chiarito:  
quasi popolarlescamente  
noi siamo infitti a una matrona madre,  
tutto ci si subissa per questo appunto:  
discorso così, non solo intuito ma sentito,  
con la ferocia dei momenti estremi,  
di salto e allappo. E non hanno più torto;  
non possono averlo più, se quanto penso è così  
e scalpitano innumerevoli idiozie  
dello stesso genere, sempre del tono cagliata  
madre, o addirittura madre alla napoletana,  
narcisata flatulenta di quello in cui  
a costa si picchietta di galoppi  
la madre nauseante, da figlie ufficiale o dive,  
disprezzo così tanto arricchitosi da tacere

in quella vergognosa mutilazione del lattaccio  
stantio, brutti capelli in camera, odissea.

X So benissimo quanto ho odiato di smalto,  
di sbalzo mia madre un'infinità  
di volte, come con forza utile, nell'obbrobrioso  
suo cliname di vedovile assai spesso,  
insulto alla briosa, per l'enormità  
X di quel mnoversi da collasso,  
traverso un tubo  
incollato alla fronte, risipola della scimmietta;  
ma, prima cosa non lo giudicavo più  
così importante, da qualche tempo,  
quel modo forte  
di pensare, e l'urlo del singulto  
mi si empieva tacitamente di implorare tremando  
quando solo pensavo al gelo di bambola  
ovale superstizioso di catastrofe che cogliesse lei,  
X — pensare, tutte sere toccar ferro in statica,  
rigida convulsione, abitudine di cinque anni di sere,  
spavento incavernito, alta maestria dell'esser risolti sul peg-  
(gio, evoluti —  
la morte popolata, in persona,  
lo confesso  
chiaramente; poi, ora capisco proprio  
disinvoltamente che non è neanche il caso  
di dubitare che non siam stati visti anormali,  
era anormale, sgozzato, da anatra

X di quel muoversi da collasso,  
un tubo traverso

X So benissimo quanto ho odiato di smalto,  
di sgabello mia madre un'infinità

X — pensare, tutte sere toccar ferro in panetta  
giletiera (briciole) convulsione, abitudine di cinque anni di  
(sere,

quel nostro convivere e talvolta viaggiare assieme,  
 tutta la cosetta, scherziamo, era una un po' ripugnante  
 pettata di bianco rancido, quelle cose  
 X pazzesche di una mamma che tiene alla sua sottana  
 figlio spaventevole, levato sugli scudi,  
 cose ben note e fracide di emolliente,  
 la vistosa anormalità in imbuti, strombetti.

Asserisco che cade una gran parte  
 delle mie opere; lo dico per davvero,  
 e quel diagonaletto addirittura s'insinua  
 un po' in tutto, non tiriamo più avanti  
 a questo patto; quanto mai non è da boccacce  
 per questa presenza di un motivo rifiutevole,  
 stomachevole, il ribrezzo verso mia madre,  
 ecc. ecc., e l'adorazione della snellezza  
 chiosastro e schivo, ecc., per l'incubo che in realtà  
 X lei era sapendolo esercitare  
 del tutto senza accorgersene, ecc. ecc.,  
 e il mio odio verso questo, insieme di tante cose,  
 ma tutte cose coglibili a sguardo,  
 X riprovevoli, schifose.

Non voglio

più; bel moscardino, chi ti può credere,  
 — mi rivolta per davvero il parlare di noi,  
 d'ora in avanti è uno scartare assoluto  
 chi ha saputo in realtà proprio opprimermi, mia madre,

X pazzesche di una mamma che tiene alla sua sottana verde  
figlio spaventevole, levato sugli scudi,

X lei era sapendolo esercitare  
lo credo sul piano pratico, periclitandosi, evenendosi, ecc.ecc.,

X riprovevoli, bucciose.

Non voglio



l'avevo capito anch'io ma ora poi che lo dicono gli altri  
 è un brivido, un raccapazzarsi continuo, una fregatura  
 scoperta piena di villanie, addirittura, certe cose  
 di vigliaccate sceme che mi fan coprire con le mani gli occhi  
 che cosa pensavo, e invece ... —

quando è tutta anormalità di pulcino quel tuo disinteressante,  
 stomachevole comportarti per ingenuità?

Qui ci vogliono estremi atti di cose  
 che rappresentativamente mutino; uno sbrego  
 irritato, rossastro di riscaldo

d'un dramma eccolo che verrà anche lui, ed è questo  
 finalmente il momento in cui mi accorgo che posso

comprenderlo, non irrigidirmi all'invoco, repulsione, trionfiamo

X giocondi asciugandoci la lagrima

l'irreparabile è motivato

ma

- - - - -

E faccio il furbo, adesso, l'iroso  
 sprezzante, semplicemente, per preoccupazione  
 di una frasetta di altri, forse;  
 "mi comporto", idiota, con trachea d'urto,  
 di altolocata rabbia, come un sigarettino  
 un adolescente inghiottente compassato da pescione,  
 in smoking, quasi, con le arie a carlinga,  
 lo sparafucile del suo dragato aerodinamico,  
 l'impermeabilino a cavezza; sempre così,

X giocondi pastinando quel ch'era lagrima  
(roule senza punti quando uno non è lusinghiero;  
— sgomitar tipo vetro, il concatenato  
affrettoso e generico per quella scivolata  
tipo non aver tamburelli di soste, di bei balzi —  
poi se ne pentirà, dello sfreddante imperfetto  
si vergognerà del tono casaccio ovolone)  
l'irreparabile è motivato  
ma

il pericolo più preoccupante è stato il danno che noto pesantemente, di credere spettacolose <sup>schivo da</sup> certe cose naturalissime, di scotto di testa in bocca, perchè lottavo come un congratulantesi contro assurdità già di nessuna esistenza se non nel marsupio di tale ambiente tarato, veramente, schilleriano, di quella povertà di spirito notevole, lo spregevole di mia madre e di un'infinità di cose sbalorditivamente non sapute, non capite: io, l'esagerato di quell'ambiente, quella casatina,

come un redattore di provincia, certo comunque molto legato addirittura da un matronale, pensa, dal buldog delle guance della vecchina schifezza,

del suo modo di vedere:

è così, non c'è niente da dire,  
e le urlate che ho fatto son robetta  
contro quello che tanti han fatto naturalmente,  
che nessuno si stupisce di vedere.

- - - - -

Su commissione, scritta su commissione,  
questa, forse, divincolo!

E il balbettio, il bacio, dell'arancio, il dono  
così a fondo, così divinatore,

tutto sacrificio e morte, fino alla fine,

lei agile

di radioso, immortalò, nulla disturbando,

facendo un'infinità,

io non conterei

senza di quello, di lei ...

soffoco ... la perfetta,

di schivo, l'ogiva d'ancella e carezza,

tutto quello a cui posso riferirmi

e non immagino lo scempio che ne ho fatto,

io stesso, io del toccare, torture

ebbe a subire, boccio ...

La presenza,

l'occhiatura, della serietà, della sventura:

dell'oggi

in cui io domando con una contrazione brutale

così pacatamente che emergono voci di ogni,

cose che un momento fa non'erano, tragici segni di scuotere

il capo a sintomi, ho un po' dubbio, ma peggio, brivido, sarà.

In sostanza, la figura vergognosa

ce la facevo io, più che tutto;

e ho voluto

aumentarla sbraitando come moccio

contro quell' ... che mi infangava, falso,

pettoruto

E facendo del male, nel comportamento pratico,

cosa che non si voleva, sempre il mio a fumetti,

trarre condotte da quello che è legittimo

<sup>2do</sup> pensare, scrivere, forse questo pasticcio e queste arbitrarità

X perchè non so pensarlo bene, chiedo di migliorare mettendomi a  
(farlo,

vivendo per quel determinarmi, per un po'.

Enormità. (Lo sbagliato.)

X

*2do pensare, scrivere, forse questo basso  
combusto, queste arbitrarità,  
perchè non so riproci bene vedo  
di migliorare mettendomi a farlo,  
vivendo —*

X Avrei dovuto insomma non pensarci,  
"tirar così": non si dà cosa a chi sia buono, chi resti.

X perché non so pensarlo bene, credo di migliorarlo mettendomi a  
(farlo,

= = = = =

Così succede quando l'entusiasmo per una,  
malinconica, rigida, che pare mi porti,  
pare farmi cambiar di direzione,  
o assumere;

un silenzio di momento,  
di proponimento, un per giorni avere  
ispirata proprio caratteristicamente la vita, senza altro.  
E non bisogna irridere a questo senso dell'eroico,  
l'abitabilità dell'avventura, in curioso, in bufera.  
Stupisco di trovar tante cose in un altro,  
ora, giunto a questo momento:

La forza dell'abitare, una capacità eccezionale,  
veramente simpatica, in una donna di quell'età,  
— sarta con anche allieve, ecco, decisa  
con una naturalezza derivata  
dall'esser stata giovanissima lì, certo; dal molto tempo ...  
Perfino, in certi momenti, come una calotta  
di cranio, come l'osso alla degradazione,  
o una donna di statura gigante  
con naso e bocca, marsupio, vicinissimi, corniola  
di energia, grossa, a coppa, uno smudarsi  
eloquente come tutta la forgia del negroide  
donna, maschera dura e tirata a calotta  
di cranio, con la base corta, fronde d'ossa —





rimbrotto d'una dorée schiava, la nostra  
 giunzione per eroici, molle, con lati  
 innumerevoli di abbandono, uno sfuso  
 di rigoglio di riso, una lentezza  
 immacolata con scarsa tentazione,  
 talvolta, di riprendere il riso, addome  
 del prontissimo imparar mestiere per noi due,  
 elastico del sostentare,

vincita di chi a ginocchia

è emancipata come una snellezza  
 e come una maturità di rispondere in qualsiasi modo;  
 giunco dolente e a sberleffo di coabitare  
 non solo ma di essere associati,

felicità

del colpo di fortuna che si sa  
 vedere, eccellenza del suo duttile modo  
 di preparare combattiva un affare sempre sabauda,  
 sempre sagomato di nebbia calorosa,  
 popolo, a chi ha lo scopo perchè è con lei,  
 acutissimo, a dirittura, perforazione,  
 vivacità per sempre e il darci del sorriso  
 dentro, giusto, con un'affermazione quasi corriva,  
 un presentarsi per chi abbia, giocondità,  
 infinita varietà d'un'intelligenza allevata  
 a essere bassa, smorzata, ma così da direzioni,  
 da lontananze, perfino nel modo in cui tiene il giogo  
 pasticciato di fronte, intelligenza adattatissima  
 a regnare di forza nel semplice soccorso  
 e nella determinazione varia, diversa, della vita

in gente come posso esser io  
che mi pianto così, quasi elastico, all'abbandono,  
all'entrata, volo contro la, ben vedi, mezza risoluzione  
d'un viaggio, dico, di vivere così,  
con l'energia d'alberghi, al Gabon, ormai,  
è un'autenticità questo impegnato pensare  
bè, a decidersi così, a far così, forse febbrile, ma continuo,  
sviluppato, importante, poco si pensa d'altro,  
e un mince di tener la testa  
concentrica verso le dita  
par dica di suasorio sì col compito  
alzarsi come dopo aver occupato un salottino, incrociati.

E sono lieto di morire in questo spigolo di fuoco,  
la liquidità del febbrone acido e lungo,  
un grande senso di martellato, di mia potenza, una rochetta  
(pregnante,  
penso enormemente a farmi valere, tutto scatto (lucido).  
Non voglio compatimenti, per questa volta: ne sono certo,  
nè protezioni ...



## ORARI DELL'AIR FRANCE

Virili e materni: son diventati così, i nomi,  
 nulla più di geografico, assillo o avvampo d'adole:  
<sup>via - di - vedere</sup> visibilità, quasi, pur senza nessuna soverchieria  
 "tecnica", un brillante d'uomini maturi  
 lo accenna quasi al fatto di incolonnarlo  
 veramente, nell'ambizione sua più fossile, (tanto è <sup>provata</sup> <sub>testata</sub>)  
 più consona, il viaggio, con quell'aereazione,  
 l'ambiente, la prontezza, la tenacità:  
 questi orari non scandalizzano pensando ai tropici,  
 ma ci mettono il punto su essere noi quasi  
 avvicinati al degno di un mondo che si abita,  
 poter farlo, alla pari, scoppio di gioia entusiasta  
 e pur controllata come una felicità perpetua frumento

Un franco darsi la mano con l'ambiente  
 in cui ci adattiamo a poltrona,

questa è la rivincita

burbera d'un tempo maturo in cui il rude si grinza,  
 l'avventura è magnifica, fronte estrema  
 di risolutezza e di giovane snello punta,  
 soriana, vicina a credere che questo  
 si farà, e tamburellando durante il tempo,

l'insieme

di trasferta, coloniale, deciso  
 d'una Marsiglia in cui trovo che il ricco

X di trasferta, secco inverno di pioggia, (coloniali), deciso

è foriero d'inverno verde e ramato  
 di tonde crocchie di nuvole su un marmorizzato sarmento,  
 la leggera polvere, il piovoso, il mare, valige.

Per me è stato così.

*mirò.*  
 Tranquillità di scali e alba forte, spigolo  
 del riposo e controllo in pastoie molli, percorso  
 appartato, equatoriale, un viaggio impegnato  
 dal tendere, tutto ossequioso al suo tragitto,  
 solitario, di notte, la tranquillità  
 del sonoro a chi si ferma nel terso,  
 poi, per terra

Stabilmente ,

si è attuato molto così, tutto, ci sono  
 dentro, da tanto,

rifiorire è adulto e disinvolto simpatico

In sostanza, cose precise mi hanno protetto,

un posto

di linearità si è offerto tutto esternamente, morto  
 ho imparato a esser vinto che son suddito,  
 e la tributarietà è una contemplazione di come onda  
 posto, ispirato da altro, premio di ~~star~~ tranquillo.

*non robbare, guarda.*

*guarda*



## I L S E R E N O

Liquida l'inclinata imbevuta di raggi,  
a corno neve soleggiatissima, gronda,  
come una palla, di montagna unita,  
e cinereo l'azzurro d'umidità appena paese  
dragante, a un'alba tempestosissima, rigida,  
con una fragilità che lo rende quasi glutinoso,  
implume, pastetta, e insieme un po' color zolfo, smeriglio



= = = = =

Illuminate grassamente, polarmente:

così le torrioni di ghiaccio, di spiaccico, cobalto  
vitreo, nubi bianchissime a tortiglia e visibili  
patinatamente, forti,

su un soleggiato di sghimbescio,  
un incubo, di bellissimo ceruleo: la sequela  
della camminata dei capannoni ad iceberg,  
l'affiorare di grasso sole sulle nubi di snevicata  
nel rotto di celata della catena  
di montagne:

un transcontinentale,  
dà la nebbia a fumacchi di notevoli altezze,  
lunga e longitudinale, che seracca sulle carene  
cuoiose, scheggette, della montagna magra,  
nera, come di irrompervi, di arrivarvi  
da viadotti umidi, in un fungo d'internazionale,  
treno da fiume;

e attentamente carenata  
la distesa montuosa col cuoio nero, sollevato  
dal telaio, tutto lo zigrino e la costola,  
la cicatrice mascellare un po' abrupta

X la gonieria mascellare un po' abrupta

= = = = =

Come uomini eroi soldateschi, la nebbia  
grada, e rende patrioti, i finnici  
alberi di meraviglioso cartone, feltro  
di fiandra,

sono tutti sagomati

come patria che scenda in un magnifico buio  
imbevuto, quasi una nettatina di sgorgo  
di fumo da locomotiva,

nella compattezza

arazzo di regolante nebbia, un regno,

un'asciuttura del tetro a circhi plangenti, augusti,

d'un'austerità e di pastoie languide che stringono i tempi,

X secchi, vigore, simpaticità

X acqua, tagliore, simpaticità

= = = = =

Gocce bianche sul chiuso del guarnito,  
 un corsetto, una bombola di lustro,  
 di latta; qualcosa  
 permeato da una pioggia di visciola,  
 intera e oscura, mentre è d'appanno a quel  
 cofanetto bombé di foglie sotto un'interissima  
 pioggia, dure e nebbiose, come felci  
 appannate, una specie d'arancione,  
 la continuità d'una mattina esilarante  
 piana, il frastagliato e il senso indefinibile  
 d'ambra che rende nucleo, e compostezza,

una pioggia

privata, di dirittura, come il piccolo  
 fiato appanni gengive d'un certo ovale  
 la vegetazione è intera, lustra e nebbiosa,  
 un orlo di compattezza, di durezza e biascio,  
 un fumetto sciacquato su tersa lacca nel biancore della pioggia

(circostante, colline

gropose e tutta la giornata,

malchiusa, augusta,

coi giri dei dischi musicali, boato piccolo,  
 malizioso, affezionato, spiaccicato, albume



## AL VIZIO PIU' COMUNE

Brutto Narciso, non si apprezza più.

WPoichè anche la vita, colore, era quel particolare  
tono

picchia il pianto e si scivola  
un po' obbrobriosamente in una stanchezza da mani.

Vizio certo e fitto in una vita;  
vita è molto, nè vergogna nè supplica,  
la lentezza a pirlino ~~di essere~~ *di rivisitarsi*  
*nebbia* intossicati, invece, Vfilino di squallido fumo,  
orologio o cipolla, e non più pensare,  
non aver più molto modo di guardarsi dattorno.  
Questo, non per sconfitte, o consapevolezza  
d'insipienza, svenire;

certe cose  
sono riuscite in modo molto egregio  
anche recentemente.

Ma i momenti belli ...

Oh, nessuna cattedrale di imponente e guernita  
potrà forse vacillare come intendo stringere  
i pugni per dipingere quello che non c'è  
nei momenti belli, non ci sarà per ragione  
semplice!

Non ricordate — prodigiosamente  
ora qui, tatto — tutta la storia

dei "discorsi", dei "discorsi",

in una saletta  
 tarda, <sup>biglia</sup> stanca, variopinti essi,  
<sup>stia asta</sup> anche

non su di me ma sempre in quel modo, in quel modo,  
 spettatrice una tenera donna cui l'affezione  
 mia era fondamentale, perfino strascicata  
 di melodietta, in quei giorni? Era la Piera;  
 e dato il tanto tempo e il non essersi più  
 ripetuta una situazione così, m'era sfuggito

X il senso, l'ambiente: strazio, l'unico, di non poter comunicare,  
 e contemporaneamente, lì, "

non darsene pensiero,  
 non pensare più a lei,  
 ritenersi appagato  
 anche se è tutto dramma  
 quello che può dipendere  
 dall'affetto e accoglienza  
 di quella sera — prova  
 per me, perfino sguainata —  
 far finta d'essere a posto  
 e non pensare più a me  
 neanche, perchè spostato,  
 svoluminato da quei  
 discorsi amplificatori,  
 tirar avanti così

X poi sentire il ghiaccio,  
 poi sentire la morte,



X il senso, l'ambiente: strazio, pedagogo, di non poter farci a  
(coerente,  
e contemporaneamente, lì,

X e poi sentire il ghiaccio,  
poi sentire lo svio (morte),  
perché Narciso ha bollito

perchè Narciso ha bollito  
in un fetido che non ha sapore, è vero.

L'ho ritrovato,  
perfettamente, importantemente, in questo stesso  
Biellese del glutine all'alba, dolce e equivalente,  
vera patria della "vicenda".

Ora è un'altra persona  
e tutto è giro diverso, magnificato  
dal fatto grande della vita in mezzo,  
e consistenza;

ma la sconcezza del rigido  
si offre così spettacolarmente 'ra-  
digmatica, che quasi non mi vergogno o insulto, fermo  
decisamente a questo, io il concepente l'amore come applauso.

Sì, perchè è a questo che siam giunti; o più o meno  
è forse sempre stato questo che abbiám voluto  
*nell'istante*  
come supremo sforzo: non c'è che dire;  
così ronza la stanchezza del sonno, il fumo  
dell'ora tarda, passata,

il disagio  
innegabile, e la mia monotona mascheretta  
nell'infinità di discorsi pensosi che le faccio  
non so se positivamente o annoiandola, forse  
la influenzo veramente, la illudo quasi,  
ma non è questo che conta, è la sagoma triste  
del poco piacere o addirittura interesse  
che avrei d'altro, di quello che potrei fare,

X decisamente a questo, io il concepente l'amore come applauso,  
una budella sciolta come il tubo di vento azzurro.

non c'è

X per la gente come noi, nessun sviluppo che vada.

Rimarremo qui; per questo parlavo di torpore,  
rigidità estrema, insofferenza di sé,  
impossibilità ormai di misurare le cose  
perchè sappiamo bene che per noi  
l'unico metro è il nostro, e questo è tanto  
gretto, viene a stancare, o, anzi, a rendere  
imprendibile, vago.

E ci potrebbe <sup>montarci</sup> ~~essere~~ *(un'altra, fanno... ecc.)*

rimorso per il gran male che faccio

a questa, sì (oh, tutto il mio amore per

Libréville e andare, verità ~~struggenti~~ <sup>madri</sup> *madri - alte*  
di pochissimo fa, e ~~ora~~ <sup>ora</sup> essere seguito,

aver destato una serenità; ma è più importante notare

X il resto, lo squallore, la monchezza,

perchè è di questo infine che è materiato l'ambiente  
e indirizzata forse la vita in momento d'oggi.

Così, in questo modo, sono un uomo comune.

X (In sostanza, è questa la mia presunta impotenza:  
inesistenza di un continuare.

Che lentezza ho!

X In sostanza, è questa la mia presunta impotenza:  
(inesistenza di un continuare)

Che lentezza ho!

X per la gente come noi, nessun sviluppo che vada.  
C'era, quando scrivevo queste cose, un'impressione di essere  
le ultime che giustificava il tono.

X il resto, <sup>lo sfianate,</sup> il bullore, la monchezza,



## L'INGENUITA'

Lac, limpido, plutolente ... E' lui.  
 E latte si osa chiamare nella suppienza  
 poderosa, forte, d'un azzurro celestissimo,  
 la debolezza di celata del claustro,  
 del chiarore, dove la piastrata appena  
 parvente, d'uno scudo lucidissimo,  
 è il pozzo in chiaro d'un accenno *diavole gazzella*  
 la lustrità, violenta, del ~~chiarore~~  
 in termine a tenda di giornata di vento.  
*granulo*

Ho pensato molto, in questi frangenti;  
 in questi paraggi, è meglio dire,  
 e la stessa

certezza del sole sbuzzatamente  
 illuminato in un solingo trofeo  
 remuante, secco, era il pesetto  
 leggero di non determinarsi, la legge  
 era potentemente piacevole, non,  
 non essere forzosato era la stessa,  
 per ironia, forza implume dell'azzurro,  
 del lago, del lac di pastura, piccolo  
 treppiede più che esaltato della loro vocetta,  
 l'agile sulfure d'un firmamento, sciocchezza  
 veemenza di cosa

Ho capito poco,  
 ma vivevo. Non so. Ora ...

Ecco, un'estrema

forza che costringe quasi a tacere,  
piccolezza di boato.

La rassereno,  
l'umida di prensile pastura in fiocchetti,  
questi sono di terra, biocchi come di fanali  
paesatamente dondolano una zona soave,  
la stessa realtà dell'amarognolo a guadi,  
col sospirino freddo quasi d'un mantice  
che si vede subito insediato a metà delle  
colline di sciarpa azzurra, in questa stagione di stringimenti  
e il paese è di rotaie, di pietra, tra sassi,  
con equivoca infallibilità nel suo roseo viso  
solitario, freddissimo di umetto  
vicino a quello che più siamo,

colonna

di botte un poco viscida la strada  
stretta, di buio, e il suo sterco a ragnata  
unghia, la poderosità del rosa, il sollievo  
dell'eccelso, ~~tutta una~~ penetrazione. *è semplice e*  
*affrenata.*

Ed è tanto, pensare quanti delitti  
per consuetudine, per applicazione  
sono stati, come dire, escogitati, cervelletti,  
in questa zona, e anche da ragazzi:  
numerosità.

Contemporaneo a questo  
è il senso imperioso di capire di colpo  
che avevamo ben ragione, eravamo dalla parte ...,  
quando, in genere, non uscivamo più,



*debauchanti  
debauchement*

nelle domeniche tristemente imbibite  
di cozzone acido in muri di vetri a berlicchio  
nelle sudatine camere a ufo di bar  
col marcamento, per la spregevolezza  
dei liquori di bue a frusta di cercine.

Non volevamo neppure vedere alcuno;  
questo avvenne, in realtà. Ma se avevamo  
ragione, bel vocione!

Era tutta flora  
scheggiata come di stelle d'alpaca e gas,  
di fustagno, di solleone nel notturno  
limpidissimo, verniciate a sghimbescio; eran, loro,  
tragici inesistenti di cui con orrore  
ci si può accorgere della freddezza proprio  
freddezza quando si tocca con trasecolio  
la loro rivoltante rigidità.

Sono molto  
commosso, quest'ora di permuta umida  
delle nostre più affettuose dolcezze, nobili  
paesi affogati e sensazionali scorci  
di prati in questi posti dove non aspetteresti,  
— e insisto a ricordarmi che qui, triangolo  
di Tibet magnificente, spettacolo di delitti  
è stato azionato in tutti i modi, senza sosta,  
da ragazzotti eventi (avidì) e da bandette  
che felstrarono il pozzo con funghi di cinghie,  
i capi dell'intera famiglia dei padroni  
borchiati in ignoranza di mollissimo

tragici inesistenti di cui con orrore  
 — allora il verendo  
 disse, guardate come non so ... Vi erano  
 seggette d'acqua, quasi il soffuso, taceno:  
 era il quadro più adatto per le scoperte secchezza  
 di canapola che raminga il calesse del gelo,  
 i cigni filini dell'interrogativo silenzio:  
 si ardiva, in cara natura, per la prima volta  
 certe parole che nell'intenzione eran accostamenti  
 ad argomenti, ma invece quale pulpito di blatto  
 di certezza e avvisto cignarono nelle nostre membra che c'erano  
 la prima volta, a pensarci sù, col grido del "veramente!"  
 sola colpa eterna che soaverà la volpona scorsoia rosa,  
 trascinarsi dietro quell'impeccabilità di scusante —  
 (oppure)  
 — quale martellino succinto di capitelli  
 staccati, le cedole nette dell'esserci,  
 quasi coriandoli, vilucchiano di pellicola  
 acida la soggiungenza quasi taciuta,  
 dell'esposizione, della verità: l'imprimere è ritmo cui  
 la malleabilità circolare delle sfuggite un momento  
 sentenze grotta di virile il dubbioso mugghito d'una giacca —  
 ci si può accorgere della freddezza proprio  
 saltata quando si tocca con trasecolio

con la scomparsa losca e diseducata in tempo di dopoguerra —  
 è quella dove si vorrebbe chiacchierare  
 di un'umbratilità ove vanno i ponti,  
 li ho visti ancora, oggi stesso,

i ponti, le gru,

insomma, con l'entusiasmo che la stessa  
 entrata in una fabbrica porge al piede  
 forse anche stabilmente

Confesso,

amo l'industria come un rivoltante  
 pezzo di me stesso che carambola in giocosissimo  
 giulivo, noi dei momenti  
 migliori; quasi il respiro  
 diventa alveo e tutto  
 (mi comprendete?) diverso,  
 quando si schiera in pezzi un magazzino,  
 minuziosissimo di tubi o in scanne  
 madornali, enormi, con i suoi problemi  
 di trasporto interno e anzi di stazione  
 addirittura, una volontà di porto,  
 un'effusione di putrido azzurro, patagonia  
 e squarcio, gluteo.

Questa mattina, nel filet  
 dolce e preciso d'inverno con i ragnetti  
 delle gru, in quel sereno pietroso  
 e nebbioso, con vista di montagne,  
 pensavo che non è degno di credito, proprio  
 letteralmente così, chi non si sia,

X<sup>e</sup> non solo per caso, ma <sup>spontaneo simpatico</sup> ~~profondamente~~  
commosso per tanto tempo allo sciacquo putrido  
dell'azzurrisimo e dell'industria, materassi,  
X depositi, ratti, mare.

Si potrà parlare,  
ma dopo, dopo aver capito, dopo una torcia  
di uso lì dentro, di emozione, che non so  
chi l'abbia perfezionata in balzo, così mastodontica  
come occorre, col tempo infinito, sorriso ...

X e non solo per caso, ma spontaneo simpatico  
batissamente

X depositi, ratti, mare.

Si potr' parlare,

— intendevo buono e dettante che c'è ancora scarsità?  
o avevo il socchiuso d'esser felice, per me?  
entrambe le cose e più che tutto un bonario notar senza voler  
(pretendere —  
ma dopo, dopo aver capito, dopo una torcia

X letteralmente così, chi non si sia  
e non per acido d'imposizioni, ma tutto sciolto col viso  
che fa il figho ricordandosi come si era  
ai tempi provenienti di serietà,  
al fanciullo che ha ville, allo sboccare su frugale  
zitto del cenere azzurro alla mattina ombreggiatissima  
di lische d'ariete su mare, col cedevole serto  
del naso e come della branchia, spumone, profondamente

=====

La forza della natalità, come è di tutti e presto  
non si ha più che i suoi gran gesti ...

Però,

che cose ... Che cose semplici, dico,  
come si è portati all'ignoranza e si vince,  
ogniqualevolta capiti, anche, bovini!

E' di bovini che si parla, mandorle;  
d'un'eterna insidia d'intelligenza  
sopraffina, nello stesso ambiente arruffato  
di giallo: credo, lo studio, la potenza  
del raggio in un crollo caldo di cacao o mamma,  
la lampada di potenza, nel perfettissimo panchetto  
a fagiolo presso l'uosa della paglia.

E superna

fuori una luna illeccita, limpida  
di scavi a faggi come un acerbo recinto,  
e staticamente il momento d'irrigidirsi a canneti  
di requie e sorso, nel freddissimo dell'atmosferina;  
canneti quasi porpora o coltello,  
nel rimuovere che fa

il limpido al buio in vista

una specie di masca, lo zitto della pianura,  
dove lo scintillio marmoreo è per caso.

*sorve,*

So benissimo il sapore: è quel sapore azzurro  
di mugliato, un nascosto a benda, il fraterno

retridato  
(retridato)

della cervice più a casco, una lampada  
 \* azzurrognola presente alle blande  
 ragnatele di cucina, come cadesse tanto  
 una pioggia, una sordità:

quel mucca

si muoveva veramente tardivo, azzurrognolo  
 come una benda, la broda bernarda in casa  
 spiritava di dolcezza che prilla le facce effeminate  
 d'un'assenza d'estatico e amarissimo *solidificato*  
 che stringeva le ossa trasandate: *diluvianti*

un bardato,

un profluvio, e lo stesso mucido, celletta  
 d'un tremolio di palpebra.

Ben grossa,

bisogna dirlo, fu questa carne a palpebra  
 e si odiò e si fece tanto,

ma qui col peso

d'uno sboccio in soffio o schiocco la lorda di fichi  
 si assume, e fa sue sedi nelle greche  
 della paglia, una severissima  
 varietà scarsa d'esser stati noi umidi  
 esattamente qua, con la pletora, la parcella,  
 quella che vuoi chiamarla, l'anatra, insomma.  
 E che siam stati feudatari di questi posti  
 è abbastanza esaltante, e anche interessa;  
 ma non dimenticate la ranotta nella fogliola  
 suppurante d'un'augente pastoia,  
 una grinzetta di angelotto, noi virtu  
 virtuosi del delicato, e del grosso, dell'— accidenti — gros-

(sone.

=====

Selvosi di smagliante lauro o raso:  
 il senso verde dei nuvolari <sup>quasi volanti</sup> a conca,  
 a filare, in lancette irte e muglianti <sup>la mianza</sup>  
 come un rimestio di scagliette, il turbante,  
 le conchiglie nel freddissimo e nel sereno d'un giorno  
 sulle fabbriche di roseriette, crociere  
 alte, sollevate, l'ovato  
 lanceolare di quei fusi, l'ombroso  
 interamente, lo sporto del tettuccio  
 del riposato così in gote, in affilate,  
 il senso dell'intangibile.

Perchè

sotto una voce chiusa di suggello,  
 le spume a cercine di permanere di certe  
 chiazze di nubi granulose nella ragia  
 acquafortata, d'ottone, della conca per cantieri  
 si piega il braccio tondo, paiono spazi  
 ceruleini le conche con la biscia  
 d'una prodigiosa e fanciullissima prativa scontratasi,  
 discesa, effuso ridere,

e crocchie molle,

bulle a un volume, essere state apprese,  
 estratte dà il tono d'ostinazione  
 alle plaghe d'ottone che fanno elmo, svegliata  
 di molcere latte barba e labbra col pollice  
 a qualcuno infantile, rosso.

Ramata



di spento, di cavalleresco è l'aria granulosa  
e tersa;

dimesse, tarchiate d'ombra  
spatole come porte e finestre si spalmano  
in un cullare di altipiano di nuvole  
che è l'azzurro fluido succo, montago,  
ombroso perduto, da indagare "vagli?",  
tenuto aperto, come un bucato con cavagne,  
da tronchi o molari che lo tengon su, rupi, bicipiti,  
e queste sono le chiazze  
delle nuvole a placca e pontone,  
un po' con la punta in sù a tenere il tendone  
curvo nel mezzo, tutto un affezionato  
declamare di altipiano fedele e pulito,  
come fragile, protetto dalla conca  
della carne e ravviato, uno scandaglio  
di profondo che la gota penombra e stanca  
della consuetudine in una freschezza e premura,  
un convincimento d'abnegazione serio,

piccolo

un po' sorvolato da un radioso "sudditi"  
con le sue forme caratteristiche che vagano fra la faccia che

(guarda in alto

e noi, festonate di malleolo,  
forse enormi di roselline e vistoso, bagnate.  
Prepotenti, noi.

\* *albasia*

=====

Morte di miele, suo vero storicamente,  
 y stanchezza, imprevedibile vertiginetta  
 del gelo in opale muco, globo della sera  
 su un tabacco di rose e di campane  
 un feltrato, un risipolare, un'idiozia  
 di sole così mieloso, tintinnio  
 del sentimento del freddo nei cortili a corsetto  
 di gelo e faticare, presso pozzi di uno zoccolo  
 interno che fantastica

Il ceruleo

è la brocca presso spalliere di fredda lamiera  
 a mezze brande curvilinee:

*ziginato* lo specchio *ziginato*  
 è frantumato in basso da qualche cartolina,  
 stecca suona dura, praticamente non si vede  
 che un fumigar di tossi a recife di fiume  
 sieroso di carta in campanoni magnifici  
 e risacca di artico e leonino  
 — nel primo freddo e nella tarda luce  
 da telaio di questo rabbrivire a secchi  
 fuori, con la levata su gran gelata  
 del cielo da acrocoro --

il lutto col suo bollire  
 appena pasticciato di venereo gelo  
 presso le brocche e la lettieretta, in questo salutto  
 con la lastra di marmo e le molle, *spalliere,*  
*spalliere,*

qui il piagnucolo ecco era un dialetto  
 ed il lutto è anziano, adulto, dicasi  
 come si vuole ma è quasi una paralisi  
 andar sempre così piano con le mertì naturali  
 e i canterani che s'impregnarono di quel melato,  
 bigio della tossetta il cincischio di fiume  
 e la provenienza

In questo impaccio di in-  
 differenza di nulli altri, verso noi,  
 e dico noi in quel che siam stati per questo paese,  
 marmella il freddolino un'umiltà  
 di schifo con il disagio, un resistente  
 provare d'umido a sindone ovale, noi stessi  
qui siamo;

questo penso e ripendo,  
 e me ne rendo conto con la situazione  
 di tre o quattro persone intromesse in qualche modo  
 con me, la mucillagine di luce  
 d'una sonagliera piatta di solicello a miele  
 penetrante d'abbandono sul corsivo cobalto fuori,  
 squarci, sagome, affreschi, il centellino di massa  
 impregnata l'alone di bucherellata cenere e lanina,  
 il nostro brivido che guarda come non va via,  
 l'ossetto d'uno spilungone, la prensilità del pasticciò,  
 del glutine, dello sfiorare che fa l'umido, lucetta, arcolajo  
 meliga dell'uccisione fatta al forno in pazzia,  
 materasso, sfrigolio, torrido, budino,  
 melodioso orologio di nauseante ovetto.



resoluto di un fibre (d'occasione?)  
di Lazzari. E con questo è detto tutto  
(anche se lo si vede da subito)  
CINA (EMOZIONATO)

Per onestà, per lungi  
il mare suona tecnico.

E' il chiaro  
dei viaggi; impetuosi, profondissimi  
vividi anche in un pesce in bottega bizzarra,  
dolciastro e può essere sgozzato nella pâtisserie  
di porto, per noi, per me.

E' un'ossatura  
quella che  
figureggia forse un po' prossima, certo  
da decidervisi, con l'abbondanza del tramortito, meato, a questo  
(porto di primavera  
notturna, alata, nordica in sveglia e bel gesto  
furgonato, metropolitano in strano  
vecchiotto: è la meraviglia,  
e un'osata carnea all'atmosfera che tace,  
ibrida, con gli orzati forti di estrema,  
rotta. La scioltezza di carta sericea  
dove il viola è boschetto e verde è corno  
giallo, in una filtratura di lunghe  
lancette sull'osso d'una delizia a bocca aperta,  
la nostra superiorità e estrema verità,  
presso pallottole cave di montagne nane  
con un abissetto come bossu o cespuglio  
impasta maestà di piante strozzati e fregati così

celebrar. Profondità per vivere,  
 l'immortale gesto mio in coscia qui dunque  
 si solleva brillante d'un feticcio da fasce.

Allegri, ferrovia; e tosto un massicciata  
 si va camminata con la grazia d'un essere  
 sobri arzilli come bambini plausi,  
 la zecca felice delle giovani graziose,  
 con le bandiere un po' come officine dialettali.  
 Sì, serene; perchè un manto di biascio  
 a cervo e casco li affascina ora forse  
 turchesi, sull'ossata di innumerabili  
 catene perfino diventa verde  
 come roveri semplici la vuotezza, consistenza  
 dell'eccelso,

armigero qui attorno in un grido di <sup>invece</sup> strozza  
 e nel prego del credere, captare, territorio.  
 E il dondolio ignora, tasta.

<sup>peruviano</sup> L'impidezza  
 e povero rosso, terra a bugna; peso di zitto  
 coercitivo, qui, repellente in un canale  
 inenarrabile, uno stringare da matti,  
 il rauchetto, mea culpa:

spatola d'alna,  
 il sole e il soffoco balzellano di gomitate uomo  
 che cavillosamente a imperscrutabile equilibrio hanno  
 investito un patrimonio nel muoversi pare per molto,  
 se non per sempre.

Rigenerio a cavallo,

a gomito, di chiuder gli occhi per  
 il vacillio di tutta quella gente,  
 ventata e slappo qui di luce a cotenna,  
 e si taccia, si stia attentissimi, in forza.

Perchè è troppo importante, certa cosa trascurata,  
 il lusso, la penetrantissima dei ritrovati:

tanto

diversi i cieli, qui, sgombro il tremore  
 a tutta la sua patacca d'ingenuità, dito soave  
 di ritrovarsi, svagato somnottar ribellanti  
 altezze nel cielo di bagnato atterrare a un paraggio,  
 a festoni marchiati, boule di sonno in giorno,  
 malto di scarafaggio a nuvola, grani corniola.

Un gesto, così buono, il fecondo, il coraggio,  
 il sorriso, l'abbraccio, l'affetto:

purchè

non facciate sbagli! ...

Sento sinceramente

di fare quel che posso per comandarvi,  
 per augurarvi questo. Sono, infatti,  
 ancora tanto superiore a voi  
 e fedelmente teso a seguire in palpito  
 placido le vostre voluminose riuscite,  
 lo spingere cose che spaccano, di una vostra perfetta  
 sagacia. E stravolgersi del pensiero.

Ecco, in breve

X e si taccia, si stia attentissimi, in forza scoppietto del  
(tavolino di sedano.



non si potrà più vivere per niente  
 così, e, questo è sensibile, io stesso,  
 quello che so, non potrò mai più sognarmi di vivere  
 in questo modo, tutto per un orribile  
 futuro, una cosa grossa, visibile  
 — quasi certamente può darsi benissimo che riduciate al paraliz-  
 (zato e alla

morte, con un panorama di tragicità  
 nel pensieroso di vederli macabri,  
 cambieranno il vivere perchè sarà bell'e morto,  
 certo, con occhiatura di spavento  
 all'essere resi diversi come genere  
 umano, intensivamente, è la solita storia  
 ma è raccapricciante e radicale, solidificata,  
 del cortile, sì, ma diventar rantollo e atti, pur ancora,  
 povera mia petulanza, un'ammissione del genere,  
 in tale anfiteatro! l'acqua

dell'urlo, la fanghiata di essere una  
 boccia ridente, di colpo, la raccapricciante —  
 tanto che quasi tutto più o meno si movimenterà;  
 questo state iniziando a esser voi ma non voglio,  
 capite, non voglio far da testamento calpestato;  
 so quel che prevedete, meglio di tanti,  
 non ho che una gran fermezza in me e neanche,  
 nell'enormità dell'ora, ho tenuto più conto  
 della nullità di tutto il resto; questo, già da un po',  
 certe cose non mi toccavano proprio più.

Raccomando, senza paura di niente, che non succeda  
 qualcosa di idiota, come, in fondo, in fondo, è possibile  
 sempre; e adoro lo statuario rigoglio  
 della fondina di viso del nostro carminio ascoso,  
 un viso toccabile protetto, una carne di palpebra  
 ovale, fonda, modellata, un decoro  
 d'ombra ove rettitudini son felici come acrobati  
 Pure noi siamo forti, in una sicurezza di tanto  
 curvarsi che non ci tiene a bada nessuno:  
 no, lo sappiamo benissimo quel che è giusto,  
 più o meno, con ciandoloni e corona,  
 serto, un amico secco di riso e veloci.

=====

Pisolino di sole e sacco di granelli,  
 il campetto è l'unità con il suo d'accetta  
 grèmo a fastelli stecchi del rovere con la greca  
 dura, una strozzatura d'inghiato  
 dentale e mezzo compatta nel cardine o cancelletto.

Per questo acero è respirino,  
 nel diurno e spopolato di accurato altopiano  
 X di colline a bande, un esservi sopra a castelletto  
 rotonda, "vicenda": dominare l'insinuarsi,  
 X nella piega che vicendevolmente s'abbassa di queste colline,  
 è un ispezionare la gramigna al seracco  
 di campi profittevoli, la straiòla  
 che pende di talco sul sughero di un albero a fusto  
 dorato di imprendibile inverno, aceto,  
 nel giallo da consuetudine d'un mite,  
 terroso sereno che accuccia nebbiolina diurna  
 un po' fornosa sulle patate di quei faggi o ponticelli,  
 X tutto estremamente selvaggio, in quel vimine di disabitato.

Ginestra e ghiaiuza azzurra:

questo è il compatto,  
 il tombarello dato un po' all'asfalto  
 bombé di corregge arancioni, dove qui curve  
 insistenti nel color tralcio rosso di splendide

X tutto estremamente corsiero, in quel vimine di disabitato.

X di colline a bande, bandolente, un esservi sopra a castelletto

X nella piega che vicendevolmente fa requin di questi silenzi con  
(cesta,

X di colline a ravvii di gendarme, un chiurlarvi sopra a castelletto,  
(paravento vibrante,

vegetazioni dentinano in carpine il cielo  
violamente vetrino da fichou,  
da sbocco, e smagliante con i margini del catrame.

Un provenire d'ombra lo guada, cipriata  
principesca e un po' semplice, con la tendolina di carne  
molle; è il fungo del principiare  
sera, d'un raccogliersi la disabitazione  
in una massa a candelabro bianco e nero  
d'insonne e stanca meridiana al cortile,  
un virgulto, una carovana di tralci  
umani sugli archi quasi elastici di rifioventi  
pergolati nella roccetta della casa, del cortile,  
del luogo di transito,

saporoso d'umiltà e astuzia  
come la sfuggevolezza d'un onesto capire,  
una pantalonata di pane e cordial, lamierini unti e a cerchio  
di bar abbastanza eleganti,

l'acero,  
il filone di scudo in un sarmento di labbruzza,  
o faggeto, le pietrine, il verdoliva, il pugno.

=====

Vorrei dire qualcosa di originale  
sulla condanna di Pasternak.

Ma, dovunque  
io guardi, noto che la linearità  
del denaro (perchè qui c'è stato scambio  
di denaro, in qualche modo, via ...) e come  
potere, prestigio, è stata sul cuore di noi seri,  
l'amaro, la giacca,  
fin dal tempo del 1950 civile, non altro  
posso esasperarmi ad aggiungere.

Trozkisti,  
ecco, in definitiva, quello che volevo indicare; maturi.  
Che la sgambettata al tradire, che qui c'è stata  
indubbiamente, per banalissimi motivi di denaro,  
sia stata fatta da uno dei nostri, da noi  
anzi, da me, da me stesso, qui sta l'ambivalente,  
retto, analogico, sfioro della questione.

Noi siamo, in fondo  
anche adesso, quelli che credo sian dalla parte della ragione;  
così è, infatti. Ma una certa asciuttura  
nel sapere di che cosa ci rendiamo garanti  
affrontare, predico che ci vuole,  
nerboruti!

Quanta stupidità,  
stupidità che fa perplessi a supporre sia stata buona,  
paciocca, c'è stata in tutto questo!

E da parte di lui,

*nel senso paciocca*

esattamente. L'incredibile presunzione  
è idiozia, giro vacuo, certo, sinceramente,  
perchè che stupidata, è stata, in fondo,  
tutta la questione! Ma come si può agir così ...?

Non ci son parole per definire questo raggio  
mal riuscito, la cui vera pecca  
è stata di tralignare da raggio sul piano  
nostro, sofferentissimo di equilibrio  
dentale, raggiante, sulla certezza di ciò che siamo  
in entrambi i modi, perduti e noi del sodo,  
inomma,

a intrighetto liquido, extra,  
oplè dalla parte di quelli che con tutte  
le forze urleremo e imploreremo "altri",  
sbellicati parvenus del libero senza cocci  
di cognizione, loro della morte,  
loro dell'errore, i secolari, tradizionali  
nemici cui tutto va male, su questo siamo persuasi  
tutti, che esista una genia così,  
interamente così, condizione unica  
dello scrivere ma anche solo solo dell'essere  
intelligenti, a posto,

è averlo nel sangue  
che non c'è cosa che facciano di giusto,  
i tali, una volta che son quelli là,  
spregevole e incondizionato confinamento.

Hai sbagliato,

e severamente, nell'attuare su un piano  
 non tuo ma degli altri il tradimento;  
 dico tradimento che sarebbe stato accettabile,  
 per semplicità, per denaro, alto, l'apparentemente  
 X più ripugnante ma sempre sul modo tuo  
 X se fosse stato fatto ci avrebbe entusiasmato  
 un poco, come qualsiasi spina ~~che~~ richiama  
 che cosa facciamo noi dei nostri, come agiamo;  
 invece è stato sbattuto, incommensurabili  
 errori, cagliatine di tenorili  
 radio, tu proprio schifiltato, sradicata  
 fine, in un obbrobrio di annunciatori  
 da Anschluss, stupido e scadente strumento  
 in mano a chi non ha nemmeno fatto,  
 X poi, col tuo "caso", grande impressione.

Ma, dico,

non lo sapevamo da pezzi di carne che cos'è la Svezia,  
 che irriducibile, magagnoc a aula  
 stona in beberu matto i toni dei prè-suli?

E siamo finiti semplicissimi  
 lì, fra quegli amici; no, stavo per pensare  
 che i fatti d'Ungheria, rimeditandoli,  
 avevano molto di buono; no, ma adesso  
 non scrivo più niente su questo, ho avuto  
 la prova di quanto la spregevolezza irride  
 chi parrebbe aver buone doti per essere a posto,  
 e come è molto meglio, se non altro,

X più ripugnante ma sempre se fosse stato  
fatto nel modo tuo ci avrebbe entusiasmato

X se fosse stato fatto                    }  
ci avrebbe entusiasmato                } da cantilenare

X poi, col tuo caso, grande impressione.  
Ma, dico,



essere dalla parte di chi non canterella  
 ma schiaccia, sempre, almeno così i casi  
 di coscienza son drammi, e non irrefrenabili  
 ridere a inezie, come voi tutti, bacioni,  
 rifiniti festilatori, moduli di velluto, flauti osceni  
 gli ebrei civettuoli.

Un po' di umanità?

Sì; ma la rettitudine .: :  
 , ' ,

(in solo  
 parte  
 esolpato)

E' accorato come una madre giovane  
 pensare intensamente a te, adesso,  
 però; e il lumicino sempre di noi  
 pacato si avvolge nelle coperte, laggiù,  
 col buono quasi eccezionale che c'è stato  
 in te, nella tua concezione, una lunga  
 mestatura di bruno a clamide, pastoso,  
 affezionato, ridevole quasi nel dedito  
 siamo noi

ecco

posa una sera di bolla  
 di spillo alla pastaia di biascio dell'azzurro  
 tenebroso noi andremo molto lontano  
 lo sai questo è il tono, insistente, questi paraggi,  
 che prendono le riflessioni su di te, qui mesta tempia e aguzzo  
 illucire di ticchettio sorvolato nella notte d'istante,  
 di epoca, così semplicemente sospirata; vagante.

Ma non c'è bisogno di martiri per le cose ovvie,

questa verità è maturata; non si parla  
neanche di libertà,

capito? Spiegare  
che abbiam ragione è un'inutilità  
così grossa che ormai non è più tempo  
del sorriso; ci sa le chiacchiere ovoidali  
di massa che pistacchio di abbrutiti,  
cadaverici parlamentari gonfiano in noi  
vederli, un Alicata, Ferrara, abbietti,  
sconfortanti. Già confutare loro ci mette  
in un marciame di ridicolo. Se poi, però,  
passiamo anzi ad allargare l'odio contro  
il comunismo, per via delle nostre robette,  
allora è perfettamente giusta,

da ripetersi,  
la persuasione che deve essere lingua,  
latte, natura in noi, in noi del vero,  
in noi, insomma, senza altre accezioni,  
che un anticomunismo sarà sempre ripugnante,  
il cavallo del prete liquido fischio di vino,  
sboccato, smonacato, alto come  
con la barba rauca, sconcio astuccio d'apostata  
è lì, testuale sogghigno, in tutta questa disastrosa  
turba di irrisori e veramente odiabili,  
disprezzabili, leoncini di un piccolo pugnello,  
loro loro, mangiucchiata mano <sup>lazzaretta</sup> cadaverica, colpevoli  
d'aver creduto, loro, che eran bazzecola,

X di massa (massa intesa per consistenza, di esse stesse, forma!)  
(che pistacchio di abbruttiti,  
cadaverici parlamentari gonfiano in noi  
vederli, un Alicata, Ferrara, abbiatti,  
smorza vomitate di insulti sentiti:  
sconfortanti. Già confutare loro ci mette

di poter fare affermazioni, pensare a se stessi.  
Se sapessero quel che vuol dire pensare a se stessi,  
e chi è che, in sostanza, ne ha diritto!  
Quei dissidenti sono macello saputo.

Ho creduto che tutto vada inquadrato così,  
con i suoi vari aspetti. Per l'analogia, la sincerità, l'insie-  
(me.

Due giorni dopo si è saputo subito  
come è finito buffamente, miserevole:  
una bizza degna d'un centesimo, non manco ...

Zivago, in effetti, l'apologia non della facilità  
ma della faciloneria, un aggio di comodo a occhietti volpe,  
un dar da pensare "eh, ma se basta esser così ..."  
Credo, per forza, di esser stato troppo gentile  
in effetti. Brutto sconvolgersi, eri un bel matto a scemo  
per le incredibili leggerezze che hai commesso, così, per co-  
(si ...



*Impetita, onoranda*

=====

X Acqua è il piccolo  
bulbetto dei campani.

Venuto

tu al nobilissimo, se vorrai tacere  
colori di mazzette si ripeteranno  
duri, sul tono in senso di noi diago-  
nali, il bronzo sotto l'azzurro  
e la contentissima legnosità che se ne va

Per ristoro nitrente, perfino, poggiare;  
una gran mano, un calvo dolente, un signore  
qui è quasi fermo e tutto ti raggira  
una roseità, nell'atmosfera panosa,  
uno spesso, un solicello di corda, saturi  
di cerato i passi sui boschetti merveille,  
ed è vermiglio il nido, l'alessio d'acero  
serpentino in prensile bocconcino terroso  
guaina a filoni scorze, cenci bagnati  
di uosa della sanità, un colore asciutto  
che si arrovella essendo estrema, rovente  
nobiltà tutto il picchio di questi dometti  
dovunque di colore sughero o verde  
trasparente, altamente declamante  
o col pulcino banana il cielo della mischia,  
di un turbato, grinzoso viaggiare a grido

X  
Acqua è il bolide  
(un ditale e un saturnino epàr, bombetta e appaio,  
svirgolo da sotto la piegatura del cartoccio)  
bulbetto dei campani.

"Venuto

tu al nobilissimo," (questo è il piglio  
di voler trovar strana positura, l'annuso un po' detritato  
cuocioso al normale) "se vorrai tacere"

cespo, convulso, fragile e una costata  
 di confusione a elmo, le pendici erbatissime  
 e nude, dove l'azzurro assume calce  
 deliziosa, latte, fumando, ~~con cinabro~~ *ni passat*  
 come un ricambiarsi di palpebra e fumacchio. *inclinato*

Posti della pensosità sorvegliano palle maestre  
 di biondezza di animali domestici al risveglio  
 [ed è ancora tutta nebbia, si sa, il tenebrore]  
 ove a falce i galli coccolano, una rimesa, un riserbo  
 di acidore a benzolo appena di spento,  
 un aghetto, un impiantito mattone all'alba.

Qui il virtuoso è tanto allontanato,  
 irrigidito in un campiere di sosta  
 che ha tutte le promesse per prolungarsi  
 con una tristezza, una severità ~~che~~ *che* la appassionano di bello;  
 si sta veramente molli come una camicia,  
 [come] qualcosa a suo agio, in una padronanza tutta eretta,  
~~come~~ *come* la bellezza di un sorriso a gentiluomo  
 e il rovescio è noi al mondo, che vi ci attacchiamo  
 considerevoli per bocca, scopo,  
 una felicità di ruga nel scegliere questo.

Nella lucentezza del barbaro, brioso,  
 o carovane di santoni, allodole  
 picchianti con barba bionda la ~~lucentezza~~

*l'invocazione*



levigatissima d'un cielo acqueo  
 di fastigio di fresco, una nudità  
 di lavatura in groppa al verde eccellente  
 d'una profanazione, d'una vigoria, una  
 ragione

Perchè è qui che si doma; precisa  
 di fastelli d'acqua in cielo di polpastrello  
 udo, fantasia, arca, ragione un odio  
 smagliante e un'imponenza di stallone  
 crodano in teche massicce, che pure sventolano;  
 esattezza amorosa d'un vanaglorioso,  
 fantasioso umano si accavalla di premi  
 burberi, avventarsi;

e la linea movimentata  
 dell'orizzonte impone un basto che scalda  
 velocissimo, forse esagitato,  
 l'alzo di mani a boccia  
 del sorriso trionfante,  
 la persuasione che lo  
 sapeva d'infantar vincita, una accomiatata  
 bonomia in forza a eloquente frondoso  
 panneggiatosi con caschi duri: una fine  
 di esattezza così accorata, umana  
 del tocco, la delicata in ciuffo  
 d'un canovaccio di mani in mano di comprensione.

Altisonante e rigore, la nostra possibilità è d'un numero  
 così infinito di scavalcar minute

rappresentazioni di coltivato, popoli  
 misuratori, la quantità, l'insieme, gagliardo;  
 benevolenza è una guerra di gittata,  
 dove l'impulso sfonda una lingua di gota  
 talvolta, il permeare del colorino  
 affluito, il diaframma che si sa  
 ingambato d'ovale, tutto lo scollo  
 insomma, d'una capovolta sommosa che ranca,  
 scardinata, una fratturazione in spigolo,  
 in telaio, tutto l'interno, prestigio  
 della nobiltà e della pazzesca, affrontante comprensione della  
 (varietà,  
(i donna)  
 imbizzarrita, osante.

È torrido, sopra  
 foglie gialle come giugliole, da  
 serto di alberghi di "vicenda", castelli  
 nel pieno pomeriggio, vino dell'ape e del  
 colmo della fronte, ronzo di crosta e smosso  
 putrido azzurro sul fango d'una vaccata,  
 un laghetto occipitale della pedata glauca  
 della bestia a profluvio, larga pezza,  
 il cielo curico d'azzurro, limone e leggera nausea  
 che fischia in glossa quando è rovente e lamina  
 leggera dell'autunno, corteccia o torace.  
 Il pieno pomeriggio s'impasta così  
 di un fondo di caramelle un po' a gratin  
 di spiaccicato, bombé un roveo d'autobus  
 pare far tombarello del dondolio,

qui il vento insacca i liquorini dolci,  
 forse, e è sgombriissimo, se non fosse per la plenitudine  
 polentosa del sole, questo azzurro che ha  
 X spunti di braccioli, borchie, uno smussato, un tondo  
 di pegamoidi talvolta, che facceggiano  
 di palchettato a mezzo tonde come borchie di lavatoio,  
 di distributore, lucenti, sfarzose.

Pervaso

di maiuscolo, di onesto il nostro fuso del notturno  
 può articolare il grosso ramo d'un quieto  
 rammarico a sospiro, l'insieme delle stelle  
 di roveri e dazio col singulto di tanta possa,  
 il supino dello sforzo, la serenità contro il bosco  
 nell'implume del buio spesso, frumento;  
 X un'adiposa sollecitudine e frullar via,  
 l'incamainata convinta, il peso del nostro  
 senso, e la verità centellinata in caute  
 constatazioni, con un fervore di lascito  
 d'aguzza, ardente aria tre labbra di quadrato desiderio.

X

un'adiposa sollecitudine e frullar via,  
nostro, e la verità centellinata in caute

spunti di braccioli, borchie, un cinghiato, un tondo

un'adiposa sollecitudine e frullar via,  
l'incamminata convinta, il peso del senso  
nostro, e la verità centellinata in caute

X che non menegua, <sup>(ma)</sup> ~~l'abitichè~~, il <sup>~ desiderio</sup> baratto de  
venne dopo.  
E re impacciato ad amministrare tutto  
l'essere,  
insomma, e poi non se lo mette tanto  
[sopralto] convinto



= \* = \* = \*

Uno sconforto onesto, un docile cenere  
fruttuoso di spicchio sul caro,  
richiamato d'una vita un po' alta,  
agghiaccio  
di un duro tranquillissimo, bene il torace,  
lo squadrate, la fissità:  
e propensione  
al piangere che si dilata in un amorevole virile,  
la fiducia, la ragionevolezza, il bacio sullo sbadiglio,  
il più dolce boccio d'addio, una verità di dolore



=====

Ruglio d'amore e fiele, non ho  
precedenti ...

Quasi senza prezioso,  
fa un accenno di essersi  
spostato, di esser tutto di nuovo, va.

Non odo.

Oh, collera

dell'amore, truogolo  
del colorato, sfarzosa d'un ghiaccio  
a scudo vivente

un delicato e sibillino  
aver gota vistosa dell'implorare  
perdutamente girerà di rosa  
i paesaggi nascenti, nevosi, perchè  
nei suoi paraggi siamo ancora,

abbiamo

il salto di filetto a scudiscio di gengive  
pulite, che la rivedremo,

lo supponiamo,

oggi ancora, argento di cartoccio  
intanto, d'alba a campana cenere.

Ma poi,

così impreparati com'eravamo,  
la cosa non risultò così,

cioè,

vedendola imbrogliammo, decaderono le cose



all'ambiente di <sup>noia</sup> morte, alla serietà.

Batte la serra  
 d'un impercettibile  
 credulo esser persuasi: la figura  
 monumentale, varia, d'un cessare  
 mangia di sapore anche un aggeggio, ecco,  
 questo piedistallo, perchè siamo sulla via  
 ove tutto si rovina.

L'addio nella rovina  
 è un credere ora a tutte le nostre forze,  
 a non rivivere.

Gli era così cara  
 che il racconto smuore sulle sue labbra,  
 di fronte al vero indicibile di quella spina  
 di presenza, snella, lei modesto glutine  
 d'un'alta virilità sferzante, un tragitto,  
 nella sua vita, che è bastato a coprire molto  
 e che molto farà scomparire,

per la bontà e la tenerezza  
 dell'avvio da impazzire, la dedica sua  
 ad altri,

una modestia di frullo  
 di corno in centro alla vita proprio mia,  
 che sento di non poter rinnegare, in questi estremi  
 momenti.

Molto si è battuto  
 di strano, di disorientato, lo so,

X e che molto farà carreggiare,  
per la bontà e la tenerezza  
— ovvio di personcina rattristarsi lungo al sopracciglio  
dorato dello scomparire, tutto fatto atti o finte,  
accentratore esponente di movimenti palo e specchio —  
dell'avvio da impazzire, la dedica sua

X di fronte al vero indicibile di quella spina  
di farsi sotto, lei modesto glutine

ma era la nostra via più vera, il docile  
 della guancetta melodiosa, il costume rito  
 di schiuso, la perfezione del dedito  
 che pareva non si dovesse rinnovare  
 e invece è stato così, calma di reale brutto  
 la da me felice, felice persona  
 seguita  
 lo so,  
 per un poco, qualcosa  
 abbiamo avuto, glutine di pio  
 ci strozza ora la fanga del latte in occhi  
 perchè ci ricordiamo, che cosa abbiamo avuto potere  
 di ottenere. È esser stati soltanto stupidi,  
 falsi, incompleti, la carestia dell'astio,  
 non dell'astuto, un'abbassità di  
 mezzi, aver distorto, non taciuto,  
 insomma, e questo per ridicolo. Ragionamento  
 ritornato, e dunque eterno;

luce di snello

nella sincerità dell'amore, la calma  
 d'un vetriato ora a spettacoloso  
 pensarlo, viverci, all'addio d'incombenza, bonino  
 dell'aulico pasciuto,

la filettina

dell'andarsene, così rotolata di  
 scherzo, pare, con la risatella d'un  
*andarsene, <sup>breve</sup> <sup>l'asta</sup>* bel vento dei paraggi  
 nuovi ma ci pare già di conoscerli, che cosa,

riviera forse, non so più come mangia il momento,  
come si disperde, sillaba, la fronte bombé  
di uno sforzo più che capriccioso, araldo  
della rachezza nella follia, nel tremito  
dei goccioloni incredibili ma che qui ci sono  
e sono miei, giuliva bombola del  
pazzo e dell'irrefrenabile, botolo capelluto,  
verità.

    Sì, è così, raschio;  
e sono intento ad essere sincero.

Imperfettibilità d'un riso  
sciolto, coadiutore, tu non eri, non voglio  
scherzare, la vita;  
ma occupasti

tanto

    con il tuo insieme,  
con la singhiozzante parvenza d'esserci ancora,  
così lottata, che nessuno può

avere

tanto cuore sufficiente per dedicare di te  
un circuito non misterioso di assistenza,  
di affettuosità alta e slanciata migliorata perfin  
nei piccoli particolari, con un metodo  
libero, logico,

    che non impara nulla,  
dove masse ostiche riescono, senza voce  
ma io ti amo

questo è lo spettrale d'una ...

... fosforescenza tesa

son io forse quel grassone, spettina  
 la voluta d'un circense nella mia mezza tenuta  
 e il folgore e l'inchiodarsi a sapere la propria  
 vicenda già conoscibilissima, e l'apparenza mediocre  
 ma fortemente, incoercibilmente,  
 X un capriccio.

Una novità, insomma

gash ...

E raccogliamo i

No!, va forza!, è la verità

dimenticati

X purchè solo lo strappo ti sia funesto  
 così intensamente che scaturiscono cavalli,  
 poi, leggere aleatorietà di pesci,  
 imbizzenti adesioni, tutta la tua  
 importanza di persona che amavo e il peso  
 del tacere ora wo benissimo fino a che  
 punto è viridissimo, una necessità  
 spiegata, una bella bandiera d'acqua,  
 di truce forse, ma di sempre accompagnante;  
 senza mistero è la sofferenza.

Reiterii

più espliciti, sgroppati, ho voluto  
 fare il furbo, questa è sempre la  
 punto fermo di canzone, meditato come un angelo;  
 parvenze di chissà che, le mie improvvise intenzioni,  
 i giretti. Senza lasciare traccia; questo  
 avviene di me e della tua persona,

X purch  solo lo strappo ti sia funesto  
dico bene, piano piano, quel che via via su uno  
passi, che si trovi cos , con tutti i suoi armamenti  
poi, legg re aleatoriet  di pesci,  
imbizzenti adesioni, tutta la tua  
importanza di persona che amavo e il peso oh  
del tacere, sottrallo brivido, ora so fino a che

X un capriccio.  
Una novit  voluta, insomma

di questo capo in colla di febbre tanto  
 intensa, questa notte di  
 riserbo, sincera; notte dell'aperta  
 campagna, nella negazione del viaggio  
 di vita, quando così persuaso  
 è il ciondolo del capo minaccioso  
 che un cubo di centellinare, poi di soffocare  
 pare sempre di più tutto qui attorno,  
 con la consapevolezza d'un mastichio di resina,  
 l'abbandono, la vigliaccheria di non  
 aver saputo reagire all'atmosfera pesante  
 di quella sera di triste condanna,  
 la morte, insomma, tangibilissima nei suoi  
 effetti, per naturale non aver  
 orientato tutto, sfiotto; nell'amore  
 infinito, nella sua perdita remeggiante  
 come una consapevolezza di meriti.

Non si può dire, nel distacco, che erano  
 fatti uno per l'altra;

masseggia un contentino  
 enorme, preziosissimo, di delicatezza  
 celeste, bambolesca, l'aggio di te,  
 il profumo perdutamente dell'  
 ottenere e di quei paesaggi,

illimitate  
 condizioni di vita, le parole  
 tentate, la fuga della vita, il rospo

X la "solo!", insomma, tangibilissima nei suoi



della contraddizione, delle parole fuorviate,  
 il cieco balbo a baco di non esserci più,  
 e di non poter essere più là, ripeto,

una

insidia congenita nell'avvenire di barbacane  
 morto, la vergogna di così  
 dura bancata da sparir tacito, essersi  
 travisati in una contemplazione d'amore, di discorsi  
 che la pazzia protende a nessuna differenza.

Ora, sì, di tutte le cose della vita  
 una pescatoria di che, di immancabile,  
 di <sup>senz'ordine</sup> foglie, una perduta, perduta  
 novità d'impiccio, scialba, morirci  
 così balbettatamente, pazientemente, sorrisi  
 non ci saranno più, incomincia appena  
 il grasso della nottata frugata di male,  
 stantia di mastici, una venerabile e inulta  
 indisposizione per percosse,

lo scheggiato e selvoso

dei villani che strapperanno la cintola,  
 il cuoio a pacca, forse, irriso gesto d'osceni  
 abitatori di stellacce, e noi ...

Noi! ...

Oh, nessuno, in questo momento  
 preciso, grandioso,

. . . . .

quel poco che ho cercato di fare ...

la certezza di noi, e l'amore bellicoso  
 come una pasta,

la lontananza dissoluta,  
 d'un paesaggio dove la lascio andare,

tendenza

irresistibile, suggestionata

del sacrificio di orrente ... pensare ...

... Teca

vistosa e incondita del melagrano

di sfioro di pochi capelli pacati, fruttini

d'intelligenza, sulla fronte ridente

come un vecchio cavalierato di zigomo, l'epopea,

il tuo corruccio bonario, e la felice, ugolosa

e fiorente, seriissima, da persona

d'intelligenza eccezionale, voce

che porta a spasso i tondi e slanciati dolci

d'un commosso vibrante, tutta la grinza

del bene, del guardar fiso, un'elevatezza

di chiaro in fronte a me, proprio qui, prima,

non tacevamo nulla di franchezza in giudizi

su tante cose ...

Forse "ho rischiato", mi sono  
 rigirato male, ho distrutto tutto!!

ho distrutto tutto /!!

l'incompletezza dello sbaglio  
 ne è forse un'ulteriore catena di sbrego

al malessere fisico che tosto zittisce

considerevolmente, come la tenebra,

pancia

← *senza di mente  
e felice*

del baccello, io, sacco, non so, per quanto  
 i mezzi con cui si possa cercar di salvarsi,  
 di far qualcosa, sono pochi, delusivi  
 più dello <sup>del palmo apertato</sup> squalido, abbiamo imparato a far  
 di tutto ed è triste non potersi  
 parlare bene ...

Perchè è questo dove  
 siamo tornati, come quando eravamo  
 X piccini, la svenevolezza di un  
 cercare di sfiorarci la lagrima rosa  
 di una specie di abbrustolito la pelle delle carezze,  
 la custodia a borsina della lagrima  
 ovale, mandorlata, a falda rialzata  
 un po'; questo è lo stato d'animo:  
 lo smarrimento di non esser condotti,  
 X di non poter comunicare, tanto ...

Non pongo l'accento sul mio sbaglio  
 nè sulla lamentazione che sarebbe dovere,  
 quasi, scolpire, incignare;

ho tanto  
 di me fuori che si spessa e deve  
 farlo, non tacerò, in questa passione  
 buttante il molle e raggio, la vita storta,  
 X l'occhiata <sup>a-</sup> al bieco, così precisa che erige  
 perfino, un po' altezzosa.

Ma non ... oh ...!

Regina grossa, della sciolta speranza:

X piccini, (ironia sul "ben giovani"... ) la svnevolezza di un

X di non poter comunicare, tanto ...  
E non v'erano circostanze contrarie

X l'occhiata al bieco, così giuppina (scavo di cigno basso) che  
(erige

lo fosti, o poco

Certo che io non credo più  
che al tanto sopravvivere,

diversi

nei nostri nomi e nobiltà, la duttile  
stessa vicinanza se ne è tanto andata  
che la vita riduce sempre a meno  
lo stesso ambiente di gomito per fare i passi

Geloso, sì,

come la stessa presa

X dell'aria si può —

ma ho incubo di stanotte,

del tuo schioccante, corsivo sogno;  
premonente me, in quell'intenso di gentile, di madre,  
povera cara — declinare di mille  
rose al ramoscello, una cupidità  
la alleva, la nostra povera e eroica burbanza  
all'augusto di carovana, lei stessa di seccato  
lascito buonuomo, la vera continuità

E non vivremo mai male

X perchè nulla è di dedica  
più dello sforzo

della tangibile  
confusività, eterna, certa, vince  
veramente; non si danno preoccupazioni  
di altri piccoli canali

Ma tutto

dell'aria si può —

X

ma ho gloro, ronzio midolla, tettuccio palma

(la situazione

materialmente spiegatasi) di stanotte,

X

perché nulla è di dedica

più della piazzata

confusività, eterna, poi un passo, vince

come è veemente, spaccato;

non udrò

che l'urtarsi, sempre, di tante cose, a sgombri,  
 a réquin; mi verrà sul mento  
 la trabalzata dell'orrore ben  
 pasciuto di me fico, buon bambin  
 anche in quel momento, è di filo (*exilissimo*)  
 che parlo, forse di non potere  
 andare più in là, grossezza, grossezza, c'è

E son svenuto proprio adesso perchè ho sentito  
 che invero non potrò ricominciare,  
 non potrò più avvicinarmi e parlare,  
 in quell'aria di posti, nella <sup>alla</sup> zona di lei;  
 X è di crociata di fine così dolorosa  
 fino a far ribellare, che si parla  
 qui, rovinata altamente, hangar  
 di un mio sparuto, io che faccio l'effetto.

X è di crociata di fine così dolorosa  
giusto al far velleitare, che si parla





=====

La stella brumosa naviga sui marciapiedi  
 rosati, è uno scintillio di nevoso  
 la navona, bagnato dei lenzuoli  
 di sereno e umettante, una satura, un po' vistosa narice di neb-  
 (biolina

nella mattina gozzo (sereno), dopo pioggia  
 invernale e temporalesca di ieri, stuoie  
 di ludro scolano in impiantiti di pozze  
 combacianti, è un gioco di gelatina  
 felice e il diedro della spina  
 è allegro, ballonzolante, cordiale, un'estasi  
 di verde trapunta misterica i lenzuoli ghiacci  
 e le particelle al liscio, giulivo, ovato,  
 curvo dello smalto di carola donano un  
 esacerbato, esterno scorporarsi,  
 la cervicetta di scagliosa primaba  
 col suo dentino, con la sua mezza aria,  
 il mezzo franare in feltro, la rigidità  
 dell'atmosfera



= = = = =

Poichè il ballo è leggera carriata adulta  
 una due tre ragazze leggere di sera,  
 il lago di turacciolo e baco  
 è piccolo e nero, con i suoi lumi. Una strada  
 è internazionale, modularità,  
 vastità, il decolorare della canzonetta  
 la mirtillo d'un bel, biondissimo rilento  
 come una carnagione: è lussuoso  
 lo sportello dell'auto.

Stanzone quasi

di carpe, quasi propaggine di motonautica  
 con i bastoni di luce a tubi lucidi e neri *vide*  
 nella sera nuda d'invernale, le forche *by*  
 di foglie al lago, tutto così untino  
 e stirata in ambre ~~nerfe~~ di oscurità la zona,  
 stanzone col parquet di ~~un~~ po' compatto  
 granito o forse benzolo, la strada di legno  
 dei fumi nei cameroni del pontile un po' losco,  
 famoso di merendine e odor di gas e merda,  
 riattacca la collarina  
 che forse era pendula, dell'umanità  
 a bocca chiusa, così garrese, virile  
 di questa ragazzina o forse simile  
 soltanto, stringa di smorfia dei nostri  
 saputa, un po' rassegnata, una pilotina

*fosse*  
 un po' più adulta, con qualche compagna  
 qui in questo mezzo esilio di pontile,  
 in una domenica un po' solitaria, poco  
 sviluppata, alla sera, in un calore  
 di gettato simpatico rumoroso  
 con altrettanti ragazzi molto modesti  
 di mezza truffa, a amareggiare di  
 sberleffo il loro sfruttamento, sorvolo  
 d'una mano materna che ritiene,  
 la captata manovra agile ...

Collina

come una lumaca ha i suoi biancori modesti,  
 terrosi, molto popolari, d'un eroe  
 che si leva adesso magari a far niente  
 nel cantare subito ben taciuto,

una sponda, il fuggir via  
 d'un furgone vagonato lungo le mazzette del lago  
 magari, nella povertà del luogo.

Durezza

e particolarità di piena occupazione  
 sono l'emblema di questo anfiteatro  
 di splendide montagne, una racchiusa,  
 implorante, struggente situazione di posti  
 dove si è veramente prossimi a casa, clima  
 sorprendente di sano, la perfezione,  
 insomma, nel desiderio e nella topograficità.

Il mocchetto del nero

plastico a tanfo come un tappeto, la resina

della notte riarso in colpo di tosse per darsi  
 — cassettoncini della notte con l'incolore del freddo spigoloso,  
 la normalità, il vero ambra cancellato —  
 un contegno, elevata di torso,

ribadisce

di cuciture grosse i prati piriformi,  
 il notturno nero, il lardo d'una lampada  
 a un municipio afrore, con i telai  
 alle finestre.

L'aereatura e ossezza

d'un tono di voce allegro  
 dispersamente, ironico,

parpaglia

d'un buttarsi facilitati bellamente dal non  
 curarsene con le ali di demonio,  
 dall'agile,

e un guanto sfilato di stringersi  
 nelle spalle, vellutati da uno sconforto  
 finto, con uno scrupoloso e amarognolo bonde  
 di gorgogliare, vincitori e cavallereschi,  
 bel battito di premuroso, è il disco,  
 con il suo meccanico e la sua cortina,  
 disinvolto, ironizzato, erto;  
 la compagniotta di cui sono io,  
 simili a maturi impiegati disegnatori  
 o commercianti, un po' triviali di calcio  
 e volgar'auto, già sulla quarantina  
 con le mogli sulla trentina, nei sottaceti  
 abbastanza cari di prezzo della domenica alla cacciatore,

X e volgar'auto alle mattine per andare agli allenamenti  
dove hanno il cappello, già sulla quarantina

dei negozianti, guarda l'elastichino  
di quella vivacità angolosa e molto  
rallentata, della rauchetta,

decenza ancora, sottile

mania di immalinconirsi, così a ripetere nel cruccio da frusta,  
l'adulterza, noi non saremo più come loro,  
simili <sup>o bassi</sup> ~~o~~ ma anche tale verità,  
tale particolarità di situazione.

Al fondiglio

dell'albergo, presso, un'insenatura  
forse, nel gran silenzio, a febbraio,

sboccando

su questo fiappo di lago in centro al silenzio a falce  
d'un raccoltissimo indicibile, la sagoma  
curva di resti di neve col loro odore  
di spine inclina al fango d'un tiepido appello  
a grano erpice delicatissimo, compatto  
di gobbe che si molcono,

l'umidità

del ferrino nel pietismo d'un cielo candela  
con la patina di vernice polentosa, un acquatto  
di festivo argento in rare

spumeggiate di freddo

in biscia a brezza d'un colorito andarsene  
sotto-entusiasti, ben svelti,

nel campanellino

della pergola e del beige, nel cuoio d'un secco, prestigioso  
amaro d'argento e faccendatura nella ruga da un po' cullarsi.

(Tutti sugheri.

Muh,



Che superiorità, e che affrontare!  
quasi, rialti, notiamo un'autorevolezza grossa,  
un po' faccione la durezza dacci sotto.

*Il pezzo*

=====

Lo sbalordire delle caratteristiche  
di un'altra persona ...

Orsù, col berretto, perfino, franca, di fronte ...

Oggi.

A un tavolo. Mia madre . Ronzare di momento.

*(ora a. bronzo  
fronte pinto,  
non me)*

Ho capito mia madre alla bell'e aperto,  
flusso di vibro, tutto, d'un colpo, è stato  
leggermente ma significativamente diverso  
da tutta la leggendaria storia, due  
individui ho sentito intensissimo  
che eravamo, una sfuggevolezza eterna, da battersi  
pacca sulle ginocchia nel tentativo.

Sentimento

monumentale, stringimento di tutto  
attorno, in un lieto, svariaticissimo  
senso di possanza, di apertissime moltiplicazioni.

Per questo essere dall'altra parte  
ho rifulto della soperchieria, della  
lotta anche contro me;

ma mi son fermato  
a tempo, nello strazio e nel trasecolo  
di quello che ho fatto io, nel tacere il grave,  
l'importanza, di quella violenza rimandabile

*il manoscritto, o convergere l'assente  
sbruffone, sul saturo di tutti altri fatti*

indefinitamente, della vedovanza e del cieco scopo  
 tragico, perchè ero un *altro (sfruttato)*  
 individuo. Veramente.

*altro, inerte,*

E la mossa del,  
 della verità, in questo calare di paralisi  
 del momento cartilaginoso, separatista,  
 del *giulivo* perchè era fantastico, movimentato  
 mi *aveva* portato di là come un picchio, sorriso  
 quasi di star fermo come di fronte a una biscia  
 un coniglio, per ripararsi, di aver capito,  
 e di darsi un contegno con l'amaritudine  
 della tosettimana glaciale, prodiga.

Di

nulla il pretesto, ma l'interrezza di massa,  
 l'aver intaccato globalmente, con la confusione del caso.

La "sente" (trovata con  
 =====  
 osservazioni)

Osservo, e muori.

Denaro

del suono, nella durezza, è la circostante  
 canzonetta.

Siamo passo a passo,

X tu uno qualunque, forse  
 in un tram, passeggiando.

Volgare

tu. Sciocco ...

Ma mi porto alla bocca  
 la mano, per il terrore.

Pensosamente

X si agita in una dirittura di morte  
 indefinita, agghiacciante, mangiabile  
 scurrilmente, la tua fatta che mi riporta,  
 stupefacente, un senso autobiografico,  
 il forse anch'io sono stato  
 X svilito, elettrizzato.

Condotto da altri

brutalmente, in un'immensità oscena,  
 folle, senza aver saputo dirigerti,  
 muorà lottalmente, prodigioso d'orgoglio  
 è chiunque sbatte contro te un tuorletto  
 di via! e alacrità, come col grosso buffo dello scherzo.  
 Imparare: predominando nel sughero  
 poroso e nel carbone,

occhi a tutto

X si agita in una dirittura di morte  
attento!, ribrezzo!, da "allarme viveri", mangiabile

X svilito, elettrizzato.  
Maestrino da altri  
brutalmente, in un'immensità oscena,  
X cinghia, senza averti, stupido, l'onesto curarti,  
muori loffalmente, prodigioso d'orgoglio

X tu uno che avvisto, forse

X cinghia, senza aver saputo prepararti, diligente attillo del  
(tavolo,

affatto piccoli, spettacolare veemenza  
di disprezzo. Questo è il nesso, almeno  
preponderante, delle cose che si devon fare.

Tremore di fronte all'aneddoto, più di così ...!  
E' uno spruzzetto di incredibili a-  
menità, il tuo comportamento; e ...! per quanto  
ho dovuto sorbirmeli, quei passeggeri,  
inconfondibilmente, mezzi sfatti, il cruciato  
della loro impossibilità a vivere, brivido  
dell'idiozia, vigliaccata  
dei loro essere qui  
pervasi da un salamino di morte, proprio  
inarrestabile la conflagrazione  
del singulto,

a cervicirsi d'un diamante,  
un tocco spinto, l'impressione di avere  
potuto fare o fatto la stessa fine.

Dire basta di stanga, questo provoca  
decimate fini come di mosche: tu stesso,  
infatti, sei crollato come una  
tragedia,

improvvisamente, lo noto, non puoi più.

O gite,

o sconcezze di incredibili divertimenti  
da te giudicati, ma possibile che si dovesse essere così

a aver l'aspetto di chi non ha mai visto niente, non capire  
rabbrividentemente, come te?

E' enorme

questo fatto, il navigare intorno a me  
e anche dentro me, la profondità  
di quest'amarissimo scultoreo, il pensoso  
ravviato, il sospiro.

Che peso

intorno, la morte e l'inimicizia, parate di sfiatatoi impossibili  
fetenti a uovo, a psss, a pirlino, accenni  
di simiglianza in questa crudeltà di rigidi,  
X di violentati fino a tutto!

Cappellina

si guarda attonno sconciata e smarrita;  
siamo un ruggito, noi,

non aspettarti

che il colpo in bocca d'un gomito ossuto,  
muore male chi ha voluto sciuparsi  
intensamente vedo te come picchio,  
come gru, come lo sciroppo diroridi,  
virulenti passerì annullanti, un aspetto  
stomachevole coi tuoi passettini balbuzienti.

E quante cose sbagliate, istanti, sconfitte  
erroroni

uno sull'altro

han dovuto

X esser coercitivi per far uno come te!

Che prove, che sofferenze, dico in sostanza, per ridurti a  
(esser nulla viver morto ecc.!

di "impoveriti" fino a tutto!

X

Cappellina

X

esser collimativi per far uno come te!  
mirinativi



Che meraviglia allo sbagliato tutto,  
allo sbagliato istericamente, allo sbagliato irrimediabilmente!

E' un budino di pensar  
che tosto il cuore ti allontana,  
delicato così, nel suo meato e botta  
condiscendente con il suo gran singhiozzo  
di condivisione.

X

X di condivisione.

E però in fine si viene a dire  
che così non bisogna fare, star lì a comprendere *cosa*



=====

Covi, tenerezza.

Il maiuscolo

con la sua calata di pastoja, l'argento  
d'un così suaso, il penetrante per i suoi  
atti riusciti, affettuosissimi.

Il turrato

dell'adiposo uovo nell'inverno  
di gridi novali sarà un angiolino  
di "pareti" e filoni: il gesto  
di risurrezione umorosa e veramente distaccata.

X  
Smuove il territorio un rullio sotto il blu  
dell'intero nuvoloso, in una lacca di freddo,  
è il bonario che sobbolle la smorfia a crosta  
dell'autunno rigido, la nettezza di bagnato  
che forza i rami contro martora bianca del cielo  
sprimacciantesi, uno zinco e un lenzuolo.

Esiste

X  
chi fino alla carnetta si sfonda in così soavi  
entrature di monumenti, quasi  
candela la resina versata su patina  
gelata delle strade, d'un sole da eccitazione.

Ronfa sì la pioggia blu a finestroni che sotto,  
sotto, si va, a darci dentro, ostiche

X gelata delle strade, d'un sole da eccitazione  
 (perché è debolissimo e sottentrato, architrave  
 filaria dei brumini e raga, con smalti  
 di fegato o visciola del dentar l'umente blu di continua  
 in banco nuvolo effervescente pio' gia avvenire o neve notturnella,  
 quadro e delimito con quasi il lucido lampone  
 fiammetta di sigillo losanga).

X Glutina il territorio un rullo sotto il blu

~~~~~~~~~

189

X ~ mendolo invito profusione

X ~ posizione da <sup>lacio</sup> ~~pp~~ rovente,

X ~ <sup>provenienza</sup> multivellabile di tole ~

X ~ di bello in blocco antenisti maxelle  
 e un lutto ~

- svegliettano*
- X potenze di feltro incoercibili *ecpitano* come  
 X un lustro cielo di apparenza da temporale  
 ed è esattamente la neve, apparitura con il suo rosa  
 e l'alone bagnato di finezza,  
 l'ossido della grande aria, la malinconia del collo.
- X Come un plumbeo mandorlo sopra profusione  
 di sentore di nafta nel gancio e olio,  
 zolla, del dirigersi su marzo,  
 così l'istrice di fine nevosità ha velino  
 e cupezza, in un nervosismo di clamorosa  
 ridanciana che riasce, la verità per essa.

Perchè questo è verità; nulla più che le giornate,  
 tali giornate, focose han manto di proba,  
 di racchiusosi vero che a mani giunte è padrone  
 in pieno, e un attuarsi di mugolii  
 anche al fiato mozzato di azione lenta per *devozione* religione.

Il nevischio alla meravigliosa  
 villa frizza un tetro di carità  
 e alla lunga noi siamo un eterno

X di vecchi in posizione imperfettibile,  
 come si impegnerà sempre,

- X *malta sup* la provenienza  
 inenarrabile di tale riso a mosse fonde  
 lueggia di leggerissimo arrosto gli ori  
 — qui, pomeridiano è tenue, incenerita  
 dall'arrivare dell'obnubilarsi  
 unicamente per magrezza di sera,

X ~ mendolo incita profusione

X ~ posizione da ~~pp~~ <sup>lucio</sup> volente,

X ~ provenienza  
 X ~ multivellolabile di tole ~

X ~ di bello in blocco antenati mensile  
 e un lutto ~

su questo paese non vale viaggiare,  
 inclina a un zuppo di massa di fiorellino agli occhi  
 la rosata nebulosissima della sera o notte che copre  
 così insitamente che è tosto spessa, glossa carnosa di noi  
 riparati dal raggirare vago della stagione a prodigi di territo-  
 (ri,

carovane, singhiozzi, e una mamma o pardo  
 blanda, nobile, ardita, come con basco —  
 dalle vetrate così spesse, in un buio  
 a narice, a risorgiva, a vistoso  
 così tartufatosi e a sacco sulla cera di terra  
 che nel grigetto naviga ed è quasi senza  
 voce o colore, colline del compatto  
 gibboso a falda netta sotto il pulcino delle foglie bagnate,  
 la bocca della vita grinzosa di giovinezza  
 così <sup>persu</sup>persuasasi, estremamente bella,  
 nella falce dell'udire i moti di bagnato a case  
 di cencio, beiges, fra reti di strade in campagna.



= = = = =

Una dolcezza di una generazione  
 con la tracolla imperativa, nocca,  
 e un favoloso niente di umorismo,  
 una malinconia grande, vistosa  
 attrazione, a giocarmeli ora fra dita,  
 i fermaglietti dei sionisti lugubri  
 e così imparati, amorevoli ...

Voi

X mi odiate; questa era la constatazione  
 fulminea e indefinitamente ripetuta,  
 che crestava di cervice il vitreo dello stare  
 a sbuzzo, con un po' di sorriso, ancora  
 come uno strascico di lunghignata, noi bui  
 effervescentemente, pallinalmente, dentro, con tutta  
 una equivoca eburneit  di pezzi e torri,  
 sculti, alla boccaccia forse d'abbraccio ...

Così

semplici. Eravate voi.

Amarezza

spettacolosa, inconfondibile, tutta  
 dei paesaggi giovanili, rivoluzionari,

l'insieme

dei teatri con seggiole di paglia,  
 il balzo al palco, i cinturoni presso  
 le mense delle fabbriche formate

X fulminea e un po' da tracoma ripetuta,

da intelaiature di capannoni, un ammicco,  
 un'apertura verso le macchine agricole,  
 verso la verità dei paesi orientali,  
 quell'atmosfera, la commozione delle  
 giacche, la raffinata maturità,  
 la rivoluzionarietà di uomini, profondo  
 koestleriano in un sacrificio di ticchettio ...

Sappiamo bene e un corteggiarvi come  
 graditamente, come ~~un~~ bel bambin  
 da stampo di bacione, voi del presunto  
 serio, nidifica qui una serie  
 di ampolline, un modo fatto per essere  
 vicini, per farci largo a forza di gomiti  
 alla contemplazione furbesca, sopita, perfino  
 commossa, di voi con un festoso scampanio di ridere  
 che ci fa uova le forti guance.

Ebrei,

come è minutissimo e pure tutto, tutto  
 prevedibile conoscere il gesto  
 che voi farete, adesso, il carico di burla  
 o l'inflexibile burberezza,

la morsa

decisiva di sentire il bisogno di portare il discorso  
 sempre sulla questione della comunicabilità,  
 il vostro frondoso intimo si tinge di tinte  
 fosche, nella giovanilità del vostro baffo  
 imberbe, dolcissimo, entusiasmante,

sottintendete le notti nere  
 per varie ragioni, travaglio sessuale,  
 voi eroi del niente di fatto, dell'impossibilità  
 sia pure di progettare quello che affermate aderti  
 di cosa commovente, parata, — è l'ora  
 che io alzi la mia voce da arazzo gaudioso,  
 di vibrazione sciolta, smorfia calma —  
 d'una preistoria di dieci anni fa,  
 inconfondibile nel ricostruirne l'atmosfera  
 ma solo vedendo voi,

voi che eravate scomparsi  
 dal giro d'orizzonte e in effetti lo siete,  
 siete nulli, ridicoli, attrezzati molto  
 alle armi, di una robustezza abbronzata da spagnolesco,  
 magri, con fulmini d'occhi di spregio  
 freddissimo soltanto che io paia aver incontrato le vostre pupil-  
 (le.

Non sta a me accertare quanto sia falso,  
 clamoroso, il vostro mondo, perfino  
 un po' idiota per le mene nei presupposti,  
 e che miseria di culturismo occhialuto,  
 e di ripugnanza, data in pasto a abilissimi  
 manovrieri sia divenuto il vostro "stato",  
 sciocca parvenza di forza quando voi siete caglio  
 soltanto, nitrito della forza, velleire  
 piangente di mano a mamma che in genere odiate,  
 è questa una delle vostre caratteristiche,

mentre la forza grossa e varia è nel buonuomo  
di noi intorno, perfino un po'  
grossolani di spinta, noi della mandorla  
brillantissima e bronzea del viso che ha  
pastoni di occhioni, noi arabi o analoghi;  
non voglio, infatti, infierire contro l'aria  
chiara delle nullità, come purtroppo ho fatto spesso.

Ma in questo precipuo momento, irto di sgombri  
acuti d'una bollente e grossa sofismata,  
con l'ironia bellicosa, io sono qui  
tutto come un vantaggio chi v'implori per un'incollatura,  
entusiasta, sapete,

apertamente

malinconico, furoreggiando i passati tempi,  
quella bella atmosfera di pazzesco, di falso  
rigidamente, di querulità nel grido,  
di fratello maggiore, che erano i partigiani,  
le prime partenze d'Israele, gli universitari  
nelle case comuniste per lo Studente  
in scioperi di plumbeo mandorlo all'attentato a Togliatti,  
fratelli maggiori la cui inferiorità  
rispetto a noi era, si sapeva, agghiacciante,  
che non avevano mai conosciuto donna, che avevano  
fatto la guerra ed erano fruttini di  
gridetto all'ampanato, con la pronuncia blesa  
e toscaneggiante, ora dello sperone  
della luminosità di partigiani ben giovani

in giro, tutte prediche di ruga  
 infissa, di severità, una cupezza verso di noi, sopracciglio  
 che ci impallidiva di responsabilità, senso della rinuncia  
 variopinto, in mille modi, posto davanti  
 come un combattivo, un infisso di pedalarvi  
 verso, una serietà che faceva sgorbi  
 delle Mostre stesse facce,

puritanesimo

tonante nella letteratura, poi ...

L'andare in là, verso allora, verso i Festival,  
 verso l'"Unione Sovietica", come si chiamava pedantemente,  
 è un bellissimo ricciolo rosso di suaseria  
 rugiada nostra, che non va rinnegare;  
 è una calma su cui sorridere fino a beatificarsi,  
 ora, che sono così trasparenti i moventi  
 e gli errori, la mancanza perfino di fonti, per noi,  
 per quell'adesione,

innamorati di corti

capelli a slanciati torsoli di ragazze nel cuoio,  
 forse, non scherzo; è una poderosità d'aria  
 che viaggia come una navona, quasi fluttuante  
 cioè, là del caratteristico;

in serbo, se vogliamo

dire, o meglio allineata con tanto altro,  
 reperibile  
 quando si voglia darvi un'occhiata, o buffi,  
 o veri eroi di tutto un invogliare alla commozione,  
 come è stato preparato, con sistemi, questo momento.

— — — — —

=====

La velatura quasi grassa del nordico  
così bello ...

X Spatole di piante nell'ombra,  
ombra di acqua quasi patina, un tenebrore  
glaucognolo della sera che sopra i tram  
si raccoglie, in quartieri di dialettissimo,  
un furgone ovale, qualcosa che va,  
lungi, non so  
mi si ricollegano nel pacioso  
le palpebre più auliche e cingallegre,  
che dedizione di viali, di foglie larghissime dove  
è la mimosa o spatola la sola parola  
un po' flessibile, lussuose, corno ...

La velatura,

dico ancora e mi sembra  
che pastini del ghiaccio, questo, presso  
negozi che si adontano di centrali,  
centralissimi essere, in quel buon bordo all'insù  
d'una gronda di città quasi da guarnigione,  
di confetterie, nell'entusiasmo di questi  
momenti, un dolciore di disabitato  
nella mattina diagonale e  
tanto nuvola di rame a groppi, un po'  
serraglio, col pastone, col covone;  
liquori di striglina d'argento, nel nuvolo di campanella  
(lui, compatto) di fame per grigiorosa



X si raccoglie, in quartieri di dialettissimo, seigneurs, merciai,

benzinare a rotonde di legno pianfite  
la granitica colomba del mattino così fresco,  
e tardo, e cioccolato, dello straniero e del granuloso  
nell'inavveduto auspicar mattino,  
una gronda  
di rotonda agevolità nei paesi esteri,  
una freschezza da nube di caffelatte  
nelle zinco e nel mandorlo che fumiga pregno e lo zoccolo,  
il tavolato unisce in un accetto svegliarsi  
in tutti i modi, vero basalto d'indole  
e di vernice nell'apertura lasciva e ginnica,  
pressochè, siamo bonari ...

## L'ESATTEZZA NEI PRANZI DI COPERTI, FORSE AZIENDALI

Vetro simile a quello, colloide,  
 d'un'ondata verde, smagliante nel sole  
 un po' rasposa, come un catarifrangente  
 come un rigettato;

stortore di facce, piedinudità  
 grossona, potente, un luccichio da fuori, sul pasto.  
 Anzi sul pasto che è quasi finito, vampiri  
 di dessert ciondolano con la screpolatura del  
 filino qui ai taglietti dei liquori dolci,  
 allo stagno marcato, i tappi e fieno  
 greppia del buio dorato, a cassetta.

Perchè,

perchè non possono morire;

questi,

che cantano aggrappati nel lividore  
 di mastice e di risciacquo dell'ondata di saccone verde  
 del pomeriggio ormai tardo, ultramarino d'autunno in questi  
 ristoranti forse alti,

il sole è fuori

pieno, un po' grasso, tondo di decadere  
*febbilmente e nobilissimamente*

col pasticcio a sciabola del suo compatto,  
 perdurante verso le quattro a ricordare ai festini,  
 o semplicemente ai pranzi, che loro non possono morire,  
 qui, questi quasi amati, il succhio  
 del loro essere cantori, noi,

aggrappati, nell'ebetudine che il vento  
 o la sua luce di risciacquo gettano sui volti che fan  
 presto a apparire madidi, <sup>torciati</sup> torciati,  
 qui nel linguale a baco d'un viluppo di a-  
 sciugamano, o nel torcere d'un grinzoso

Prolungandosi il pasto, si aggetta lustro il sole  
 del pomeriggio un po' schifato, ebbro decentrantesi  
 dalla nebbiolina di sera che ha le sue fessure riposte  
 a faggi, come una gualdrada di marroncino,  
 e sottilmente sfoglia addii tra un effervescere a fior  
 di labbra d'una canzonetteria in consuetudine,  
 l'azzurrognolo a caccia e a greca, la balaustra di bandita pre-  
 (stigio.



Per una volta via concesso squartare  
 - a scapita e timore consiglia il lago del <sup>202</sup>  
 il modo in cui si succedeva lucidi pensare  
 - stile di circolo infiammato - d'alcol  
 - non mi scorgevo, non conoscevo, bere e  
 non il ~~problema~~ ~~miracolo~~ = ~~buono~~, che ~~rende~~ droghe ~~o altro~~  
 E poi l'inviare e non bonaccione.

Si è tanto, tanto  
 lo sai, commossi:  
 per questo,  
 soltanto  
 si è stati così indicativi,  
 gesto  
 maiuscolamente comprensibile, oh  
 largo, lo so

Non l'ho finita mai  
 di essere un cartellone; dico, un'insegna  
 di delicatissima osteria ove chi spera  
 ha tanto di quel tempo davanti che fine,  
 pianta, commossa d'una torsione  
 si profila, o vaneggia, la stessa mano <sup>il gesto sottoposto</sup>  
 d'una commozione inenarrabile, non  
 noi, <sup>di un</sup> ~~comozione~~ <sup>nebbiosente</sup>  
 anzi chi ci può far dipendere  
 per un momento

Decido adesso che è stata  
 una stupida e brutale introduzione,  
 quella, sugli effetti più evidenti del conviviale,  
 vita bella, tu sei qua  
 Oh maroso di poco, di spezie,  
 il viaggio  
 verso te che camminatella un ansito

d' un paratiera vistro nebbiosente  
 nebbiosente

1) Non avevo, evidentemente, letto  
L'arme di Rimbaud.  
Il fatto che poi io l'abbia  
considerata forse la più bella  
poesia di R. è certo quella da  
cui più traspira la finezza  
di un nuovo modo (il ... mio),  
è di quelle cose da accogliere  
con silenzio (zitto), o da  
propiziarsene le mani.

\* soprattutto il passaggio  
" jusqu'au soir

~  
~

des gares"  
" des stations aux meres"

<sup>rieff-</sup>  
 di pensiero, ti si rivedrà  
 eccezionalmente potente, ribelle  
 del niente, dell'ilarità  
<sup>radutori</sup> ma osa,  
 su, fai,  
 non che si dica che hai tanto amato, una pende  
 tanto di male ove si è al rittissimo,  
 cerchiamo, — cerco io, anche — di ovulo  
 a un sogno sempre stemperare, il sogno  
 è così, ci vuol noi per ovarlo e claudicarlo  
 forse. Li rivivremo.

Questo è il banana,  
 suntuo, del pomeriggio tardissimo e  
 orzo, imploro, di Pontedecimo al  
 mulino dell'estesissimo, impossibile,  
 del gridare oltre ogni limite: lumaca!  
 sei qua, chi ti aveva chiamata, pontetto,  
 il lubrico è della pietra,  
 sei,  
 sei, ma tu sapessi, tanta fanghiglia d'orzo  
 che le stesse montagne non iridiano  
 altro sperone che la tua avvertibilità,  
 tendenza ben grossona, spina di parma,  
 tortora di ghiaioni, solleone  
 del medicato, un'immensità che l'Atlante  
 scorza a caschi di ossato in un cinabro di paura  
 col torrente così lordo e nord, i pericoli [da impazzire] da  
 (non star fermo un momento ...)

"Ma guarda che bello",



che infingardo di paletto, sciocco ficcato  
a una bruna che si sa è barese

La Ferro-

via, sì la ferrovia è un'ambratella  
di odori, più che rumori, di locomotori nell'ambra  
del serpentino pomeriggio ove fluido  
è la canneta del mezzo sereno, argentino,  
ma è uno spesso ogni ciò che tappeto  
fa ambra, in questa particolarità di nobili  
ove siamo ben più che noi, Ceva ...

E' un marquis

la tua posata aringallegra del  
moto piemontese, o mot, certo un'infinita,  
vertiginosa signorilità nell'autunno,  
e in essi, che dell'autunno sono i compositi  
primeggianti di vico: omini d'argento  
una vulnerabilità a trippe,

*e le vedo da nobili*  
Vulnerabilità perchè ~~son~~ troppo nobili, lo predico  
e istituisco; questo, che si voleva aver la strafottenza  
grassa, più che da sensali di riso, di riso,

E ormai siamo bell'e inginocchiati; ecco è finita  
lì, non c'è se non la nostra grandezza  
credilo pure.

Ma senti che rumore,  
che rumore di dolcissimo; un camion stesso,  
una cardaneità di dazio nel suo

tenebra, un'oscurità d'ambra che lenzi,  
lenzuoli stira nella secchezza della profumeria,  
dell'indefinitamente rimandato.

Tanto,

sì; ma anche tanto bellicoso amore,  
e io voglio sempre di più, meravigliosi  
X gli schettini dei pazzi  
quando voscene non si tacciono

Onestà canina,

perdurabile, dei rumori di quello  
che è azionato da motore a scoppio o Diesel,  
vi strabuzzo sì che io sono la ventola,  
per così dire, dell'alza bandiera, o calami!  
E sapere tutto!

Questo è il bello, su

e io, e così, insomma X

Che paese

segregato, appunto per la sua certezza, apparenza  
di città, quali davanzali  
di camerieri vi si dispongono, manteca  
del nobile a pardo, io un po' grigio ...

Insomma,

Ceva è un nodo ferroviario di più  
che discreta importanza, ma è talmente  
piccola, povera, nonostante il suo nome,  
che succedono cose stranissime;

un autunno

veramente intenso, madido di sole

X gli schettini dei pazzi  
non si tacciono  
quando voscene

Onestà canina,

X/2a questa

evidente interruzione di sensi,  
giustificata il lobulo del pineale  
o l'ombelico, si ricomincia a fare  
sul serio, ride con mezzi  
non comunicati  
possibili all'ambiente  
che fuere

- certo, quale lavorare quel territorio  
dove si favoriscono, dove tutto  
rimane -

e larghezza di foglie noce in una piazza  
 così larga che pare boulevard  
 innervata, con la spatola o saggina  
 del suo olio nero, è un riverbero di  
 faggio o polenta

Pensa al rantolo nero,  
 al cardine, del velluto che è di usta  
 una guaina, un puledro, un baccello, la notte  
 di fustagno con la crepata del vento,

un sereno

irraggiatissimo a groppe così sovre,  
 così monumentali che gli scoppi,  
 sono, nel freddo, stelle di coacervo  
 e di crapula, nel serenissimo del lardo  
 nero, con lo spiazzato del limpido, un  
 grassore di prato a ventosa con il mancamento del  
 ras, chiaro, a respiro, sopra, un contorno  
 di vernice, di notturnità, di nord, ripiegata  
 quasi con le lagrime agli occhi la valle di primigenio  
 molleggiato, i lucciconi d'un budello,  
 il selvaggio di mamma nobilissima  
 per noi che siamo più che eccellenti, scavo  
 a tortuosità la strada fra dialetti di lungi,  
 lungimiranti, vitrei, frane, francesi,  
 peirafica, la gigantalità del  
 fratturina del cielo agliaceo sopra  
 i notturni dei groppi costonati,  
 l'erba, la spaziatura di cordone,  
 di limpidissimo, con la cotoletta,

l'ustionatura, del cielo primola ancor <sup>avanti</sup>  
 di notte, tutta una boccata di ripresante  
 forse guaito, colonnato di serio,  
 di severo, la pruriginosità del freddo,  
 la sua in particelle

e ampio,

ampio, con la costata del sereno  
 che qui è fatidico e ansiosissimo come un lampo  
 robusto, costolato sopra tutte  
 le minuzie delle pendici erbate d'afrore,  
 caricate di nord in lacca che vibra  
 appena: una vuotezza, come un baccello,  
 che sonaglia al putre pontone del nero qui  
 o recondito, o irricordabile, vergogna  
 nobilissima, quale scolo  
 quale scavo  
 quale tutto <sup>(canzoncina impulsiva il babbeo)</sup>  
 al brivido imperterrito di esser di nuovo  
 qui ai fatti sesquipedali, paralizzanti,  
 della vita degli abitanti in questi luoghi,  
 cerato di occhi, quadretti di falsa barba  
 al rosso del collare sullo spiaccico  
 della carta, canuti e consorti, qui,  
 senza nessuna intenzione di accogliere  
 non solo noi ma chiunque, vitreo;  
 occluso del glauco, fiorecenza di fiorettatura,  
 il vetro al bordo, l'inceruleirsi.

Paralisi vicino al mare, territorio del prensile  
 cremoso, ossatura veramente

di fertilizzanti micidiali,

seghetta

spessissima, dello zucchero, così  
 ampollosa, la tremora del mezzo  
 nostro, stesso,

a questa ossatureità

delle cose, della distanza, del gruppo pregno  
 di montagne in modo che valli trasversali o altro  
 non si possono distinguere che per indice  
 formoso, colorito, di linguale  
 paralisi, e non si sa più la direzione,  
 cioè verso le spalle o no il mare, tartaro  
 se ne andrà ognuno così longinquo, spallucce  
 diseredato del più bel riso

Boscalto

ecco si torce qui, come un nero riccio,  
 demonio della suprema bellezza, la forza  
 ampia, considerevole

si sono

incatenato alla canzonetta d'urlio,  
 sono prono, lo confesso, ma non pederasta  
 alla bellezza estrema dell'irriduci,  
 il torto e il nero di lui,

un mestiere

leggendario in questo tocco di svastica e polla.

Burlone e delittuoso, giovane, di tanto fornito

Il boscaiolo: bresciano, carnico,

(anche di manni propri, folklore poco)

certo un allegrissimo che con tutti i colori  
 — non delinquenza belluina, no;  
 carica di buffonesco e cameratismo  
 tale che non vi si può non darsi,

*propense a delinquere possibili*  
 compagnie allegre di delinquenza solo  
 per rapina, ragionatissima, raffinata  
 quasi di deliquio commestibile, culinaria  
 del bel borgo, del ventriloquio di oscuro acino  
 e del voltino, con il latte sulle squadre  
 compagnonesche dei marciapiedi,

ludreria

e scolato, tappeto; fa cose  
 che io so di ingranare non mi pentirò  
 e quanti lungofiumi passiamo, che urbe  
 leggerissima, signorile, con queste compagnie pronte a tutto,  
 con la bellezza a cardano del rosso  
 e del giochetto a falce del solfore marsigliese,  
 portualità nella sua più splendida, litoranea  
 untuosità di noi soli, qui in mezzo, iemale  
 forse, esplosione del solidissimo,  
 carezza dell'augure, lascito come del legno,  
 di forcella proveniente, sovrumana, uno spicchio  
 fulguratamente stregone, con tutte le astuzie  
 di una macchinosità di città in renard, scatoletta —  
 può in qualche attimo di momento storpiare,

secolare

formella di lui solo in tripartita,



addiante nebbia in un corollario luna,  
frangente, presto, nella notte neve  
grossità dell'usignolo: oh quanto,  
quanto quanto quanto quanto!

Ferenne

con una combriccola estasiarmi:

pensare,

un aneddoto ho perfino gli spiccioli usato,  
loro, in un idiota gioco d'azzardo,  
vinto. L'impressione,  
rosacea, contro la carta dei muri, dei loro  
volti avvezzi alla Francia, così persuasivamente,  
cartinaginosamente la paratura del presente,  
il gesto "tosto via" a un maldestro inframessosi,  
la cecità del globo, l'occlubo ...

Peverti

\* violentissimi, polvere, prestigiosità  
di fune e tutto, chi sa cosa,

la tavola

di loro profondi al fianco, dei loro  
motteggi mi scava così che ecco,  
dico, piango o sono sobriissimo ma per-  
chè visto da voi, che geste usate  
perfino al torace portare all'amplissimo,  
accomplire cosà che taccio, allegrezza di questa  
compagnia, la sola, ocra e cipolla

Povero

sorriso ... E loro son tutta la storia,

\* — idea di un grave lare su tela? un bianco  
e nero in luce di ratinella? avere  
a un' "impossibilità" cui poi non si torna più —

sono un tragico irrigidirsi perchè  
 chi sa cosa sono? <sup>magante lo</sup> estensione, felicità  
 d'un donetto, d'un accenno  
 e la sparatoria dei tronchi è tutta un'altra  
 permanenza (in terra), un prolungarsi di fanatico,  
 di gioventù, di forzutissimo,  
 la grandezza, lo strozzo, e l'assassinio,  
 l'eco, la balziloquenza ...

Per sempre, sai

per sempre sono

È una galla

di fiorire o trabalzare sono i suoi motti unti  
 un poco di fonderia, ancora, stivale  
 di nord, un gualcito di tenebrore,  
 di canuto e fritto, come podi di cipolla,  
 un trasvolare fantastico di immersione  
 rosa, nel barbarozzo dei suoi sconcerti,  
 e della sua erezione a mira, attratti  
 interessati dalla possibilità di risolvere  
 in intelligenza e forza quasi tutte le cose  
 con l'urlata la scarpinata di ferocia, in splendore di aguzzini  
 (carnici  
 spesse volte, la pericolosità estrema.

Un prezioso bivacco,

fragilissimo

d'alpestre, zolle incontrate frapposte,

per prime, di neve a campanella,  
a canto di cespo o gridetto;

una lacca

che suoni, quasi, nella delicatezza  
d'un recondito, d'un alpino, per infinito  
qua la distorsione del territorio  
forestale ampollinamente e tanto  
solo, una fecondità di fetta, la naviga,  
la varata d'un pontone quasi  
ottuso tant'è spesso di raggiatissimo,  
la costona di lassù, l'essenza stessa  
della felicità zotica e nordica, un coltello  
di zoccolo, di mollezza, la perdutamente  
torridezza di meriggio nel bel, chiarissimo  
mattino con la torcia di noi sughero  
o arancio, una scioltezza,

la fasciona

paradisiaca, polentosa, il torcere  
sempre gola o orecchio a un lobo di bacino  
di sangue, Francia, mio orgoglio, con l'occipite pervaso  
d'una fluenza di mammetta perfino  
superiore a una <sup>Ammissione</sup> felicità di prestanza,  
di agilissima, eccezionale

Cavo, puntinò,

cincischio, un turbare di puntino, di flauto,  
un azzurrognolo che sgorga e tuba,  
la patina di passare di piastrine dell'  
altezza, forse soltanto, non è il nuvoloso

nemmeno: nella lattiginosità di tutto  
 spesso, del silenzio increativo, compatto  
 di evocato, di tastare a tanto  
 grosso in bocca letale, tutte pareti  
 nelle nostre orecchie di gota, la pollice, via, del suono  
 a rupe, duro  
 nella cavità d'urtare masso, della volata  
 con gracchi, degli uccelli toccabilissimi,  
 lentissimi, <sup>direi</sup> in un essere presenti, vicini, pesante  
 l'alta montagna in quell'incamminarsi zollata,  
 sospirando, con tutto il suo contratto  
 autorevole che poi piange,

Grinza, bosco;

movimenti di lui, frizzo d'eterno,  
 un po' d'umorismo, ma bosco, sempre, consecrato  
 di sè, proveniente da una lontanissima,  
 languorosa ferrugigna dove l'ovale  
 è rosso, ci si ammantava i piedi di molle,  
 l'odore dei tagli è sfarzo, sunto, umido  
 ai piedi di tappeto, ricchi di tarchiato,  
 le scaglie del loro potentare e un all'erta di neve  
 intuita a spina succube, implume, colomba  
 nel ferretto e nell'odore di gelatina, di casco,  
 di agnello irriducibile, di miserrimo,  
 qui, quasi col plumbeo della rotonda,  
 dello zoccolo: un odore d'oscuro, una forza  
 di notte che si scoppietta villosa, otre usto

Un grigio di nebbia a soldati, i pini:

livree,

e secco. Qui la commozione  
per l'intonazione del torrente è la ciocca,  
l'audente, il fiore della più pasticciona, la melodia  
più interezza, la consanguinea,

parata

di granuloso l'eternità del feltro, il bacio,  
una consuetudine di piangere sanguinosi,  
nel più bel modo, variopinto:

un accenno

di centellino che sempre vada avanti,  
con la sua cotognetta di falda, il cotone  
del sangue, il piumoso della borsetta  
di noi stessi, con occhio e un po' trippa, sollevato  
il margine

E clamorosa, sciocca

la lezione, la sgrigativa stangata da brucio  
piccolo al balzetto delle labbra che si affrettano;  
l'ovo fantasmagorico della pazzata  
di io, scaraventata in fuori come un libretto,  
una persiana sbattente, un rantolo: precisione  
dell'essere finiti, simbolo così assicurato  
della morte quando si tende a finirla in un modo  
o nell'altro, sfarzo del puzzo di odore  
e della mia celata di testa che grandguignol  
stagna, con la bozza della cartilagine,

il parente

morto, il canterano delle sue noccate  
e l'acquerugiola mia come un corpaccio

*come enettero piccoli febbrili  
di briciole vagante, inutile, albo;*

che suona: la verità orripilante,  
 e il disgusto indicibile verso chi è pazzo,  
 perchè è pura follia, incapacità,  
 rendendosi ben conto di quel che sono,  
 essere andati a finire in un simile mestiere  
 che ha l'assenza assoluta d'ogni vita,  
 una condizione a cui si soffermano inarrendendo  
 manovali o autisti, del tutto non a torto,  
 bisogna confessarlo: vita sottratta,  
 sfrenatezza della scemenza, cosa che, se si fosse  
 potuto farne a meno, di gran corsa

~~L'avrebbero fatta;~~

*Se ne vorrebbero* questo inclino

al disgusto, la capottata della mia  
 pastrana lingua uscita fuori per un <sup>perché quand'è così</sup> ~~malore~~  
<sup>in genere</sup> gemente, famosissimo, con pezzettini  
 di bruciore nel naso come <sup>il classico</sup> un mal di gola,  
 ed è un pezzo di spaghetti che esce di lì,  
 anche, il grondare, l'ammazzare di tutta  
 una sindone di reni bluastri dalla fregatura  
 solenne, dal beffeggio forse di un insuccesso  
 clamoroso, certo dal non voler che essere  
 riparati, curati, piangere cristallinamente  
 nello sbottare fisico del fagiolone,  
 malore di <sup>dentro alla pianeta</sup> eccezionale altezza

e loro,

non sono forse senza anima, angariati  
 da un bollir colossale di beffe che è la rottura dei boschi,

le calderona dell'insulto, loro anima *girano imbalazzati, [la*  
 dimenticarsene, in fatiche cui tutti s'*inorridiscono,* *testa]*  
 e così stupide, poi, degne di solo falliti, di capocchia

Crudele la vita, odor procedimenti di birra,  
 con il faccione, con la feccia a chioccolo,  
 a mandorlata gronda, l'anidride,  
 il calvismo: l'esser qua  
 e l'essere scuoiati, fecali, budino, con l'armilla rossa di uno  
 (zucchero  
 bruciato sul cappellino d'occipite, spregio,  
 come la carota d'orina e favoriti.

= = = = =

La mossa attentissima, poca,  
delle carrucole,

lo scatto consecrato  
poco della tela su mantici, o cavalletti,  
il tarlo nel tempo grigio e ossido di secco:  
fascino, lentezza, scadenza delle poche  
sconsolature d'una realtà così  
assorbita di vistoso, le povere lagrime,  
i tentativi e le faccende:

capo

della boschività, attenzioni alle funi e agli attrezzi  
sospesi, il faggio adulto e schivo, darci sotto,  
del minerario o dell'addetto a costruzioni  
di funivie, il popolo dei tunnel  
e la vemenza appetitosa del loro internazionale,  
uno sprigionarsi persino di fantasia culinaria,  
rossa, rubino, grattata come il muro di una casa,  
poderosità, feticciaie con l'incoronata,  
con la tanta malinconia:

l'inconfondibile

"insieme" dei lavori a Centrali,

paonazzo

il sottacere forse alla notte, la ridda  
dell'essere mugolantemente noi, qui, con loro, nel presente  
e prima di tutto quello che potrà accadere,  
calderone di pezzi a liquido bollente di lustro,



come pezzi di boomerang, una fischiata  
di nocetto,

l'intrusione di noi galanti  
e il burberissimo a capitello dei nostri  
proponimenti, giocate a man salva di u-  
scite una volta rarissima a paesi  
da infestare facendo epoca e essendo congratulati,  
sinceramente, per la bonomia e rettitudine  
complessive, pur nella bellezza di gioventù da gangsters  
erculei

Si sa come vengono  
le carrucole, col tronco, che umidità  
di dolce silenzio appicchi ai circostanti una  
severità maestra, nello scoscendere  
dita su gota forse a aspettare la manovra  
mineraria da elevatissime,

le posizioni,  
perchè qui lappa favola, veramente,

e non hanno  
abitazioni vicine in modo  
alcuno e sorriso, la segregazione è certa,  
congrua, pelago e manto  
la sfa placenta di delizioso e galla,  
una fausta nobiltà, una martre,  
come si potrebbe dire, dove avvisaglie, soupçon  
di avventurarsi è tutto un cricchio insano  
di carne, che si avvista, il senso tenericcio della  
disabitazione ha le sue placche, un marmo  
di casa crema, un aggeggio di capanna

diluviale, sbarrata come un cane,  
 che lo urla gravemente, il suo ferrato  
 amplissimo, e il polverizzato di melodia,  
 di coscia a nobiltà, inseritasi nel portamento  
 indiscutibile, raggianti, erto  
 d'un culo a singulto adulto, la manona,  
 il gomito che richiama, noi colosso  
 della bonarietà, corruccio

La sagoma

di saetta del loro francesismo,  
 della loro interterritorialità, si bagna  
 svelatamente le labbra in un fischio da paciona,  
 e combattutissimo come un delinquente,  
 la gira con noi a far stupire per le miriadi  
 di perfetti bicchierini inghiottiti tra la felice *l'azzucchiata*  
 estensione della speranza a facce che hanno ragione,  
 anche i padroni degli esercizi un po' ricchi,  
 con cui siamo veramente generosi,

è suaso

sottilmente, vier via, in basso, come da un trapelo  
 lo sfuso -- sogno -- promette provviste, a una pace  
 di continuità, per tempo indeterminato,  
 X poveretto come un commerciante nei suoi panni,  
 elogiante e preoccupantesi per noi.

X poveretto come un commerciante nei suoi panni,  
quasi, elogiante, e un po' preoccupantesi, per noi.



= = = = =

Carpenteria di nubi martellate, brunite  
piastre; di smeraldo e zigrino  
gli interstizi fra il lanoso:

allora

sì, che la lancia è un fiocco,  
la partenza  
augusta, piumosa, con una slanciata al fianco,  
col tuorlo studioso dei nostri riposti,  
una serenità da fucina, la gru  
sul mare, forse

Per questo viola che ottunde  
mare o pianura a vallette, spesso, di smalto, tracciato  
da un permanere di larghissima freccia  
di sereno freddato a nuvolette,  
cinabro e acquaragia, come l'umidità d'un oro  
e d'un cantiere; riccioli di pagliuzze  
il lanoso irto, un po' smeraldino, come legni di bastoni  
avvolti da manti, un freddo di paglia a trucioli,  
lo sferruzzare di pelucchi

Grandioso

proponimento in un gettarsi aquila  
a una partenza come convoluta di ottime  
cose, freschezza del controllo  
nell'amore che il fianco addorme, lui,  
così invernale di mastice rosa, presso,  
presso, e lei alta, sciolta,

la sorpresa

d'una cascata di riccioli d'intelligenza  
nel tepore del nostro rotto che aude ovale,  
carezza, affronta un po' a becco, spianato  
sguardo da falco sotto il berretto di risolutezza, spigolo

E ascoso, leggero, dell'affettuosità, la prova  
stemperata in dondolio di labbra che sanno  
da tanto è un vistoso aguzzo di fonda, quasi  
rigoglio, snella che cura con gratin di calore  
l'intelligenza e la spiccata forza  
della nostra compagnia di viaggio e della forgia  
di brillio di tanti estenuati altri,  
socchiusi fino al sonno soave, per il loro estremo  
vigore e possibilità, scatti di mondo, quasi  
tutti, da vedere nell'attraversamento, ponente  
della falcata di questo partire da epoca,  
racchiuso, spicciativo, severo e con mille modi, appigli  
di ricchezza e di determinazione, venir su  
di indirizzi a froncer, (attenti).

Contro l'inquietta il sonno che  
 =====  
 fa lasciar passare

La miseria, l'idiozia,  
 sono  
 da rifiutare così ad organo, risacca  
 la bocca di controvalore,  
 un monte  
 di lucido. Lo sapremo sempre.

L'essere stupidi, parchissimi di  
 mano pargola al velluto di garofano del petto,  
 alla custodia della loffa, vinoso  
 il cardiaco è un'irriducibile  
 scemenza in poche parole, perfino inspiegabili,  
 della gente.

<sup>di una camera</sup>  
 Contro la lucidità

della parsimonia di luci, del terroso,  
 del trofeo a scarno piede d'una trachea  
 non so, di candelabro di ramo nel cortile,  
 gli sporti lucidi e i tubi delle stufe, gli schermi  
 della ghiaia fredda nei giardini di albergucci  
 e di sfiatante acido, marroncella o damigiana:  
 urtare la  
 spezzabilissima truppa  
 di questa moria, linguacciuta,  
 il piccolo  
 delle povere cose, enormemente  
 modestissime, com'è grattato lo stucco,

come lo lesena il legno di porte  
a tramoggia ...

Decadere diffuso

fino a una colpa di oh!,  
spregevole, è stato l'accontentarsi di questo,  
non so, dicono "insieme", ma è un bel niente,  
misericordia a me impastato a mamma  
che trasecolo, ora, a pensare che anche adesso, ecco, c'ero den-  
(tro,  
un attimo fa;

che brivido l'idiozia,

la spiacciata abbiezione, come la so tenuta,  
me la son tenuta per tre o quattro anni,  
quel periodo in cui maturava, per i nostri posti,  
la tragica rivoluzione, il '54 - '56,  
quando sorse la motorizzazione, e tutto il resto, l'abbruti-  
(mento,

l'incollarsi ridentissimi al tradimento, folli e brutti  
di paradossali, clamorosi operai con la pancia da specializzato  
come un pittore tipografo. L'aria oscura di veli  
di pioggia un poco non chiusa respiravo quasi fermo,  
nella calma dell'atmosfera pura e umida  
e ferrosa come un cruscotto, della notte d'inverno  
ambrata e legata a fil di ferro,

in questo paese:

non immaginavo quanto sbagliavo, quanto le parti  
forse peggiori di quel che odiavo ed era  
da odiare, fossero ben anche lì proprio, la miseria,



L'inadeguatezza che fa scoppiare  
 infine, di sdegno contro chi osa abbozzare  
 le sorridenti scollacciate proteste.  
 Insomma scartare queste cose, gli abbietti;  
 perchè abbietti ben sono e non significan nulla,  
 solo un gelare come le patate,  
 noi stessi, finire ad apprezzarli, in mancanza di meglio:  
 tutto questo che non significa ... Ah, ma vedi! ...

Allettato ai meschini, ai disordinati, che guais!  
 immerso addormentata in loro, ~~collezioni~~! Polvere  
 loiustare sui loro cartoni, <sup>preparazione</sup> materassi temporanei  
 più il trasloco striscia su materassi il legger  
 mentre

| Bordo di natola.

materassi



=====

Monumentale, frutti,

un'incantevole

cera o resina sugli asfalti arancioni

di candela, la patinata

dell'asfalto variegato:

*di gravità, di stizza, e* che prova  
 d'incantevolezza, di smorzata allegrezza  
 nei pochi cauti che  
*prevedono* deliziano d'una scesa  
 saporosissima *alle* delle nostre migliori  
 cause,

impenetrabili e un aggeggio

di snello in tutto, in tutto che urlo, siamo.

Per profonda inclinata d'ascoso, gota

o uccellanda

divenir grasso *per un istante, manducato* di patinato

nord in questa perfezione di trampoli,

di tronchi, un po' divaricati,

del pallido

corso con il granuloso della sua rotonda

occasione di tremolare aureo in slanciati

mazzetti, verso una pianura profonda,

una lacca di dolorosa signorilità,

amarissime Beauce, per il vostro bell'angelo

di sospiro

e una commozione che il tetro

*prescelto*

leggermente rōsa, d'un novale a pallone  
in cielo spinoso di nuvole,

di avvenire di neve così <sup>una massa</sup> ~~elettrico~~ estatico  
che offre la piū maliosa dolcezza di secco  
e snudato sano, con il suo plastico a grigio  
argento, infoca di campanella,  
di tourbillon antimeridiano a striglie  
di caffè ambrati con le berlinga di ciondolo  
della piū delizia, dove scrocchia un amaro  
filtrato attentissimo, nell'ambra dei loro reucci  
e dei loro pendagli, carta argento  
e luminosità d'inverno, "mattinata"  
come lo snudo.

Perchè il vecchio dinoccolo  
della discesa a saggi, oh, di sorbito,  
di vistoso si estasi di aleggiato  
e di piccolino

maestosamente fogli (di truppa)  
di Mendatica e di provenienza, stimolo  
dell'usto appena in accenno che l'inverno carminio  
sa ispessire in siepi di cortine verdone,  
gotate di Veronese, nel gelo dell'in-  
sieme, di sentirci votati a brina,  
il sonno, brioso d'un lardore e di stima  
così fulgente, viene avanti serpente  
d'elsa, perfezion a lungi d'un persuaso,  
profumato pomeriggio di mezzo sole, profumato

di brina, dissuaso  
 non certo dall'incantevole che delizia  
 la coloritura di cintola dei mattoni  
 come sanguinaccio in

certi momenti

ma scabri  
 così puntigliosi del velato che la  
 patina si appiatta in scene di nordichetto  
 alla bonarietà infinita di noi esplosi,  
 con la gentilezza di questi biondini a guglie, inverno  
 così strettamente cittadino e perfino  
 lastroni, presso le case di nubone,  
 signorili e stuccate.

Veramente

odo i guarniti ruscelli frastagliarsi  
 intensissimamente, a mascella chiusa,  
 fuori, con i vestiti delle loro briglie,  
 presso, in una bocca aperta di campagna  
 entusiasmante in spiro presso la ludra  
 luna a guardare spacchi di montagne  
 rugiadossissime,

con il trasvolare del nimbo

rosa, nella nottata di tumulto;  
 la coperchietta della neve a botola  
<sup>x</sup> ~~incapace~~ aspira i fronzoli di  
 assaporanti noi nel mezzo sogno  
 e ci gettiamo

per questa canutissima

*^ ben topografa*

discendenza di buono, di generoso,  
 a sacrificarci intuendo il profumo di piane  
 di treni e neve — traversine ferme —, così controllati  
 e ci sfa e scende un fastello di significative  
 visioni questo sacrificio arguto,  
 per amore disteso, al mondo surveille,  
 più bella la cosa vecchia,

grata e tombino di neve

con la sua maiuscola e medusea ebanata  
 di danza, col sorriso consapevole  
 della sua impeccabile giovanilità e dell'essere grassona  
 "puramente" (un po'virgola ...).

Prospettico, lacrimato

di cittadino quasi militaresco,  
 così vastamente solingo che è spumoso  
 perfino, in questi occhi a lungo pii  
 come fronti <sup>nel</sup> di nude, un abbozzo di frontone  
 al dolente e al serio d'una snella che sorrida,  
 la festività rigorosa nella mattina  
 rende minerale, liquorata, argento la città  
 di celestiale, di grande, a piazze come nude  
 spazzate dal vento bianco dei marroni  
 con il sacconcello della polvere,

affetto

saporoso, prolungato di un'infinità  
 di stipato s'incanta e circuisce di sorba  
 come munizioni ovali di bel riso, dedito  
 il bombone lustro della lacca, del cofanetto  
 di lamiera e lampone, nel vaporare ferruginoso

*fora tutti e (chi) nelle*

*solventesi*  
d'una sfacentesi nebbia perfin ferrino di calmissimo,  
d'intimità unettate nella consolazione,  
i nostri frutti nella custodia, tessuti  
della franchezza e del gesto imponente, svettante  
come un tremolare, groppo d'assalto

= = = = =

Nitido il feltro con la tarsia di pulito,  
sono le case a mezza greca e capannoncino  
nell'erbata o fienaja d'un tabarrino  
livido e a circoletto,

il fustagno di piombo,  
di tubo della nettata campagna a autunno  
ove lo scavo di forca del rivo con il suo lucido  
presso le mazze e i vimini di alberi forse  
come a trampoli, legnosi, divaricati,

e un bianco e nero  
di scudo, di fogliolina e starna, rete metallica,  
è visibilissimo nelle sue anse quasi  
di virtuoso, di vulcano

Nudità

del terreno compatto, lo snudo a ondulo  
del terriccio rullato con la sua guaina  
si pulcina di isola sole a gualcito ma  
è così velluto straniero, foriero  
di immobilità pensosa a un gomito e uno sgombro di  
alto afono improvviso d'una musica languida  
con la particellata caccia o fuga  
che infeltra il lucido bigio in una veneranda azione  
di estero,

con la picca e presso i rivi  
di pianura la cinta dei parchi terrosi e lividi



di sano, di compatto, nel calare verso rosa,  
la pianura apprensiva, popolata di galeazzi  
di feluche a dritto, signoresche, un corruccio tempia (coniglio,  
lâtebra)  
e una barra di carri, forse, a canali,  
inverno vitreo, trofeo  
a trasalti di muri, il cercine o polvere,  
la pulizia come dell'immobilità, dell'atmosfera

= = = = =

Colletto duro, e imborgato di legno  
l'acquaragia d'un pomeriggio spesso,  
limpido, invernale,  
fuori, si sa, dopo una certa ora;  
lino, forse, ottone, con la striglia di domeniche  
a pendaglioni, nell'argento a ciglia  
di questo contadinesco nella cittadina  
centrale, con l'intensità di succube  
pastetto di crepitato zucchero,  
fruttino  
che la nuca sfonda, in un crogiolo di gatta  
marron, il fischio e il rovo del vento  
crostinamente limpido nel massicciotto  
azzurro sopra, in un fondiglio di sangue  
che incappella la giuggiola,  
il boato,  
il retro odoroso, come di un voltino, un autobus  
da dietro in cui si stia stretti, nel pieno pomeriggio  
caramellato, un po' tardi la fine del pasto





questa virilità della morte.

La prontezza  
non c'è stata nemmeno, nel percepire

Insignificanti

i nostri movimenti ...

Ma è quello che ci vuole,  
questo scatto di deserto!

Potere  
disinteressarsi brutalmente e quasi fermi,  
di noi, del nostro stesso!

E' questo  
un dono dolce delle cose; per oggi,  
dell'abbrutente cancellio.

Adorare,  
vividi, l'acero  
utilizzato, fiutato, della ragione  
così involuta in smagliante e lotta a ribocco;  
afferinarsi, <sup>risuonare</sup> resistere, così risuona,  
come di brizzolata ombra, il polpastrello delle cave,  
poco note, virtù di ambra foriera,  
quasi sorriso. Il solo vero rimorso  
è di aver avuto pudore; le parole,  
invece, andavano piene, saporose,  
formicolanti d'un classico erculeo  
da avorio nero, da capitano in tolda,  
una commozione e una ricchezza perfino esotiche  
nella dolce coda fauve d'un amore di donna  
secolare, tinnula e fiocco di vetro come  
un giardino, inclinato, astuto.

Rifugiarsi nella potenza non è un male;

nè d'altra parte dobbiam mai preoccuparci,  
 dobbiam sempre esser sicuri di noi stessi,  
 la grazia è la fiducia, covaccio e andare  
 aumentati in pastoja pittorica e franca,  
 fronte, torsolo, tavolato e la finezza della calmetta;  
 star addosso, precisi, sfoggianti  
 tutte le nostre possibilità  
 a tutto quel che accade di politico  
 in un mondo in cui esigenze di civiltà  
 sono maturatissime, pronte,  
 di vari aspetti, appiglio a esser di molti veramente  
 degni di giudizio e labbra strette, elogio, attenti.

Questo smuoversi di viscerale baruffa, posizioni  
 elargite di fenomenale, diluvio  
 dei diavolessi e prodigioso, al riparo  
 — E seguirli così bene, come possono  
 fare forse a casa, da loro, no,  
 non a casa, nei loro cervelli altezzosi  
 e contemporaneamente desiderosi di riposo,  
 di notevole tranquillità;

sono giovani

portati a tutta la trasandatura da schegge  
 di brutto che li insitano nelle spalle;  
 ma vi è l'ambizione, anche, tutto un rasserenio  
 di viver civile che ce li fa ancora confrontare,  
 e in effetti non è che siano indicibili,  
 difficilissimo è il loro giro di particolare,











= = = = =

Quello che è di meglio in me:  
 la nostra parlata quieta  
 di uso di struggente,

*splena,* spontaneità  
 y quasi *dé* tartarughe: eccellere, ti dico,  
 tu domini, incantevolmente

ma è il gallo  
 sordo della notte, la fresca, fresca  
 girata dell'aria, e noi siamo così.  
 Immensi, e delicati fino al covo  
 dell'inclino di faccia; per la robusta

x - quel forno a praticello antimeridiana l'autunno! -

F I N E

## I N D I C E

|                                                   |      |    |
|---------------------------------------------------|------|----|
| BELLISIMO E MISTERIOSO ARRIVEDERCI .....          | pag. | 7  |
| IL DOTTOR ZIVAGO .....                            | "    | 10 |
| <u>Con nozioni</u> .....                          | "    | 13 |
| ABBRUTITI. VERO .....                             | "    | 21 |
| <u>Nello stessa</u> .....                         | "    | 28 |
| <u>Bulbo o frumento</u> .....                     | "    | 30 |
| <u>Viaggiare con</u> .....                        | "    | 32 |
| MORTE DELL'ING. POLLEDRO .....                    | "    | 38 |
| NUOVI ARGOLENTI (SENZA AVERLO ANCORA LETTO) ..... | "    | 43 |
| <u>Cenere in</u> .....                            | "    | 46 |
| <u>Bambola del mio</u> .....L.....                | "    | 49 |
| <u>Mascolini di</u> .....                         | "    | 52 |
| LA MOSCA .....                                    | "    | 59 |
| <u>Analizzare le</u> .....                        | "    | 60 |
| <u>Saluzzo è qua</u> .....                        | "    | 63 |
| <u>Il cantante floreo</u> .....                   | "    | 66 |
| <u>Sagome d'obice</u> .....                       | "    | 90 |
| <u>La certezza che</u> .....                      | "    | 93 |

|                                     |      |     |
|-------------------------------------|------|-----|
| <u>La luce attenta</u> .....        | pag. | 96  |
| <u>Piloncello</u> .....             | "    | 98  |
| <u>Una mattina feriale</u> .....    | "    | 100 |
| <u>In quella casa</u> .....         | "    | 101 |
| NON PARLARNE PIU', PIU' ... ..      | "    | 104 |
| <u>Così succede</u> .....           | "    | 111 |
| ORARI DELL'AIR FRANCE .....         | "    | 116 |
| IL SERENO .....                     | "    | 119 |
| <u>Illuminate grassamente</u> ..... | "    | 120 |
| <u>Come uomini</u> .....            | "    | 121 |
| <u>Gocce bianche</u> .....          | "    | 122 |
| <u>Di fastelli</u> .....            | "    | 123 |
| AL VIZIO PIU' COMUNE .....          | "    | 124 |
| L'INGENUITA' .....                  | "    | 129 |
| <u>La forza della</u> .....?        | "    | 134 |
| <u>Selvosi di smagliante</u> .....  | "    | 136 |
| <u>Morte di miele</u> .....         | "    | 138 |
| CINA (EMOZIONATO) .....             | "    | 141 |
| <u>Pisolino di sole</u> .....       | "    | 145 |
| <u>Vorrei dire qualcosa</u> .....   | "    | 147 |
| <u>Acqua è il piccolo</u> .....     | "    | 154 |
| <u>Uno sconforto onesto</u> .....   | "    | 160 |
| <u>Ruglio d'amore e fiele</u> ..... | "    | 162 |

|                                                         |      |     |
|---------------------------------------------------------|------|-----|
| <u>La stella brumosa</u> .....                          | pag. | 174 |
| <u>Poichè il ballo</u> .....                            | "    | 176 |
| <u>Lo sbalordire delle caratteristiche</u> .....        | "    | 181 |
| <u>Osservo, e muori</u> .....                           | "    | 183 |
| <u>Covi, tenerezza</u> .....                            | "    | 188 |
| <u>Una dolcezza di una generazione</u> .....            | "    | 191 |
| <u>La velatura</u> .....                                | "    | 197 |
| L'ESATTEZZA NEI PRANZI DI COPERTI, FORSE AZIENDALI .... | "    | 199 |
| <u>Si è tanto</u> .....                                 | "    | 202 |
| <u>La mossa attentissima</u> .....                      | "    | 217 |
| <u>Carpenteria di nubi</u> .....                        | "    | 221 |
| <u>La miseria, l'idiozia</u> .....                      | "    | 223 |
| <u>Monumentale, frutti</u> .....                        | "    | 227 |
| <u>Nitido il feltro</u> .....                           | "    | 232 |
| <u>Colletto duro</u> .....                              | "    | 234 |
| <u>DOPO I BALLOTTAGGI</u> .....                         | "    | 236 |
| <u>Perchè questa</u> .....                              | "    | 242 |
| <u>Quello che è</u> .....                               | "    | 243 |